

Azione nonviolenta



AN

SPECIALE
Contiene l'indice
44 PAGINE
degli ultimi tre anni di AN

Anno XXVI
dicembre 1989

Spedizione in abb. postale - gruppo III/70

n. 12

L. 2.200



PURCHÉ NON SIA SOLO

TEMPO DI ... COCA-COLA

rivista mensile del Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXVI
dicembre 1989

Redazione e Amministrazione:

via Spagna, 8
37123 Verona
(tel. e fax 045/8009803)

Abbonamento annuo:

L. 25.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta
via Spagna, 8 - 37123 Verona

- L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
- Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Redazione:

Mao Valpiana, Vincenzo Rocca,
Stefano Benini, Giorgio Ricci

Amministrazione:

Stefano Vernuccio, Maurizio Lonardi

Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

Editore:

Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Stampa:

Coop. Ed. Nuova Grafica Cierre
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900

Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70

IN QUESTO NUMERO

3. I valori dimenticati dell'obiezione di coscienza al servizio militare
10. Approvata una risoluzione sull'obiezione di coscienza
11. Dimensione europea di un servizio civile senza frontiere
14. Il potere logora chi ce l'ha
15. Servizio speciale su l'educazione alla pace
(Carlo Bottallo)
20. Bibliografia ragionata su l'educazione alla pace
(Daniele Novara)
26. Dibattito in vista della prossima Assemblea OSM
27. Intervista all'on Guerzoni
33. Notizie
35. A.A.A.: Annunci, Avvisi, Appuntamenti
37. L'indice di Azione Nonviolenta anni 1987 - 1988 - 1989

È tempo di sconvolgimenti a livello internazionale: perestroika in Russia, Germania dell'Est, Ungheria, Cecoslovacchia, si sgretola il muro di Berlino... ma in che direzione vanno tutti questi cambiamenti?

L'Editoriale di questo mese non lo abbiamo scritto noi, ma è quello apparso sull'ultimo numero del "Messaggero Cappuccino", lo riportiamo pari pari per le stimolanti riflessioni che contiene.

Tempo di Coca-Cola

Da un po' di tempo al buon cattolico ride il cuore: "Finalmente il comunismo si sta sfasciando su tutti i fronti: Ungheria, Polonia, Germania dell'Est...; sembra un sogno! Anche il colosso cinese, proprio nella strage di piazza Tien-an-men, ha mostrato al mondo i piedi di creta!". Ma il cuore non ride.

Lo confesso: non ho mai creduto alla fame di Polacchi e fratelli; invece ho paura delle loro abbuffate.

E non basta consolarmi sapere che Gorbaciov sia battezzato, né mi consola che i capi degli eserciti si diano la destra senza fare scongiuri con la sinistra.

La voglia di Gorby avanza.

Che sia solo voglia di Coca Cola? I presidenti vanno insieme a pescare. Chissà perché, ma mi sento più solidale con i pesci che hanno nuovi motivi per tremare.

Come farò a restare buon cattolico, se mi ritrovo sempre più spesso a pregare il buon Confucio, perché trattenga - almeno spero - dal postribolo del capitalismo i miliardi dei suoi devoti, e ringrazio Allah, se tiene lontani - almeno lui - i suoi dal libero mercato?

Dobbiamo iniziare a pregare il Dio del povero Lazzaro perché l'orgia occidentale ha nuovi invitati. A tutt'ugola i paggi di corte gridano "ce n'è per tutti!" e il povero Lazzaro trema all'arrivo dei nuovi epuloni: "... e se i loro cani non si accontentano di leccare?".

Non è un bel mestiere fare il profeta di sventura e dover gridare: non è vero! Non ce n'è per tutti! E dire chiaro: "Verranno giorni in cui rimpiangeremo le testate nucleari, e le cortine di ferro, quando Polacchi ed Ungheresi, Cinesi ed Arabi avranno una macchina ogni quattro persone, e con i jeans gireranno l'Italia a mangiare piadina e spaghetti! Guai a noi!".

Dovremo rimpiangere di aver convertito comunisti, arabi e cinesi. Ma al capitalismo il gioco è riuscito al di là di ogni attesa: ha imparato l'arte di "suicidare tutti i rivali", invitando tutti all'orgia dei buontemponi (Amos 6,7). (Restano i verdi, ma riciclarli potrebbe essere più facile del previsto).

E la Chiesa?

Antica alleata nell'arte di "suicidare" il Comunismo, è da sempre invitata alla mensa di Epulone; ufficialmente non si è mai presentata, ma altri vanno a dire la preghiera, i più aspettano a mezz'uscio, alcuni - a titolo personale - han trovato posto a sedere, ricordando che anche Gesù mangiava con i peccatori. Qualche volontario è tra quelli che portano le briciole a Lazzaro e, visto che i cani hanno Kite-Kat da leccare, altri sono tra quelli che lo curano con unguenti della Sandoz e affini.

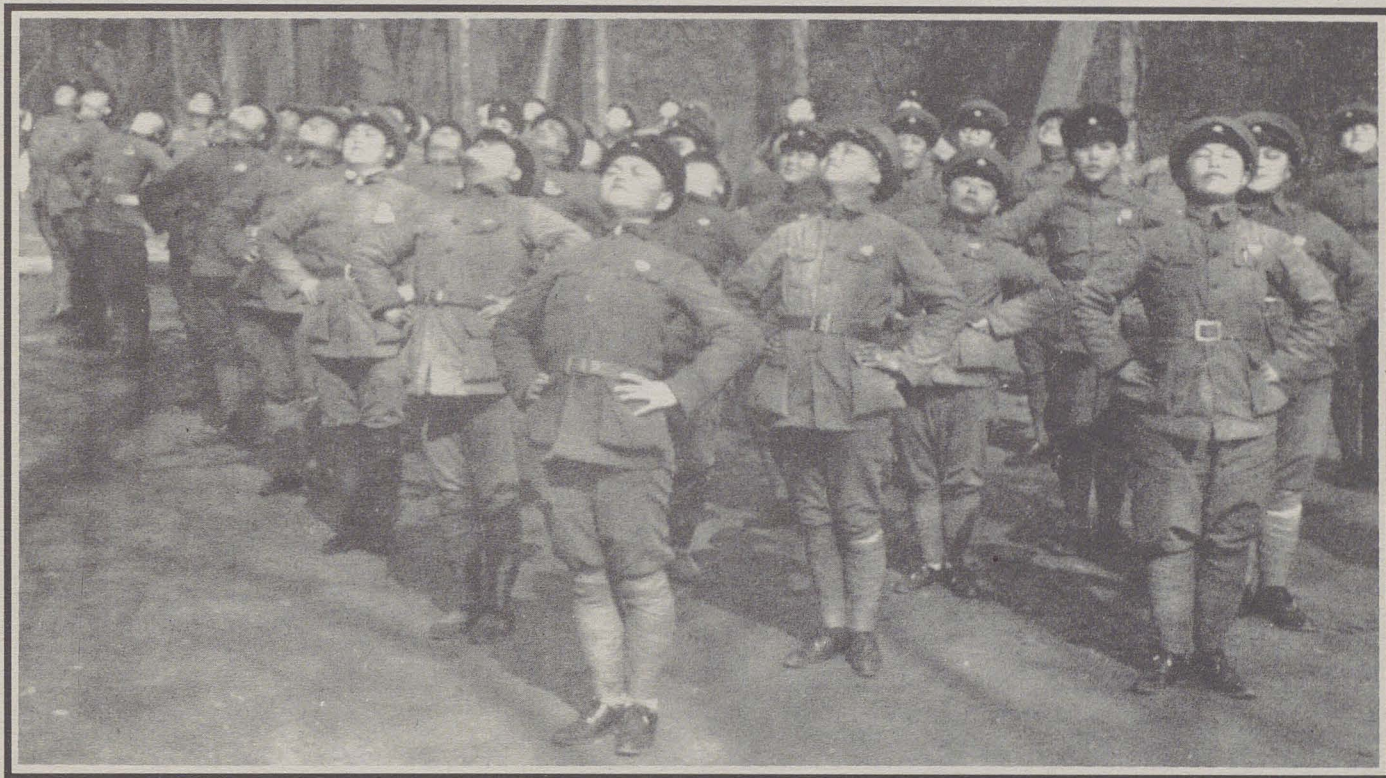
Un giorno, medicandolo, si è scoperto una cosa straordinaria: Lazzaro è una donna!

Passato lo stupore, nessuno ci fece più caso, eccetto la polizia che venne ad accertarsene.

Volle sapere il suo vero nome, e lei disse: Hayem Adamah Meyniqqenu. Tra i becchini sempre pronti, c'era un vecchio ebreo che, prima di svenire, riuscì a spiegare: "Madre terra che nutre".

I valori dimenticati dell'obiezione di coscienza al servizio militare

Apriamo questo numero di AN dando spazio a due interventi, uno dell'avvocato Peppino Ramadori, che è stato per anni Presidente onorario della Lega Obiettori di Coscienza, e l'altro di Gianni Buganza, obiettore di coscienza totale, cioè un obiettore di coscienza che ha rifiutato di usufruire della legge 772 che ha istituito il servizio civile sostitutivo di quello militare. Lo facciamo per stimolare un dibattito doveroso e forse urgente all'interno della "nuova" LOC che nel suo ultimo Congresso ha sentito il bisogno di rifondarsi, modificando anche il proprio Statuto. La constatazione di fatto, e quindi non soltanto il rischio teorico, che l'applicazione della legge 772 abbia con gli anni sempre più svuotato il significato del dichiararsi obiettori di coscienza, non deve assolutamente far rinunciare a certi valori, a certe tensioni, che rimangono tutt'ora fondamentali, anche se dimenticati o considerati superati da molti fruitori della legge 772. E che l'obiezione di coscienza non può essere ridotta al solo servizio civile, per quanto qualificato esso sia, è bene che sia ricordato e testimoniato.



Lettera aperta dell'avv. Ramadori alla LOC

Carissimi, ho ricevuto l'invito per il Congresso Nazionale della LOC, di cui mi sembra di essere ancora Presidente, per ragioni di comodità amministrative e legali, (tanto è vero che di recente ho rilasciato alcune procure notarili per Uffici Postali e Bancari).

Innanzitutto per evitare ogni equivoco, e per essere più libero nel manifestare il mio pensiero, metto a Vostra disposizione questa Presidenza; non mi dimetto, per non creare storie, ma con il prossimo Congresso Vi prego di provvedere diversamente, ho ricoperto troppo a lungo questa carica, posso dare scarissimi contributi alla vita della LOC e, per sovrappiù non sono d'accordo sull'imposta-

zione attuale della LOC.

Ed ecco le mie ragioni, che non vogliono essere polemiche nei limiti del possibile, ma costruttive, nel senso di un contributo che penso non posso venire a dare nel Congresso senza crearVi problemi, forse più grossi di quelli che sono, in realtà, in un'unità che mi sembra totale, fra di Voi. La LOC è ormai sempre più, a mio giudizio, un sindacato di obiettori con gli obiettivi limitati di un sindacato di categoria, senza più prospettive e slanci su cui chiamare a raccolta i cittadini a sfidare le forze del potere, autoritario e militarista che ancora vive nel nostro Paese, e fuori di esso.

Nello stesso programma del Congresso non vedo il tema dell'antimilitarismo, della sua attualità per chi obietta e per il servizio civile; non si parla di difesa non violenta e del prosieguo della battaglia per mete nuove e più avanzate dell'obiezione. Tutto è centrato sul Servizio Civile, sulla leva militare, sulla protezione civile, sui servizi sociali, ecc.; lo stesso tema del Congresso "Non solo Signorò",

lascia perplessi; e perché non: "ancora e sempre Signorò"? Non sarebbe un tema vecchio, ma attualissimo per riportare l'antimilitarismo in prima linea e per dare nuovi sbocchi all'obiezione (militari, ex volontari, ecc.).

E' che si è dimenticato il valore antimilitarista, ed antiautoritario, dell'obiezione, la quale deve mantenere sempre una carica di provocazione e di contestazione a questo sistema, sino a quando esso è autoritario e militarista.

Il problema del servizio civile è un grosso problema, che va trattato e discusso, ma non può assorbire tutta la problematica su l'obiezione di coscienza, altrimenti si cade nella logica di altri centri di potere, più piccoli e meno autoritari che intendono orientare il servizio civile alle loro esigenze (Caritas, Amministrazioni Locali, Partiti, Sindacati, Enti vari), considerando l'obiezione solo la fonte, l'occasione, per far nascere ed avere nuovi obiettori e nuove forze per le loro iniziative.

Ci si dimentica allora che esiste il proble-

ma degli obiettori totali, di chi rifiuta anche il servizio civile, e sono obiettori anche loro! E' gente che su una scelta antimilitarista e politica, anche se da noi non condivisa, ha rifiutato l'esercito e le armi. Ed a chi è già militare, o ha presentato domande per corsi e reparti speciali (ci ripensa, matura le proprie scelte, e cambia idea), cosa gli diciamo? Cosa gli proponiamo? Quale battaglia innestiamo su questa scelta comunque, anche se di comodo, antimilitarista ed antiautoritaria ed in tal senso sfruttabile?

Queste dovrebbero essere le nuove mete e le nuove battaglie per l'obiezione, se vogliamo essere ancora un punto di riferimento per l'antimilitarismo e per lo sgretolamento delle istituzioni autoritarie, come l'esercito, le carceri ed i corsi di Diritto Penale Militare. Altrimenti ci, anzi, Vi fate passare sopra la testa, senza nemmeno accorgervene, problemi come quelli, da ultimo affrontati dalla Corte Costituzionale, con la sentenza n. 409/89, che ha ridotto, al di sotto della metà la pena di cui all'art. 8 della L. 772/72, nel completo disinteresse della LOC e degli obiettori DOC, da Servizio Civile!

E' un problema che non interessa? La riproposizione alla Corte Costituzionale, da parte del Tribunale Militare di Torino della stessa questione, sotto il profilo del conflitto di competenza tra Corte e Parlamento, su un argomento di carattere militare e relativo all'obiezione non ci interessa? Nessuno si mobilita su ciò, tutti orientati ai rapporti con gli Enti e le Pubbliche Amministrazioni per il Servizio Civile, ricevendone qualche piccola utilità come l'organizzazione di un Congresso. Ma non è un costo troppo alto? Gran parte della prima giornata di lavoro è "riservata" ai discorsi ed ai saluti degli Assessori sulla Sicurezza sociale, di Sindaci e rappresentanti di Enti.

Far presiedere, addirittura, la parte centrale del Congresso, con il dibattito pubblico, da un ex Magistrato Militare (militare di carriera, quindi), e docente di diritto Penale Militare (disciplina che per noi non dovrebbe esistere, anche dal punto di vista scientifico e tecnico), qualifica oltretutto che viene ben evidenziata, mi sembra sia un indice abbastanza significativo.

Quando gli avvocati, 15/20 anni fa, si battevano, come fanno ora, contro i Tribunali Militari, per, e con, gli obiettori che andavano in galera, questa gente dove stava? Perché al Congresso mancano questi vecchi obiettori, e volutamente sono stati ignorati avvocati come Mellini, Corticelli, Mazza, Colacino, altri ed anche me, che qualcosa in più del Magistrato Militare, professore di Diritto Penale Militare (che cos'è? a che serve per gli obiettori?) potevano dire sulle battaglie dell'obiezione di coscienza e sulle prospettive possibili? I testimoni di Geova, gli anarchici sono stati contattati ed invitati? forse non sono obiettori di coscienza o perdono tale qualifica perché non accettano il servizio civile?

E della difesa non violenta, ad esempio, non ne parliamo? L'unico modo di difendere la "Patria", o le "Patrie", è il servizio civile? Ed il dubbio che sia legittimo rifiutare qualsiasi prestazione personale allo Stato se non orientata e motivata da una reale necessità? Servizio militare obbligatorio o no? perché solo riduzione della leva? Forse qualcuno teme la diminuzione degli addetti al Servizio Civile? I problemi sono tanti, e tanti potremmo porli come obiettivo di una LOC preoccupata di modificare i rapporti autoritari e militareschi dello Stato e cittadino e, di disegnare una diversa concezione della difesa del Paese, non più nazionale, in cui la gente sia la protagonista e la responsabile, e non pochi eletti od interessati.

Ma queste cose, sono passate in secondo ordine, anche perché è difficile trovare un Sindaco od un Assessore, e tanto meno un Ente Provinciale del Turismo, disposti a porle in discussione, a costoro, di destra, di sinistra, o di centro, serve solo che dei giovani siano disponibili a

supplire le carenze organizzative e politiche dei loro Enti. Bella cosa imbellettarsi della difesa ambientale, con il servizio civile degli obiettori, senza alcun costo per i bilanci, usufruendo della fantasia, del lavoro e dell'impegno di costoro! Ma la LOC, su questa strada, quanto può durare, senza i grandi obiettivi, anche utopistici, che hanno accumulato giovani, e non più giovani, per cambiare la qualità della vita e per battere il tabù del servizio militare, (una delle cose intoccabili, come il matrimonio e la procreazione)? Adeguandosi alla logica ed agli interessi del sistema, forse si sopravvive, ma si paga un bel prezzo; accettando i principi dell'obbedienza e del sacrificio, ci si cambia. E se la Corte Costituzionale, ed i giudici in genere, si sono posti su posizioni più avanzate di quelle dei politici tutti, ad eccezione di pochissimi, è stato proprio perché alla condizione dell'obiettore è sempre stata associata, da costoro, quella del sacrificio, del dovere della prova di essere più disponibili di altri, di sacrificarsi di più;



da qui la posizione anche di molti parlamentari della sinistra, contrari alla parità durata del servizio civile e di quello militare, perché per il primo occorre dimostrare e praticare una maggiore "fatica", altrimenti gli obiettori sarebbero dei lavativi. Il raccordo Servizio Civile - Obiezione è così perfetto; ignorando completamente la carica inventiva e rivoluzionaria (nel senso di fondatrice di un nuovo sistema di valori) dell'obiezione che di per sé può anche essere slegata dal servizio civile, quale rifiuto delle armi, dell'esercito, delle organizzazioni piramidali che, senza il consenso dei cittadini, ma per dovere degli stessi, sostengono il sistema!

Scusatemi, se sono andato oltre, forse la vecchiaia e le battaglie fatte mi rendono inservibile alla nuova aria che Voi respirate. E' meglio che mi metta sotto la tenda, per non disturbare, ma sempre pronto e disponibile per, e con chi, ha bisogno della mia professione e del mio aiuto per le battaglie che vanno oltre gli interessi immediati ed i confini dell'integrazione a questo sistema.

Un caro abbraccio.

Giuseppe Ramadori

P.S.: Leggo ora la dichiarazione di Martinazzoli, Ministro della Difesa aperto e disponibile più dei suoi predecessori, fatte al Convegno D.C. sulle forze armate. C'è da rabbrivire; anche lui, come Baget Bozzo, attacca la Corte Costituzionale ritenendosi depositario del bene dei cittadini e della loro virtù. A questo punto siamo arrivati: ad accusare la Corte di essere andata oltre le proprie competenze ed addirittura di favorire un disegno perverso di scaricare sui giovani del meridione, a favore dei giovani del nord, il peso del servizio di leva. Un uomo "dabbene" come Martinazzoli, costretto dalle gerarchie militari a dichiarare ciò! E la LOC si preoccupa del "non solo signor no"; veramente occorre uscire allo scoperto contro questi politici e pretendere (l'occasione potrebbe essere il Congresso) che quelli presenti e vicini a Voi, per convenienza o per simpatia, gridino forte la loro diversità dalla parola di Martinazzoli. L'obiezione di coscienza è oramai, grazie anche ai giudici (e fortuna che c'è ancora un giudice a Berlino!), un diritto soggettivo pieno, da molti anni conquistato dal nostro Paese. Ma bisogna continuare a battersi perché non ci sia tolto; e non è il servizio civile, la sua gestione e la sua organizzazione, il modo migliore per salvarlo, bisogna puntare più in alto, portare l'obiezione dentro le caserme, fra i militari. Ed il momento è anche propizio, con Ustica e i suoi scandali e con il calo di credibilità dei militari per i passi avanti che, nel mondo, ha fatto la pace.

Lettera aperta di un obiettore totale al Ministro della Difesa

La lettera aperta di Gianni Buganza, obiettore totale, può servire a dare qualche scossone a chi si è assopito sul diritto acquisito del servizio civile sostitutivo di quello militare, dimenticandosi del bagaglio di valori di cui è intrinsecamente portatrice l'obiezione di coscienza. Detto ciò vorremmo chiarire anche che non ci troviamo d'accordo con il Buganza su tutto ciò che afferma, soprattutto quando la sua critica diventa talmente generalizzata da non consentire nessun distinguo e degenera in polemica inacidita e retorica (Siamo tutti "obiettori di convenienza" ai quali "non interessa eliminare gli eserciti"? Tutti "figli di papà pieni di raccomandazioni"? Abbiamo tutti "ingrassato enti, partiti e associazioni"? Siamo tutti "baronetti del contropotere e parolai"?). Siamo convinti e testimoni del fatto che esistono obiettori di coscienza che non hanno annacquato la loro posizione antimilitarista scegliendo di svolgere il servizio civile che non soltanto rispettano, ma si sentono solidali con la scelta degli obiettori totali, senza magari condividerne tutte le motivazioni o la strategia politica.

Signor Ministro egregio, mi chiamo Gianni Buganza, sono nato a Catania l'11 marzo 1963 da famiglia paterna mantovana e sono sempre vissuto tra la provincia di Padova e Venezia che considero la mia città e dove vivo tuttora.

Ho ricevuto da circa un mese la cartolina precetto con la quale lo stato italiano mi notificava l'obbligo di presentarmi il 27 agosto presso la S.A.R.A.M. di Viterbo per svolgermi il servizio militare.

Le rendo noto che io mi dichiaro, mi sono dichiarato e sono un obiettore di coscienza, un nonviolento e un pacifico e che di conseguenza non mi presenterò né in quella né in altre caserme e mai, per nessun motivo, svolgerò servizio militare alcuno.

Inoltre come obiettore di coscienza profondamente tale non ho intenzione alcuna di "obiettare di convenienza" aderendo alla legge 772 che regolamenta il servizio civile sostitutivo anche perché, come ha recentemente e giustamente scritto il giudice Giovanni Conso motivando l'ultima sentenza della Corte Costituzionale in materia, chi accetta di svolgere questo servizio è soggetto "agli stessi oneri, alla stessa disciplina, agli stessi ordinamenti" degli altri militari.

Le rendo infine noto che essendo cosciente che non c'è nulla di simbolico in questa scelta di dignità e che perciò incorrerò alle sanzioni penali, al solo fine di evitare che si rechi danno, discredito



e turbamento ai familiari con cui ho vissuto e agli amici con cui vivo (che non devono neanche di riflesso subire nella propria vita, nella propria casa, nel proprio posto di lavoro, tramite i carabinieri, le mie scelte, assolutamente personali come le conseguenze), *mi consegnerò il 7 settembre prossimo presso una qualsiasi caserma dei carabinieri di Roma, città territorialmente competente in merito.*

Contro ogni pallottola

Queste, in parte, le motivazioni.

Io non sono, non sono mai stato e mai sarò un soldato, e mai accetterò di addestrarmi "scientificamente" all'assassinio, di patria o meno che sia, e trovo che il costringermi a questo sia un inaccettabile sopruso alla mia dignità di uomo libero e pacifico e un attentato alla mia persona, alle mie idee e alle mie scelte di vita. Ritengo inoltre che la disobbedienza a delle leggi che ledono la mia libertà di coscienza sia un dovere imprescindibile e un obbligo morale nei confronti di me stesso e nei confronti della mia idea di civiltà e di convivenza.

Sono contro ogni pallottola, pensata, progettata, costruita, da sparare e sparata; contro ogni pallottola di destra e di sinistra, ogni pallottola di stato e ogni pallottola rivoluzionaria, ogni assassinio democratico, reazionario, rivoluzionario, ogni esecuzione "giusta e necessaria", ogni strage rossa, bianca o nera; mi esprimo contro ogni gerarchia assassina di potere e di contropotere, gli ordini di morte, le insurrezioni e le repressioni armate, contro ogni tentativo violento di sottomettere l'uomo ad un'idea, ad una legge, ad un sistema e ad un controsistema. E l'esercito rappresenta il simbolo vivo e operante di tutto ciò di cui ho orrore e disgusto nella società che vivo. Coacervo di valori negativi, l'esercito e la caserma sono il luogo per antonomasia del perfetto annullamento di ogni forma di pensiero ("l'antitesi del pensiero" come la definiva un amico di ideali come Piero Gobetti), sono il luogo militarizzato dell'obbedienza, della subordinazione, dell'umiliazione, dell'arroganza, dell'istinto di sopraffazione, dell'impunità e sacralità dell'assassinio di stato, del culto della forza, della violenza e del potere, della rinuncia al rispetto per se stessi, del baronaggio, del più becero arrivismo, dell'ottusità, dell'esaltazione della gerarchia, del silenzio innanzi all'ingiustizia, dell'omertà corporativa.

Nel mio piccolo invece io ho sempre cercato di ispirare la mia vita a valori diametralmente opposti. Perché questa mia è proprio una battaglia di valori, e non blaterata in qualche starnazzante e violenta farneticazione da piazza o da assemblea, ma messa in pratica, di persona, senza mediazioni di sorta. Ho sempre cercato con modestia di essere un uomo di principi, e ora che ho di fronte uno scontro reale di principi assolutamente opposti non mi tirerò certo indietro, anzi. E il mio più radicale rispetto per la di-

gnità e l'unicità di ogni persona, per la più ampia libertà di espressione e di rigoroso rispetto dei diritti umani si unisce alla più profonda indifferenza per l'autorità, e al disprezzo per la gerarchizzazione dell'individuo in qualsiasi istanza sociale ciò venga a verificarsi.

Dichiaro così la mia più tranquilla, serena, pacata ma ferma e decisa insubordinazione alla legge militare, ai suoi codici, ai suoi uomini, alle sue gerarchie, al suo sistema di non-valori e al retaggio che tutto ciò lascia nella società civile. Rigetto in toto l'idea violenta e macellaia che l'esercito incarna ed esprime così come mi disgusta e mi opprime ogni altra istanza violenta e coercitiva, di potere o meno che sia, che incontro sulla mia strada. La sensibilità, l'intelligenza, la pietà verso se stessi e verso gli altri, il rispetto, la solidarietà, la dignità non hanno per ovvi motivi niente a che vedere con l'istituzione militare che dunque io rifiuto in ogni sua emanazione, espressione ed autorità di sorta.

Questo solitario impegno si collega e si stringe in un vincolo di fratellanza con tutti gli altri ragazzi che in ogni parte del mondo (con ben altri e più gravi rischi di quelli che corro io) e in ogni sistema politico sono incarcerati per aver rifiutato l'esercito e il servizio militare. Mi accomuna, a quei ragazzi che si oppongono direttamente, senza mediazioni o compromessi, e senza riserve a quell'offesa alla dignità di uno uomo che è l'esercito, una lotta non violenta per la libertà di coscienza e il rispetto dei diritti umani che

delle frontiere, delle lingue, delle bandiere nazionali non s'importa. Ci accomuna il nostro impegno, la nostra età, la nostra tranquilla e pacifica intransigenza, la nostra visione del mondo e la convinzione che mai, per nessun motivo, saremo disponibili a spararci addosso l'un l'altro.

Sono russi, ciprioti, finlandesi, francesi, tedeschi delle due germanie, greci, israeliani, italiani, norvegesi, spagnoli, turchi, ungheresi, etiopi, guatemaltechi, peruviani, pakistani, siriani, sudafricani, jugoslavi, ma vorrei poterli citare tutti per nome questi miei coetanei: si impegnano in prima persona, pagando duramente, e in tutti i Paesi del mondo perché non esistono eserciti buoni ed eserciti cattivi ma solo eserciti. La costrizione è sempre la stessa, la mentalità del potere, la medesima; cambiano, signor ministro, le foggie delle divise, gli inni e il colore delle bandiere ma la vergogna degli eserciti, della mentalità militare, della disciplina a tutti i costi è sempre la stessa dappertutto, con le sue atrocità, i suoi suicidi buoni solo per le statistiche, i suoi morti ammazzati, le sue omertà, i suoi regolamenti.

E non è più pensabile, come dichiarò alla costituente Aldo Moro commentando l'ultimo comma dell'art. 52, non è pensabile che la gerarchia militare soffochi la dignità della persona umana, come troppe volte è avvenuto attraverso i regolamenti di disciplina. Ed è proprio a questi regolamenti e a tutte le regole esplicite ed implicite di costrizione e di disciplina presenti anche ed in forza nella società civile e in quegli stessi movimenti che ad



essa dicono, patetici, di opporsi, che io, nel mio piccolo, mai mi disciplinerò. "L'obbedienza non è più una virtù", e per quanto ne dica l'attuale papa guerriero io sto dall'altra parte, quella di don Milani, quella dei liberi, quella dei senza potere e dei senza patria, e in pratica, non a chiacchiere.

Nemmeno il servizio civile

Quanto, signor ministro, alla questione del mio rifiuto di aderire all'obiezione di convenienza del servizio civile di stato, il problema non merita più di due note.

Non mi sono mai posto l'idea di "optare" per il servizio civile sostitutivo perché non voglio "sostituire" alcunché. Io il servizio militare lo voglio eliminare, non sostituire, e mi sto impegnando proprio per questo. Non riconosco all'istituzione inoltre il diritto di "impormi di scegliere" un'alternativa a qualcosa che neppure concepisco. Anche qui, come per il servizio militare, come per quelle frasi di minaccia alla galera che scrivete nella seconda riga della cartolina precetto, il sintagma è quello di sempre *o consenso o repressione*. E' pleonastico aggiungere, a questo punto, che la cosa semplicemente mi disgusta? Veda, signor ministro, l'antimilitarismo è una scelta pacificamente oltranzista. Antimilitaristi o lo si è o non lo si è, non si può stare nella via di mezzo a seconda del momento, degli interessi personali, del sesso con cui si nasce, delle varie contingenze, di quanto ne soffrirebbe la mamma o la "morosa" (si ricorda, signor ministro, quella poesia di Pasolini dedicata alle madri? Bisognerebbe tappezzarne i muri d'Italia), di cosa ne direbbero i vicini.

Certo: mi sarebbe comodo fare l'obietto-re di convenienza. Sotto casa, ben sistemato in qualche biblioteca, poter continuare a studiare e a lavorare alle mie appassionate ricerche d'archivio, certo, mi sarebbe facile ottenerlo e mi sarebbe conveniente. Ma io al servizio civile riconosco solo la legittimità storica di aver rappresentato un passo avanti, un passo importante in una direzione che si è smarrita. Che si è smarrita ancora una volta, nelle scelte di convenienza di tanti che con l'antimilitarismo delle origini niente hanno a che vedere. Sono diventati anche loro strumenti di una società, per dirla con Montale, nella quale o si è farcitori o farciti.

Con questi obbedienti integrati senza divisa questo mio pur modesto impegno non ha nulla a che fare. Non li sento miei compagni di strada e non li voglio accanto (ripensamenti loro a parte). A loro di eliminare gli eserciti non interessa punto, loro che si fanno strumenti dello stato, loro che dal suo ministero, signor ministro, accettano pure di essere pagati. I figli di papà non sono mai antimilitaristi. Non gli conviene. Troppi soldi nelle tasche, troppi piaceri a cui fare a meno, una riflessione di pace e un impegno concreto in questa direzione è cosa troppo alta per loro, meglio lasciare tutto sulla carta e se non si riesce a farsi lasciare



a casa, meglio fare l'obiezione di convenienza allora in qualche ufficio Arci sottocasa, vicino alla mamma e ai propri interessi, poi, adesso che è di un anno soltanto... Mi dispiace, non ci sto. Per dignità e per distinzione. Quello che in questi anni sotto la patina libertaria e non violenta dell'obiezione si è fatto è uno scempio delle istanze antimilitariste della prima ora.

Questi obiettori - carichi di raccomandazioni e privi di principi - hanno ingrassato con la loro presenza enti locali, sindacati, associazioni paraculturali favorendo coperture economiche scandalose per convenzioni grazie alle quali si violava la legge stessa utilizzando gli obiettori di convenienza in sostituzione del personale pagato. La chiesa, i sindacati, i partiti e le loro patetiche associazioni hanno fatto uso a piene mani di questa "manodopera" non sindacalizzata (infatti disciplinarmente sono militari a tutti gli effetti) usando i giovani precettati dallo stato in nome della leva.

Di tutta questa gente (tra cui molti amici carissimi) non ho mai visto un solo atteggiamento, con i fatti non a chiacchiere, di critica autentica e concreta nei confronti dell'esercito e nei confronti della subordinazione in qualsiasi modo essa si esprima. In più, molti di questi blaterano di ingiustizia sociale, di progressismo, di disoccupazione, rendendosi conto benissimo di essere stati usati e di aver contribuito con la loro obiezione di convenienza all'ingrossarsi delle file dei disoccupati, quelli veri. Quelli che non sanno come tirare avanti, davvero e non a parole.

Altrettanto non a parole, mia modestia, io cerco di impegnarmi nella direzione

esattamente opposta. Di battermi a modo mio e come posso, ma sempre in prima persona contro le ingiustizie, quelle militari e quelle sociali, le discriminazioni, le violazioni dei diritti umani, le ineguaglianze, la volontà di potere (o di contropotere), il privilegio dei pochi e le logiche di gerarchia di cui si nutrono. E dicendo questo esigo di non essere minimamente confuso, neanche per sbaglio, con i baronetti di maniera del sedicente contropotere, "indipendentini" di sinistra di venti-trent'anni, yuppies gerarchici e senza vergogna della sinistra italiana istituzionale e non: questi abili firmaioli d'appelli, questi violenti parolai da piazza mi provocano solo dei conati di nausea.

In questo impegno che ho preso, razionale e determinato (detesto profondamente le utopie) ma pensato e sofferto a lungo, ho presto scoperto, senza che la cosa mi preoccupasse minimamente (nutro per la parola "massa" un fastidio orteghiano), che la mia era una strada solitaria. E mentre passeggiavo da solo in questa direzione gli unici che ho incontrato a gironzolare da queste parti erano gli amici e fratelli anarchici.

Io non sono anarchico. E non sono un anarchico. E loro non mi hanno chiesto chi ero e da dove venivo: sapevano, intuivano che se l'avessero fatto li avrei mandati a quel paese. E in una civiltà del sospetto come questa, che per aprire il cuore ad una persona bisogna chiedergli il curriculum vitae, questo non è poco. Sono loro gli unici su cui possa veramente contare. In qualsiasi momento e persino aprioristicamente. Hanno capito subito questa posizione perché è anche la loro, è parte del loro patrimonio. E a loro va il

merito, la lungimiranza, l'intelligenza, la generosità e il coraggio di aver intrapreso e continuato questa battaglia con le loro poche forze ma con tutta la tempra e la convinzione di cui sono capaci (e tutta la galera che sono stati in grado di sopportare), anche dopo l'introduzione del servizio civile sostitutivo di stato comprendendo perfettamente e lucidamente le cose da subito, con il loro non saper fare mediazioni, il loro pacifico e generoso oltranzismo (e naturalmente, anche qui, parlo degli anarchici che poi queste scelte le hanno fatte per davvero e non quelli che le hanno solo chiacchierate).

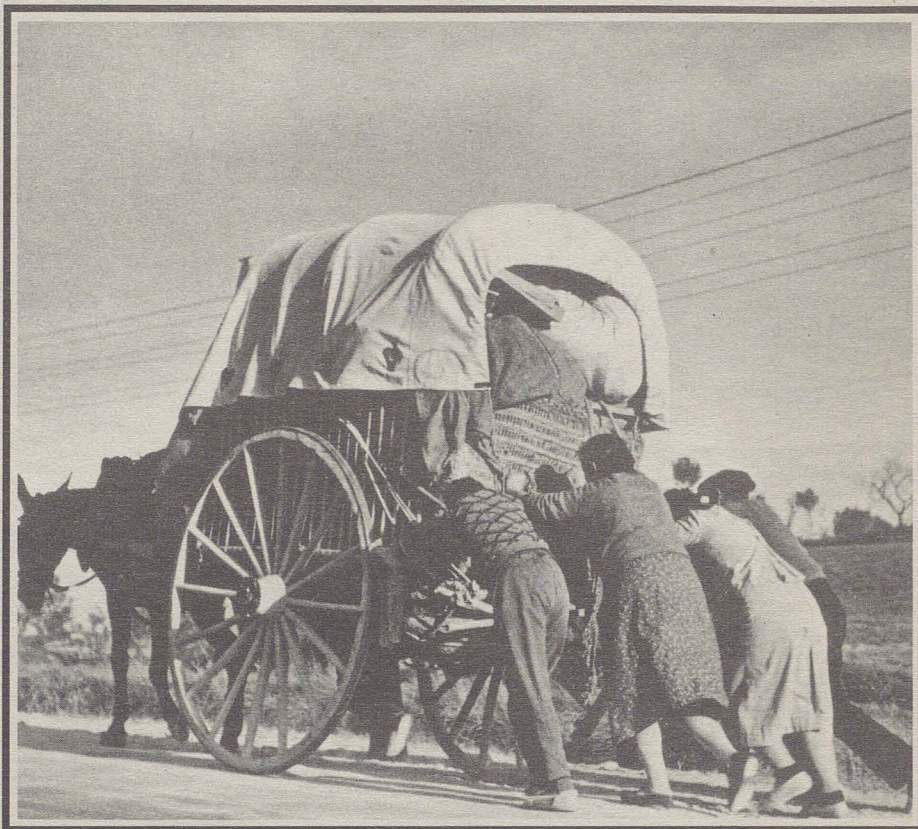
Neanche loro come me riuscivano ad ipotizzare l'idea di subire un ordine come di darlo. E anche loro, innanzi alla follia militare sceglievano di non pensare alle proprie convenienze, di non chiudere gli occhi, di non voltarsi dall'altra parte ma invece di tenerli bene aperti, e il mostro di guardarlo, guardarlo fisso e bene in faccia.

Quanto tutto ciò irriti profondamente lo stato democratico pluralista è sotto gli occhi di chi vuol vedere. Mesi e mesi di carcere: segregazione, umiliazioni, processi, repressioni volgari e violente: le risposte di sempre, di ogni stato anche se dicentamente democratico e tollerante.

Tra gli iscritti antimilitaristi di Tolstoj c'è una lucida pagina sulla quale vorrei attirare la sua attenzione, verificandone la straordinaria atemporalità: "I liberali, i socialisti e tutti gli uomini" - scrive Tolstoj - "che si chiamano avanzati, ammalati dalle loro stesse parole, possono credere che i loro discorsi in parlamento o nelle assemblee, che le loro associazioni, sindacati, scioperi, opuscoli siano cose importantissime, e che invece i rifiuti isolati di portare le armi siano dei fatti poco importanti e che non meritano alcuna attenzione. Ma i governi sanno benissimo ciò che importa e ciò che è indifferente. Essi lasciano volentieri pronunciare discorsi liberalissimi e radicali in parlamento, tollerano le associazioni operaie, le dimostrazioni socialiste, ed anche fanno sembianze di accordare loro qualche simpatia, sapendo bene che il gioco è loro proficuo, perché distoglie l'attenzione dei popoli dal loro solo e vero mezzo di liberazione. Al contrario, mai i governi ammetteranno il rifiuto di servire nell'esercito o quello di pagare le imposte per le spese militari perché sanno che questo rifiuto, svelando la soperchieria governativa, mina la base stessa del potere". Come vede siamo sempre lì. Per gli antimilitaristi quelli veri, c'è da sempre la stessa cosa: il carcere.

Impossibilitato a distogliermi dalla scelta di pace intrapresa, a imprigionare la mia mente, lo stato democratico, pluralista italiano riverserà tutto il suo zelante impegno nel costringere il mio corpo alla detenzione. E mentre io so che quello che faccio è giusto e dignitoso nei confronti di me stesso e degli altri, l'istituzione - che è fatta di uomini prima che di regolamenti - potrà dire lo stesso di se stessa?

Come agli uomini grigi di Ende, a Sua



Potenza lo stato un obiettore non sfugge. Evadessi il fisco per un paio di miliardi potrei starmene tranquillamente a casa o in spiaggia, ma un obiettore di coscienza al servizio militare non ha scampo.

Ad aspettarlo ci sono i carabinieri, c'è un processo e una sicura e lunga condanna, ad aspettarlo c'è tutta la capacità coercitiva ed umiliante delle democratiche, pluraliste, tolleranti carceri militari di stato. Di tanta e così spesso oscurità... ricorderà senz'altro, signor ministro, i versi di Céline da "Voyage au bout de la nuit". E quando il suo stato pluralista mi condannerà al carcere io avrò già vinto la mia battaglia, contro di voi costringendovi alla violenza e alla coercizione di fronte alla scelta pacifica di un inerme solo, e contro me stesso, le mie paure, i miei istinti di autoconservazione, di sottomissione, di convenienza davanti alla deterrenza psicologica dello stato.

Queste infamie

E' assolutamente scontato inoltre, che non essendo militare, disposto anche a pagare per questa scelta, un soldato non lo sarò neanche in prigione, e scontatamente non accetterò di indossare la divisa di carcerato militare, di tagliarmi i capelli e la barba come un militare, di firmare regolamenti e di accertare imposizioni, ordini e soprusi di sorta. Naturalmente come hanno fatto gli altri obiettori le democratiche carceri militari tenderanno di riprocessarmi. Ma come, signor ministro, non è informato?

Non è al corrente che in questo radioso, pacifico e tollerante Paese si affibbiano - incredibile visu - mesi di carcere a chi non fa il letto e sistema le coperte secondo le norme previste dal regolamento?

Sembra anche a lei impossibile? Viene da ridere anche a lei? Ridono meno, mi creda, tutti gli antimilitaristi che hanno sulle spalle, costretti a scontrarle, queste vergognose condanne aggiuntive (e il tutto nel silenzio e nell'indifferenza più generale). L'istituzione non è sfiorata dall'imbarazzo e dalla vergogna di condannare delle persone due volte per lo stesso motivo: per non voler essere un militare e per continuare a non volerlo essere anche in carcere. Che fulgido esempio di rispetto alla dignità, vero ministro? Queste infamie fanno arrabbiare anche i tranquilli come me. E quando si hanno di fronte cose del genere si deve scegliere: o da una parte o dall'altra. E lei ha certamente capito da che parte sto io.

Ecco dunque a che cosa è costretto a far ricorso lo stato democratico italiano per umiliare chi non vuole piegare la testa, chi non vuole dire mai nessun signorsì, è costretto a ricorrere alla condanna per le lenzuola, le coperte, le barbe e le divise. La cosa è patetica quando preordinata, naturalmente. Lo stato italiano democratico e pluralista sa perfettamente che questa deterrenza gli serve. Infatti se tutti i ragazzi della mia età, tranquilli, pacifici e antimilitaristi si imponessero una scelta radicale di obiezione riconoscendo se stessi, la loro unicità e dignità, nel giro di due anni avremmo già sistemato la "questione militare" con buona pace dei generali e dell'industria bellica italiana; se non altro, mi creda, per la dirompente forza politica di duecentomila mammette piagnone.

Per intanto comunque le carceri militari italiane rimangono lì, come recluso esempio dell'ideale Ascona di Erich Mühsam (un amico messo in galera dai

socialdemocratici e torturato a morte dai nazisti): "luogo di raduno di persone che per la costituzione della loro individualità sono inadatte a diventare dei membri utili della società umana capitalistica"; ideale del resto, anche quando non recluso - come scrive bene Roberto Calasso nella postfazione adelphiana dell'Unico di Stirner - da sempre, ovviamente, non meno aborrito da ogni Sinistra in regola e poliziotta.

Comunque, signor ministro, mi permetta nel mio piccolo di esternare a lei e ai suoi militari la mia umana solidarietà: per quanto la mia sia tutt'altro che agevole, non vorrei essere dalla vostra parte neanche per tutto l'oro del mondo. Condannare alla galera gli inermi pacifisti è mestiere brutto, umiliare al carcere e dentro il carcere le persone di coscienza è un mestiere che proprio non vi invidio. Se per il buon Erasmo da Rotterdam la guerra è cosa da animali, l'addestrarsi ad essa ed alle sue logiche umiliando il prossimo persino dopo averlo già messo in galera, forse è proprio cosa di cui solo l'uomo è veramente capace.

Ma nello stato schiacciasassi l'uomo si confonde con i meccanismi, tutto diventa causa ed effetto, quale libertà di coscienza, quali diritti umani, che non sta alle regole, chi non si adegua al modello imposto deve pagare, altro che storie. E per quanto questo stato terrorizzante (le confido che l'ipotesi del carcere inizialmente mi bloccava le gambe) sia patetico ad atteggiarsi nelle sue caserme ad educatore (mi viene in mente, signor ministro, l'Emile di Rousseau: "Comment se peut-il qu'un enfant soit bien élevé par qui n'a pas été bien élevé lui-même?") il vero pericolo per questa generazione di ragazzi non è questo ma è l'incapacità di scollarsi di dosso l'istinto autoconservativo a subordinarsi a tutto ciò. E come il simpatico Rambaldo, il cavaliere inesistente di Calvino, si renderanno conto di aver perso ogni voglia di combattere solo quando dovranno farlo sul serio. Più ci penso e più mi convinco che forse aveva ragione il mio amico Cioran, gli uomini dabbene non dovrebbero avere una patria, una patria è una colla, specie quando, materna e terribile, si ricorda di chiamarci a lei per addestrarci all'ammazzamento, alla sottomissione e alla gerarchia. "Valori" che poi naturalmente ci invita ad esportare nella società civile ("siamo uomini o caporali?" ricorderà certamente l'immortale film, vero ministro?), e che incontriamo ad ogni passo, dai capetti da avanguardismo leninista al capo ufficio isterico, dal funzionario di partito al patetico personaggio locale prostituito alla sua ambizione, o a qualche altro cialtrone che con tutti i mezzi (persino parlando di diritti umani, si pensi lo schifo!) tenta di diventarlo.

Del resto bazzico le questioni giuridiche e giudiziarie da tempo sufficiente per capire che costituzioni e leggi sono ben altro che costruzioni divine (tutt'altro: l'incipit dell'art. 52, quell'orrendo "sacro dovere del cittadino", è stato mutato tout

court dalla costituzione sovietica, figuriamoci) e il diritto, cosa di uomini e da uomini, è perfettibile per assunto. Per cui se le leggi sono sbagliate e liberticide, si cambiano, volendolo fare ed avendone l'interesse.

La speranza che ancora non abbandona l'inerte solitario del sottoscritto è che prima o poi l'ingranaggio si inceppi, che il manovratore comprenda la follia di tutto questo.

I motivi per capirlo ci sono, le stesse risoluzioni internazionali sul diritto alla libertà di coscienza, tutte abbondantemente sottoscritte dall'Italia, si sprecano, e non starò ad enumerarle, sono fin troppe. Ma la prassi è ben altra, come sappiamo; le dichiarazioni di principio sono chiacchiere al vento. E all'esercito democratico pluralista tollerante italiano gli uomini di principii piacciono poco. "Dietro quella cartolina rosa c'è il nostro futuro, rosa": recita la sua più recente pubblicità miliardaria che mi sono appesa in camera. "Lavoriamo tutti i giorni perché la pace

duri una vita", farnetica. Ma sulla vocazione di pace dei mitra spianati mi permetta di esprimere - cosa fin troppo facile - qualche leggera perplessità, signor ministro.

Voi siete quelli che Kant prendeva in giro: siete per la pace sì, ma quella perpetua.

"Di fronte alle difficoltà della vita ti insegnamo a non alzare le mani": giusto! Ed è esattamente quello che farò, signor ministro, ma senza abbracciare quel fucile mitragliatore che, come da foto, avreste voluto mettermi fra le mani.

Distinti saluti.

Gianni Buganza

Il processo a Gianni Buganza si è svolto presso il tribunale militare di Roma il 19 settembre e si è concluso con la condanna a 10 mesi di carcere (il pubblico ministero ne aveva chiesti 16). Gli è stata concessa la libertà provvisoria.

(Le foto pubblicate in queste pagine sono tutte di Robert Capa)



PARLAMENTO EUROPEO

Approvata una risoluzione sull'obiezione di coscienza

RISOLUZIONE (doc. A 3-16/89)

Nel rifiuto di compire il servizio militare per motivi di coscienza e sul servizio sostitutivo

Il Parlamento europeo,

- viste le petizioni nn. 81/85, 95/86, 260/87 e 349/88, 495/88, 510/88 e 519/88,

- vista la sua risoluzione del 7 febbraio 1983 sull'obiezione di coscienza (G.U. n. C 68 del 14.3.1983, pag. 14) e considerando che, a quasi 6 anni dall'approvazione di tale risoluzione sull'obiezione di coscienza del 7 febbraio 1983, nè i governi degli Stati membri nè la Commissione della Comunità europea hanno adottato misure in tal senso,

- vista la raccomandazione n. R(87) 8 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa relativa all'obiezione di coscienza, approvata dal Comitato il 9 aprile 1987 nella 406 riunione dei delegati dei ministri,

- vista l'interrogazione scritta n. 2830/86 dell'on. Dry ed altri al Consiglio sull'obiezione di coscienza (G.U. n. C 117 del 4.5.1987, pag. 44),

- vista l'interrogazione scritta n. 1649/86 dell'on. Alfons Boesmans alla Commissione sulla situazione degli obiettori di coscienza in Grecia (G.U. n. C 133 del 18.5.1987, pag. 28),

- vista l'interrogazione scritta n. 1650/86 dell'on. Alfons Boesmans alla Commissione sulla situazione degli obiettori di coscienza in Belgio (G.U. n. C 133 del 18.5.1987, pag. 28),

- visti gli articoli del Trattato CEE: 100 (riavvicinamento delle legislazioni), 7 (divieto di discriminazione su base della nazionalità), 48 par. 2 (libera circolazione delle persone), 50 (scambio di giovani lavoratori), 117 e 118 (politica sociale comune),

- vista la dichiarazione del Consiglio di Fontainebleau del 25 e 26 giugno 1984, nella quale si auspicava "la creazione di comitati nazionali di volontari europei per lo sviluppo, che radunino i giovani europei desiderosi di prestare la loro opera per progetti di sviluppo nel Terzo Mondo",

- vista la raccomandazione della Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite del 5 marzo 1987,

- visti la relazione della commissione per le petizioni e il parere della commissione giuridica e per i diritti dei cittadini (doc. A2-433/88 - A3-15/89)

A. ritenendo che nessun tribunale e nessuna commissione possano sondare la coscienza di un individuo,

B. ritenendo che tutte le persone soggette all'obbligo militare debbono avere il diritto di rifiutarsi, per motivi di coscienza, di prestare il servizio militare, armato o meno, nel pieno rispetto dei principi della libertà e della parità di trattamento dei cittadini,

C. consapevole del fatto che le attuali discriminazioni e le sanzioni penali applicate da taluni Stati membri nei confronti degli obiettori di coscienza - conseguenza di differenti parametri geografici, sociali e culturali - provocano disparità all'interno della Comunità sul piano delle condizioni di vita e ledono pertanto il processo d'integrazione europea,

D. consapevole che la disparità e le discriminazioni esistenti nelle disposizioni per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza e per la regolamentazione della modalità di prestazione del servizio sostitutivo civile, si ripercuotono sull'accesso dei giovani nel mondo del lavoro e sulla libera circolazione all'interno della Comunità e condizionano pesantemente le possibilità dei giovani europei nel campo della formazione professionale, dell'occupazione, della previdenza sociale e dei diritti politici e sindacali,

E. considerando che l'obiezione di coscienza non deve costituire un rifiuto di prender parte alla difesa della collettività, bensì un esercizio della stessa secondo altre modalità, tenendo conto delle particolari condizioni ed esigenze degli Stati membri, così come è stato ribadito, tra gli altri, della Corte costituzionale Italiana con sentenza n. 164 del 24 maggio 1985,

F. sottolineando la necessità di offrire a coloro che prestano servizio sostitutivo la possibilità di contribuire allo sviluppo dei Paesi del Terzo Mondo e di prender

parte alla lotta contro la fame, riconoscendo così il contributo che gli obiettori di coscienza possono dare per ridurre le minacce alla nostra sicurezza,

G. ritenendo che la comune partecipazione di giovani a un programma di sviluppo nel Terzo Mondo contribuisca alla reciproca comprensione e al processo d'integrazione europea e accresca la solidarietà della Comunità europea con le regioni meno sviluppate del Pianeta,

1. chiede che chi è soggetto all'obbligo militare abbia in qualsiasi momento il diritto di rifiutarsi, per motivi di coscienza, di prestare il servizio militare, armato o meno, nel pieno rispetto dei principi della libertà e della parità di trattamento dei cittadini;

2. chiede che all'atto della chiamata di leva vengano fornite informazioni sulle possibilità del diritto di rifiutare il servizio militare, qualora ciò ancora non avvenga;

3. chiede energicamente agli Stati membri interessati di far sì che coloro che prestano servizio alternativo non vengano privati dei loro diritti costituzionali e civili nè della loro dignità personale;

4. chiede che, per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, sia sufficiente una dichiarazione individualmente motivata ai fini di ottenere lo status di obiettore,

5. chiede che lo scarto tra la durata del servizio sostitutivo a quella del servizio militare sia ragionevole e comunque non superiore alla metà per compensare i successivi periodi di esercitazione di chi compie il servizio militare;

6. chiede che coloro che prestano servizio sostitutivo non vengano sfruttati e chiede per loro la stessa paga di coloro che prestano servizio militare;

7. chiede che siano chiaramente delimitate le attività del servizio civile sostitutivo rispetto ai posti liberi sul mercato del lavoro; tale diversificazione va studiata d'intesa con i sindacati;

8. chiede che venga instaurata una procedura di ricorso a livello nazionale;

9. chiede che gli obiettori di coscienza riconosciuti nello Stato membro di cui hanno la cittadinanza possano partecipare, in ogni caso sempre su richiesta individuale, a programmi di servizio sostitutivo di un altro Stato membro e che, così facendo, siano esonerati dal prestare servizio sostitutivo nel proprio Stato;

10. raccomanda che durante lo svolgimento del servizio civile i soggetti alla leva siano posti in condizione di accedere a corsi di formazione permanente e di

specializzazione professionale secondo modalità identiche a quelle vigenti per il servizio militare;

11. chiede alla Commissione e agli Stati membri di adoprarsi affinché il diritto al servizio civile sostitutivo sia inserito, come un diritto dell'uomo, nella convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;

12. chiede che gli Stati membri prendano tutte le misure necessarie per modificare le loro disposizioni di legge in conformità alla presente risoluzione e a quella succitata del 7 febbraio 1983;

13. incarica la Commissione di elaborare un programma per progetti di sviluppo nel Terzo Mondo al quale possano partecipare, in ogni caso sempre su richiesta individuale, obiettori di coscienza di tutti gli Stati membri ottenendo, in questo modo, l'esonero dall'obbligo di prestare servizio sostitutivo nel loro Stato;

14. è del parere che gli Stati membri debbano riconoscere e sostenere le organizzazioni non governative interessate al servizio civile e all'obiezione di coscienza, e invita la Commissione a dare analogo riconoscimento e sostegno all'Ufficio europeo per gli obiettori di coscienza;

15. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione alla Commissione, al Consiglio, ai ministri degli esteri, ai ministri della difesa, ai governi e ai parlamenti degli Stati membri.

(Approvata a maggioranza il 13.10.89)

NUMERO DI OBIETTORI IN SERVIZIO CIVILE NEI PAESI DELLA CEE		
Paese	Obiettori	% sui giovani di leva
Belgio	1.500	2,5
Danimarca	200	2
Spagna	2.500	
Francia	2.400	1
Italia	5.000	
Paesi Bassi	2.000	
Portogallo	4.000	20
RFA	60.000	20

Contattare: *Bureau European
de l'Objection
de Conscience
rue Van Elewyck, 35
1050 BRUXELLES
(Belgio)*

UFFICIO EUROPEO PER L'OBIEZIONE DI COSCIENZA

Dimensione europea di un servizio civile senza frontiere

Questa nota vuole essere una riflessione sulla dimensione europea del servizio civile nel quadro del diritto comunitario.

1) Il diritto all'obiezione di coscienza

Il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare e l'obbligo di prestare un servizio civile alternativo sono principi riconosciuti dalla legislazione di tutti i paesi membri della CEE nei quali la leva militare è obbligatoria (ad eccezione della Grecia).

Il 7 febbraio 1983 il Parlamento Europeo ha adottato il rapporto Macciocchi sull'obiezione di coscienza (risoluzione del 7-2-83, G.U. C/68 del 4/3/83).

Questa risoluzione ricorda che:

- la libertà di coscienza è un diritto fondamentale: il rifiuto di prestare servizio militare o la decisione di obiettare durante il compimento di questo per motivi di coscienza costituisce il pieno esercizio di tale diritto;
- nessun tribunale o commissione può penetrare l'intimità delle coscienze e la dichiarazione delle proprie motivazioni da parte di un individuo deve essere sufficiente a garantirgli l'ottenimento dello statuto di obiettore di coscienza;
- il servizio sostitutivo non dovrebbe essere considerato come una sanzione e la sua durata non dovrebbe superare quella del servizio militare.

La risoluzione auspica inoltre il livellamento delle legislazioni che regolano l'obiezione di coscienza negli stati membri e lo snellimento delle procedure per porre fine ai ritardi e alle complicazioni amministrative attuali (nota 1).

2) Il servizio civile

Se il servizio militare e il diritto all'obiezione di coscienza sono di pertinenza nazionale nell'attuale situazione giuridica, ciò non significa che l'organizzazione del servizio civile debba essere relegata a livello nazionale.

In tutti gli stati membri in cui esiste un servizio militare obbligatorio, chiunque desideri far valere il proprio diritto all'obiezione di coscienza dovrà sottomettersi a una procedura amministrativa regolamentata dalle disposizioni nazionali, al termine della quale gli verrà concesso o rifiutato lo statuto di obiettore. Il fatto di vedersi riconosciuto lo statuto di obietto-

re non dispensa il giovane dagli obblighi nei confronti della collettività. Egli dovrà compiere un servizio civile sostitutivo del servizio militare (nota 2).

Il servizio civile, periodo più o meno lungo nella vita di un giovane adulto a seconda delle disposizioni in vigore nei diversi stati, può permettere lo sviluppo di una coscienza europea che favorisca l'integrazione dei giovani in un'Europa senza frontiere.

Gli stati membri considerano il servizio civile come un servizio alla collettività. Le legislazioni nazionali specificano quale tipo di attività i giovani possono compiere per adempiere a quest'obbligo. In ogni stato membro, un certo numero di istituzioni ed organismi pubblici e privati sono autorizzati ad accogliere obiettori in servizio civile.

In diversi Paesi, gli obiettori che ne fanno richiesta possono già ottenere l'autorizzazione a compiere il servizio civile all'estero ma gli esempi sono rari e le procedure amministrative difficili.

Noi auspichiamo l'internazionalizzazione del servizio civile a livello della Comunità Europea.

In attesa di un ravvicinamento delle varie legislazioni in materia di obiezione di coscienza e sulle condizioni del servizio civile, l'obiettore che ne faccia richiesta potrà compiere il servizio civile in un altro paese della Comunità.

Ciò significherà che l'accettazione, a livello nazionale, un organismo che accoglie obiettori in servizio civile, comporrà la sua accettazione anche a livello europeo. Sarà dunque il Paese ospite ad indicare gli organismi e le istituzioni che potranno accogliere obiettori di coscienza. Anche la durata del servizio civile sarà sottoposta alla legislazione del Paese ospite. È evidente l'importanza di un'armonizzazione in questo campo.

Infine, per quanto riguarda il salario, esso sarà equiparato a quello stabilito per gli obiettori del Paese ospite. Si può realisticamente ipotizzare che ogni Paese arrivi a ricevere in media lo stesso numero di obiettori che invierà all'estero, di conseguenza, dovrebbe crearsi un equilibrio finanziario globale per quanto riguarda le prestazioni fornite dagli obiettori stessi.

Lo statuto europeo del servizio civile dovrebbe comportare la messa a punto di un contratto tipo europeo, che definisca le condizioni di assunzione e di lavoro, gli orari, le assicurazioni, ecc.

3) Fondamenti giuridici dell'internazionalizzazione del servizio civile europeo a livello comunitario

L'Atto unico impegna la Comunità Europea a realizzare, entro il 1992, un vero e proprio mercato interno, uno spazio senza frontiere, nel quale la libera circolazione delle persone abbia un ruolo fondamentale. Questo è un elemento sostanziale nella costruzione dell'Europa dei cittadini, auspicata dal Consiglio Europeo di Fontainebleau (nota 3).

La mobilità degli obiettori di coscienza rientra nell'area d'applicazione degli articoli 48 e 50 del Trattato di Roma.

Art. 48: Libera circolazione dei lavoratori.

Ai sensi dell'articolo 48 l'obiettore di coscienza in servizio civile deve essere equiparato ad un lavoratore. Infatti, "la caratteristica essenziale del rapporto di lavoro è il fatto che un cittadino compia, per un certo periodo di tempo, per conto di terzi e sotto la direzione di questi, prestazioni per le quali viene retribuito" (C.G. 3 luglio 1986, 66/85 *Laurie-Blum* Racc. 1986 pag. 2144 att. 17).

La natura, la forma, l'ammontare o l'origine della retribuzione non sono determinanti per cogliere la nozione di lavoratore ai sensi dell'art. 48 CEE. La libera circolazione dei lavoratori costituisce uno dei principi fondamentali della Comunità. Quando si tratta di definire il campo d'applicazione di questa libertà, la nozione comunitaria di lavoratore deve essere interpretata in modo estensivo (C.G. 23 marzo 1982, *Levin*, 53/81, Racc. 1982, pag. 1035; C.G. 3 luglio 1983, *Laurie-Blum*, op.cit., art. 16). Di conseguenza, si può affermare che l'obiettore di coscienza in servizio civile è un lavoratore ai sensi dell'art. 48 § 1 della CEE.

La natura del legame giuridico tra il lavoratore e il datore di lavoro, sia esso statuto di diritto pubblico o contratto privato, sono irrilevanti per l'applicazione dell'articolo 48 (C.G. 12 febbraio 1974, 142/73 *Sotgiu*, Racc. 1974, pag. 163, att.4). Non ha quindi importanza sapere se l'obiettore sarà impiegato in un'associazione privata o in un servizio pubblico nazionale, regionale o comunale. Egli sarà sempre un lavoratore ai sensi dell'articolo 48 CEE.

L'eccezione rappresentata dall'articolo 48 § 4 che pone l'impiego nella pubblica amministrazione fuori del campo d'applicazione

dell'art. 48 § 1, costituisce una deroga alla regola fondamentale della libera circolazione e della non discriminazione dei lavoratori all'interno della Comunità. Esso deve quindi essere applicato in forma restrittiva ed esclusivamente al fine di salvaguardare gli interessi che tale disposizione permette agli stati di proteggere (C.G. 3 luglio 1983, *Laurie-Blum*, op.cit. att. 26).

Si deve intendere per impiego nella pubblica amministrazione ai sensi del paragrafo 4 dell'articolo 48, escluso dal campo d'applicazione dei paragrafi 1 a 3 di questo articolo, un insieme di impieghi che comportano una partecipazione, diretta o indiretta, all'esercizio degli affari pubblici e alle funzioni che hanno per scopo la salvaguardia degli interessi generali dello stato o di altre collettività pubbliche e che presuppongono perciò, da parte dei loro titolari, l'esistenza di un rapporto particolare di solidarietà nei confronti dello stato, nonché la reciprocità dei diritti e dei doveri che sono il fondamento del legame di nazionalità. Gli impieghi esclusi sono unicamente quelli che, tenuto conto delle funzioni e delle responsabilità che sono a loro legate, sono suscettibili di assumere le caratteristiche delle attività specifiche dell'amministrazione nei campi sopra descritti (*Laurie-Blum*, op.cit. att. 27, vedi C.G. 17 dicembre 1980 Commissione/Belgio, 149/79 Racc. pag. 3881 (Netturbini); C.G. 26 maggio 1982 Commissione/Belgio 149/79, Racc. pag. 1845 (Netturbini)). Queste condizioni molto limitate non sono assolute nel caso degli obiettori di coscienza.

Art. 50: Scambio di giovani

L'articolo 50 ricorda che gli stati membri devono favorire lo scambio di giovani lavoratori nel quadro di un programma comune. Per quanto riguarda gli obiettori di coscienza, questo articolo implica il fatto che gli stati membri devono armonizzare i loro regolamenti sul servizio civile e creare le strutture atte a favorire la circolazione degli obiettori.

4) I programmi esistenti

A) Il terzo programma comune di scambio di giovani lavoratori (nota 4) mira ad organizzare tirocini di giovani lavoratori allo scopo di:

- sviluppare le loro conoscenze professionali o arricchire la loro esperienza pratica;
- favorire la loro presa di coscienza dei problemi del mondo del lavoro;
- metterli in contatto con gli ambienti professionali del Paese ospite;
- migliorare la loro conoscenza delle condizioni di vita e delle relazioni sociali del Paese ospite;
- favorire un'informazione adeguata sugli obiettivi e il funzionamento delle Comunità europee.

Sono previsti tirocini di breve (da 3 settimane a 3 mesi) e di lunga durata (da 4 a 16 mesi).

Essi interessano i giovani originari dei Paesi membri della Comunità Europea che:

- hanno un'età compresa tra i 18 ed i 28 anni, hanno già un'occupazione o sono disponibili sul mercato del lavoro, secondo la legislazione e la prassi nazionali;
- possiedono una formazione professionale di base o un'esperienza professionale pratica (art. 1).

La Commissione può ugualmente ammettere al programma di scambio, giovani lavoratori che non rispondano alle condizioni generali previste ma per i quali tali scambi rivestano un interesse particolare (art. 2).

Al fine di mettere in opera il programma, la Commissione consulta le organizzazioni europee che hanno una competenza specifica e un'esperienza diretta in materia.

Come abbiamo visto sopra, gli obiettori in servizio civile possono essere considerati, secondo il diritto comunitario, alla stregua di giovani lavoratori. Si può dunque affermare che il terzo programma di scambio di giovani lavoratori interessa anche gli obiettori di coscienza in servizio civile, tanto più che la Commissione può ammettere a questo progetto giovani lavoratori che giustifichino un interesse particolare.

La Commissione propone in particolare un intervento nelle spese di trasporto e un contributo per tirocinante o per progetto (art. 8).

Sarebbe particolarmente interessante estendere questo programma agli obiettori che desiderino effettuare il servizio civile in un altro Paese europeo.

I campi d'applicazione dei programmi di scambio di giovani lavoratori che potrebbero interessare gli obiettori sono:

- l'agricoltura,
 - la conservazione del patrimonio artistico e culturale,
 - le iniziative locali di lavoro,
 - gli ospedali,
 - la protezione dell'ambiente,
 - il restauro architettonico,
 - i servizi sanitari e sociali,
 - il teatro,
 - i lavoratori handicappati.
- Bisogna tuttavia ricordare che gli obiettori prestano il loro servizio civile in altri campi importanti quali:
- le organizzazioni giovanili,
 - le organizzazioni culturali e socio-culturali,
 - l'educazione,
 - la ricerca scientifica,
 - le istituzioni universitarie,
 - le organizzazioni di cooperazione allo sviluppo,
 - l'assistenza agli immigrati e ai rifugiati,
 - i movimenti pacifisti,
 - la difesa dei diritti dell'uomo,
 - la protezione civile.

Le organizzazioni nelle quali è possibile effettuare il servizio civile appartengono

sia al settore pubblico che a quello privato senza scopo di lucro, nonché al settore della vita associativa.

B) Per la concretizzazione dello scambio di obiettori in servizio civile all'interno dei Paesi europei ci si potrebbe utilmente ispirare ai metodi di calcolo elaborati nel "programma gioventù per l'Europa" (nota 5).

Partendo dal principio che la remunerazione di base dell'obiettore è quella del Paese di provenienza, una valutazione potrebbe essere fatta in funzione del costo della vita nel Paese dove verrà svolto il servizio civile. Parimenti, dovrebbe essere effettuato un intervento nelle spese di viaggio in funzione della distanza (v. documento Commissione YFE/88/ AC/4 Youth for Europe Programme Action. A calculation of grants).

Si dovrà senza dubbio prevedere che la Commissione garantisca un livello minimo di reddito, che potrebbe essere prelevato da una voce specifica del bilancio, affinché l'assenza quasi totale di mezzi da parte dell'obiettore non costituisca un ostacolo alla realizzazione del progetto.

5) Una struttura

Allo scopo, da una parte di recensire nell'ambito della Comunità, gli organismi in grado di accogliere obiettori e dall'altra per aggiornare le attività e le richieste, al fine di informare ed orientare la scelta degli obiettori, sarebbe auspicabile creare un centro di coordinamento degli scambi di obiettori di coscienza a livello europeo.

Tale compito potrebbe essere affidato all'Ufficio Europeo per l'Obiezione di Coscienza (BEOC), associazione internazionale di diritto belga, con sede a Bruxelles.

Questa associazione ha tra l'altro lo scopo di internazionalizzare il servizio civile, in primo luogo a livello europeo. Essa è in stretto contatto e gode di un sicuro prestigio presso gli organismi che si occupano di obiezione di coscienza negli stati membri della CEE.

Il BEOC possiede un'importante banca dati sull'obiezione di coscienza in Europa e nel mondo, soprattutto in materia di legislazione. Grazie alle sue pubblicazioni esso favorisce le iniziative e l'informazione degli obiettori nella maggior parte dei Paesi europei e vuole essere un crocevia dell'offerta e della domanda per gli obiettori di coscienza.

Nel marzo del 1989 il BEOC è stato ammesso come membro consultivo del Forum Europeo della Gioventù.

6) Conclusione

Alla luce di quanto sopra detto, ci pare importante dare vita senza indugio a strutture che favoriscono lo scambio europeo di obiettori di coscienza.

Note

1) Vedi la nota di documentazione sullo statuto dell'obiezione di coscienza nei Paesi membri della Comunità Europea e sull'atteggiamento delle istituzioni europee, dell'11/3-186, Parlamento Europeo, Direzione generale degli studi, Unità dei diritti dell'uomo.

2) Nell'attuale legislazione greca, tale servizio può essere compiuto solo sotto forma di servizio militare non armato.

3) Libera circolazione dei lavoratori e accesso agli impieghi nella pubblica amministrazione negli stati membri. Azione della Commissione in materia di applicazione dell'art. 48 § 4 CEE, G.U. C. 72/2 del 18/3/88.

4) Decisione del Consiglio 13/12/1984, G.U. L 331/36 del 19/12/1984.

5) Decisione del Consiglio 16/6/1988 G.U. L 158/42 del 25/6/1988.

DOVE L'OBIEZIONE
NON È ANCORA
UN DIRITTO

Il caso della Grecia

In base alla legge greca, tutti gli uomini di età compresa tra i 18 e i 40 anni sono soggetti al servizio militare. La legge 731/77, entrata in vigore nell'ottobre '77, permette alle persone che rifiutano il servizio militare per motivi di ordine religioso, di prestare un servizio militare disarmato della durata di 4 anni e mezzo, pertanto più del doppio della ferma, che è di 21 mesi nell'esercito, 23 nell'aeronautica e 25 nella marina. Questa concessione è stata estesa nel 1988 alle persone che obiettano su basi morali o filosofiche.

Tuttavia, per la maggioranza degli obiettori di coscienza, l'opzione del servizio militare disarmato è inaccettabile poiché, dal loro punto di vista, essa serve ugualmente scopi militari. Al momento non è previsto alcun servizio alternativo al di fuori delle forze armate.

Il cammino giudiziario

Gli Obiettori di Coscienza (O.C.) vengono arrestati per non essersi presentati al momento della chiamata alle armi, e sono tenuti in carcere sino al processo. Tale attesa può durare da pochi giorni a parecchi mesi. Dalla crisi di Cipro del 1974, la Grecia è in stato di "mobilitazione generale", ora regolata da disposizioni di legge del '76, poi prorogate ogni anno con ordine ministeriale. Così, i civili che rifiutano di entrare nelle forze armate sono processati da corti militari che, teoricamente, potrebbero imporre condanne fino al carcere a vita.

La pratica delle corti è di condannare gli

O.C. ad un periodo di detenzione pari alla durata del servizio militare disarmato. In media le pene sono di 4 anni. Sentenze a termini più lunghi vengono di solito ridotte in appello. Ad ogni modo Amnesty è al corrente che, dal 1987 ad oggi, circa 50 O.C. sono stati condannati a pene varianti tra i 4 anni e mezzo ed i 5 anni.

Una piccola categoria di O.C. riceve pene ridotte, ed esattamente in questi casi:

a) morte del padre o grave malattia di questi che gli impedisca di sostenere la famiglia;

b) la persona è il maggiore di 4 figli o più;

c) la persona è coniugata con 2 o più figli.

Dopo la condanna normalmente gli O.C. vengono trasferiti dalle prigioni locali al Carcere Militare di Avlona, in Attica. Avlona è una prigione "chiusa", ove vigono norme strettamente militari. Non sono permesse le visite dei leaders religiosi, sebbene questo sia un diritto basilare previsto dalle "Norme Minime delle Nazioni Unite per il Trattamento dei Prigionieri" e da una Raccomandazione del Consiglio d'Europa sulle Prigioni Europee, datato 12.2.1987. I genitori possono visitare il detenuto una volta alla settimana per 3 ore. Secondo l'art. 37 del Regolamento Penitenziario Militare, la corrispondenza da e per i detenuti viene censurata e può solo riguardare argomenti di carattere familiare. I detenuti possono ricevere e spedire una lettera per settimane (in alcuni casi due).

Dopo 2 anni, la maggioranza degli O.C. viene trasferita alla Prigione Agricola di Kassandra, in Calcidica. Questa è una prigione civile dove a tutti i detenuti è data la possibilità di lavorare in fattoria. A Kassandra ogni giorno trascorso lavorando viene conteggiato "doppio", così in pratica gli ultimi due anni di pena vengono ridotti ad uno.

Pertanto, la durata media detentiva per un prigioniero O.C. con condanna a 4 anni è attualmente di circa 3 anni.

Un caso: Timotheos Doukas

Amnesty stima ci siano attualmente tra i 400 e i 500 O.C. in carcere in Grecia. La maggior parte stanno scontando 4 anni, e risultano essere tutti Testimoni di Geova. Due sono stati finora gli O.C. incarcerati per aver obiettato su basi pacifiste non-religiose, Michalis Maragakis e Thanasis Makris.

Timotheos Doukas, 20 anni, proviene dall'isola di Lesvos nell'Egeo, dove con il padre esercitava l'attività di tipografo; di fede, Testimone di Geova.

E' stato arrestato l'8 gennaio 1988; il processo ha avuto luogo l'8 giugno 1988 davanti alla Corte Militare di Atene. Accusa: rifiuto di prestare il servizio militare, articolo 70 del Codice Penale Militare. Sentenza: 4 anni.

Timotheos Doukas è considerato da Amnesty International come "Prigioniero d'Opinione", ed è stato affidato in "adozione" al gruppo Italia 29 di Verona, che ne segue il caso.

Il gruppo, che è già riuscito ad entrare in contatto con il detenuto, esercita pressioni sulle autorità greche in favore del prigioniero, nel mentre, insieme al Segretario Internazionale e ad altri gruppi di Amnesty, si cerca di smuovere le acque in Grecia sul problema più generale dell'Obiezione di Coscienza.

La proposta di legge

La proposta di legge annunciata nel Luglio '88 permetterebbe a quelle persone che si oppongono all'uso personale delle armi per motivi di coscienza l'opzione di prestare o un servizio disarmato o un servizio di comunità, di durata doppia del servizio militare. La proposta prevede che il servizio disarmato venga svolto nelle unità militari (servizi tecnici e amministrativi) e il servizio di comunità di istituzioni pubbliche (ospedali, servizi forestali etc.). Gli O.C. avranno diritto al vitto e alloggio e saranno trattati nello stesso modo dei soldati per quanto riguarda questioni penali e disciplinari, trattamento medico e paga. La decisione finale sulle domande di ammissione spetterà al Ministero della Difesa Nazionale. La proposta di legge è senza dubbio migliorativa della situazione degli O.C.; tuttavia, la lunga durata del servizio viene considerata come punitiva. A tutt'oggi comunque nulla si è concretizzato.

Gli strumenti internazionali

La Grecia è stato membro della Comunità Europea, del Consiglio d'Europa e delle Nazioni Unite, tutti enti che hanno raccomandato agli stati membri di riconoscere il diritto all'obiezione di coscienza:

- **Parlamento Europeo:** Risoluzione sull'Obiezione di Coscienza, 7.2.1983 paragrafo 2: "la protezione della libertà di coscienza implica il diritto di rifiutarsi di prestare il servizio militare armato, sulla base di motivi di coscienza".

- **Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite:** Risoluzione 1989/59 - Obiezione di Coscienza al Servizio Militare, che riconosce "il diritto di ciascuno ad obiettare al servizio militare come legittimo esercizio del diritto di libertà di pensiero, coscienza e religione, come stabilito nell'art. 18 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani" e raccomanda gli stati membri di prevedere un servizio alternativo "in principio a carattere civile e non-combattente, nel pubblico interesse, e non di natura punitiva".

- **Consiglio d'Europa:** Raccomandazione No. R (87) 8 del Comitato dei Ministri, che raccomanda di prevedere nella legislazione il diritto ad un servizio alternativo per gli Obiettori di Coscienza, che non sia di natura punitiva. Il governo Greco si è tuttavia riservato il diritto di non rispettare la raccomandazione del paragrafo 9, in cui è previsto che il servizio alternativo sia "di principio civile e nell'interesse pubblico".

Paolo Galvagni

(di Amnesty International)

MARTINAZZOLI STORY

Il potere logora chi ce l'ha

IERI

"Questi giovani non chiedono esenzioni, dispense o privilegi; chiedono di servire la patria, il paese, in un modo che, non offendendo la loro coscienza, risulti ugualmente proficuo per l'onore della nazione (...).

Occorre intendere che questo episodio di "disubbidienza" si inquadra coerentemente nella linea di impegno teso al riconoscimento giuridico della legittimità della obiezione di coscienza nel nostro paese. Un impegno che coinvolge ormai una vasta opinione culturale; che sollecita la più sensibile coscienza civile; che trae ascolto e solidarietà nelle forze politiche più avanzate; ma che si avvale, soprattutto, della testimonianza e del coraggio di questi giovani, i quali non esitano a pagare un prezzo difficile ed amaro per tener viva una sfida, per sollecitare e costringere ad uno sbocco finalmente positivo ed appagante (...).

Il suo comportamento può assumere ai vostri occhi l'aspetto della provocazione; ma basta a me che ammettiate e consideriate la onestà intellettuale e morale di questa presa di posizione; la sua lealtà intera, scevra di reticenze (...).

Questo conflitto tra legalità e giustizia appartiene, del resto, alla nostra esperienza assistenziale.

E sarà giusto ricordare, a dei giudici che indossano la divisa dell'Esercito repubblicano, che questo avviene

proprio perché altri obiettori, in un tempo ormai lontano, nella sofferenza, nel fuoco e nel sangue consumarono una ribellione totale contro la tirannide, nel segno della libertà, della democrazia, della giustizia, della pace" (...).

(Avvocato Mino Martinazzoli, difensore dell'obiettore Claudio Bedussi davanti al Tribunale di Bari, il 2 dicembre 1970).

OGGI

"Sono contro chi afferma che l'obiezione di coscienza sia un valore e che il servizio militare sia un disvalore; i miei collaboratori me lo ricordano sempre: stia attento Ministro, non si accetti mai che si evolva a diritto soggettivo l'obiezione di coscienza (...).

Quando la Corte scrive una sentenza che afferma che si può ottemperare all'obbligo costituzionale della difesa della Patria in due modi (o con il servizio militare o con il servizio civile), ho l'impressione netta che sia andata molto al di là dei problemi dell'obiezione di coscienza (...).

Ho l'impressione che per come è stato realizzato il servizio civile si stia trasformando in una sorta di subappalto a favore di comunità varie" (...).

(Ministro della Difesa Mino Martinazzoli, democristiano, al Convegno D.C. sulle Forze Armate, il 17 ottobre 1989).



SERVIZIO SPECIALE SU L'EDUCAZIONE ALLA PACE

— seconda parte —

Con questa seconda parte concludiamo il servizio speciale sul tema dell'Educazione alla pace al quale abbiamo dedicato ampio spazio nello scorso numero di AN. Dopo l'illustrazione delle esperienze all'estero su questa specifica tematica crediamo che sia cosa utile pubblicare la bibliografia ragionata preparata da Daniele Novara, in modo da fornire strumenti adeguati a tutti gli insegnanti che volessero muoversi in questa direzione.

Esperienze all'estero di educazione alla pace

a cura di Carlo Bottallo

Una visione dell'educazione alla pace nei paesi di lingua inglese

Già il concetto di pace, come altre espressioni dell'educazione alla pace nei Paesi di lingua inglese, è difficilmente inseribile in un quadro organico per i contesti estremamente differenziati in cui viene usato. L'idea che la pace si basi sulla forza è ancora accolta non solo dai governi e dall'opinione pubblica (negli USA la polizia locale armata viene chiamata "peace officers") ma anche nella scuola. In alcune università, cattedre di discipline correlate alla pace sono affidate a militari.

Spesso la pace viene vista come una "faccenda di cuore o di mente", null'altro che una conversione personale, così come la intendono alcune letture religiose o alcune terapie, da attuare in cliniche o a casa, magari con l'ausilio di diffusi manuali.

Per altri ancora la pace è soprattutto sinonimo di libertà e così si hanno negli USA libertari di destra e di sinistra. Drammaticamente diversa è la stessa equivalenza pace-libertà in Sudafrica. Per altri la pace è prima di tutto il cambiamento dei rapporti di produzione, dei rapporti sociali sessuati e delle relazioni

ecologiche. Per i figli della New Age è un radicale cambiamento di cultura e di vita.

La più recente Peace research, soprattutto quella indirizzata verso i concetti di pace positiva e nonviolenta, ha assunto tutti questi temi e li ha integrati in un disegno più unitario, ma rimangono discordanze. Per esempio, la Peace research nordamericana si è orientata più verso una scienza della gestione dei conflitti e ancor di più dei consensi e delle decisioni, più verso lo studio dei sistemi (come ad es. le Teorie dei giochi) che verso il cambiamento sociale e politico.

Le tematiche e i contenuti hanno seguito il passaggio dal concetto di pace negativa a quello di pace positiva e l'avvicinamento alla nonviolenza; dal semplice discorso della guerra e del disarmo, che aveva attivato una prima fase educativa, si è passati ad un sistema molto più esteso e complesso di contenuti, di metodi, di obiettivi. Questa prima fase vedeva, soprattutto nel Regno Unito, l'utilizzo di un patrimonio di lotte contro le armi nucleari promosse da decenni dal CND (Campaign for Nuclear Disarmament) e la produzione e la diffusione di materiali e di iniziative. Anche nel Pacifico, educatori dell'Australia e della Neozelanda coglievano la rilevanza del pericolo nucleare e

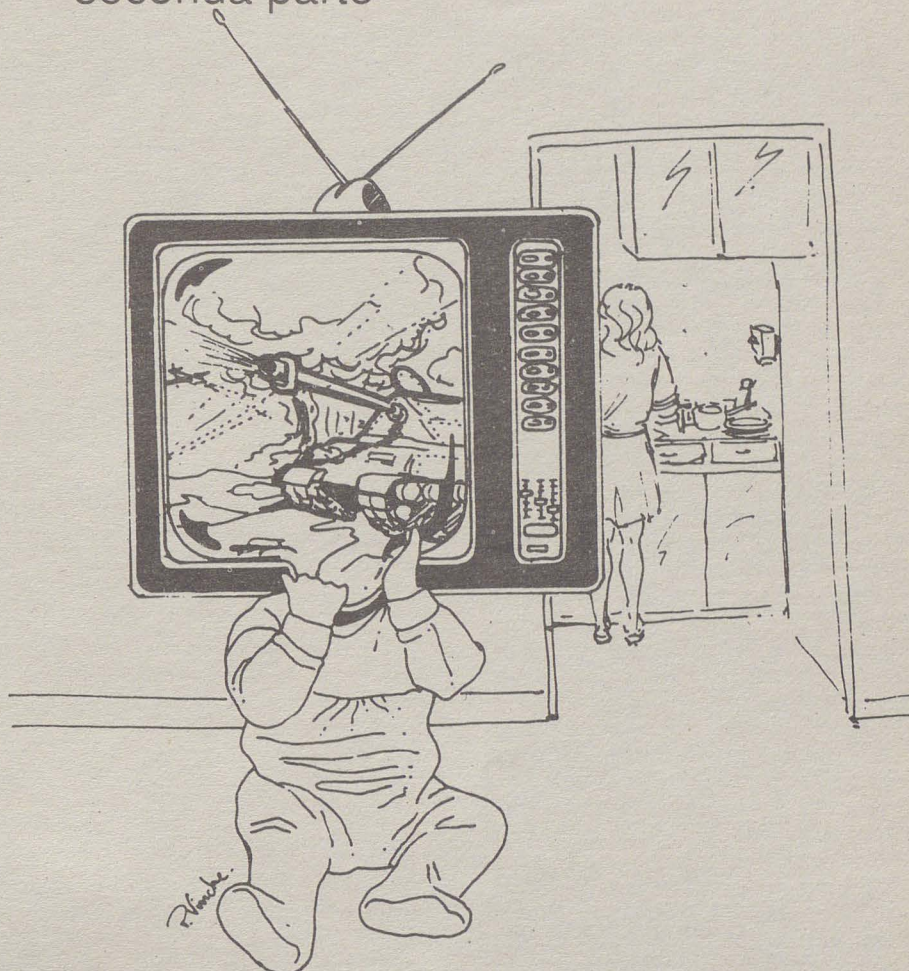
della presenza di basi militari USA mentre più distaccati sembravano gli statunitensi, attenti piuttosto al fronte della guerra del Vietnam.

La definizione successiva dei contenuti "positivi" della pace accentua il carattere di "vaghezza" del concetto di pace, ma coglie l'indipendenza degli aspetti connessi. Ognuno aggiunge o toglie qualcosa, ma la parte comune si consolida.

La didattica della pace, in particolare quella nonviolenta, mette in risalto non solo i fini e i contenuti ma anche i **metodi, la forma e i mezzi**. Nei progetti, anche su argomenti circoscritti, vi sono quasi sempre indicazioni sui metodi e sulle risorse appropriate: testi, racconti e tanti film, audiovisivi, giochi e soprattutto riferimenti a enti ed a associazioni che possono fornire consulenze e sussidi.

L'attenzione è rivolta anche al contesto educativo. Il Sindacato degli insegnanti inglesi NUT, nell'84, evidenzia come il "curricolo interno e nascosto della scuola" abbia rilevanti effetti educativi, per cui sollecita "l'abolizione delle punizioni corporali nelle scuole ed accoglie positivamente gli sforzi degli insegnanti per incoraggiare un'atmosfera di cooperazione e dialogo nella classe".

Sovente vengono esplicitati dai programmi didattici gli obiettivi (cognitivi e af-



fettivi), le verifiche e le valutazioni per controllare l'azione e gli effetti didattici dell'intervento. Sembra che ci sia una grande fiducia nella possibilità di cambiamento. Frequentemente i programmi sono orientati, spesso in modo pragmatico e ottimista, verso l'azione su se stessi, sugli altri, sulla realtà. Perciò i programmi educativi (come il World Studies Project 8-13) curano attentamente la formazione e l'assistenza di insegnanti e di educatori e predispongono didattiche articolate anche nei particolari.

Curricoli. La scuola, sia pubblica che privata, viene vista come il principale spazio per attuare l'educazione alla pace: programmi e corsi aumentano con il livello di grado della scuola e la più alta concentrazione si trova quindi nella senior high school.

A livello di scuola secondaria, le unità didattiche e i progetti sono pensati come parte di un programma di studi sociali, spesso legati ad Inglese e ad Educazione linguistica, mentre sono piuttosto scarsi i rapporti con Scienze, con Matematica e con le arti.

In generale, ci sono due approcci per integrare l'educazione alla pace negli studi scolastici correnti: introdurre uno specifico nuovo curriculum o materia, oppure infonderla in quelli già esistenti, senza effettuare grandi cambiamenti. L'approccio più praticato è probabilmente il secondo: in molte scuole i programmi di Studi politici, di Educazione religiosa ecc., spesso di carattere opzionale, sono stati rivitalizzati con l'educazione alla pace. Negli Stati Uniti le scuole secondarie cattoliche hanno scelto spesso questa via. Perfino i catechismi hanno tradotto talvolta la consumata didattica religiosa in nuove forme tratte dall'educazione alla pace. In Scozia, dove già era presente una disciplina detta Studi moderni, c'è stato un tentativo per introdurre nella scuola il Jordanhill program per l'educazione alla pace. Le esperienze educative alla pace nelle scuole associate all'UNESCO, relativamente diffuse, sono più approfondite e più strutturate nei programmi e nell'intera organizzazione scolastica, più legate alla ricerca pedagogica (che alla Peace research?) ed hanno maggiori disponibilità di contatti internazionali e di materiali selezionati.

Rapporti con le istituzioni scolastiche. Soprattutto in Inghilterra e nel Galles, dove esiste una discreta autonomia della scuola, mentre "c'è stata una varietà di iniziative di scuole e di LEA (Local Education Authority) a piccola scala, e alcune delle quali hanno dato frutti, in nessun luogo ci sono stati cambiamenti curricolari in larga scala così com'erano richiesti da qualcuno, sia nei contenuti che nella metodologia. E questo - come scrive D. Hiks - può servire a ricordarci che per molti modi le istituzioni scolastiche sono nemiche di molti nei fondamentali assunti dell'educazione alla pace, che le scuole

sono spesso gerarchiche, ingiuste e luoghi strutturalmente violenti, servendo generalmente a perpetuare i modelli sociali esistenti".

Talvolta però proprio le Autorità centrali sollecitano attività nel senso dell'educazione alla pace su alcuni temi di particolare interesse nazionale. Già nel 1976, il Dipartimento di Scienze ed Educazione inglese adottò le Raccomandazioni emanate dall'Unesco affidando ad ogni LEA, e quindi anche agli insegnanti, la facoltà di attivare iniziative. Di fronte alle richieste degli insegnanti, riuniti nel gruppo di pressione Insegnanti per la Pace, il Governo inglese mandò nel 1982 un documento a tutte le scuole secondarie per spiegare il proprio impegno per la pace (armata!).

In effetti sono proprio le leggi e le circolari del governo che concorrono a frenare la sperimentazione di nuovi progetti e riaffermano la rigidità dei programmi e degli esami, ma in alcuni stati, come in Irlanda, commissioni nazionali stanno

studiando curricoli più flessibili in cui inserire anche attività attinenti all'educazione alla pace.

I temi del razzismo, della comprensione tra i popoli, che costituiscono un grosso problema in Gran Bretagna e in USA trovano nei governi una certa attenzione, e la Commissione for Racial Equality inglese ha prodotto numerosi materiali educativi. Ma su quali siano i risultati degli interventi educativi in questi settori c'è un discreto scetticismo che ha suggerito ai governi conservatori della Gran Bretagna e degli USA ampi tagli nei bilanci della scuola. Nel Sud Africa la politica governativa continua l'opera di segregazione geografica, sociale e culturale degli studenti neri e centinaia di scolari sono mandati in carcere. Nella Namibia le poche scuole (per neri), definite "magazzini per l'educazione", sono in mano a multinazionali minerarie sudafricane ed hanno il compito di preparare un minimo di forza lavoro e di cittadini favorevoli allo status quo.



Rapporti con il potere politico e l'opinione pubblica. Gli educatori alla pace intendono anche, come gruppo di pressione, o come associazione sindacale, sollecitare e promuovere processi di pacificazione. Spesso sono in concorrenza od in relazione con altri gruppi di pressione che svolgono azioni concordi (es. ambientalisti) o discordi (es. in USA, i Comitati per la Difesa e sicurezza nelle elezioni del presidente, gli American Nazi's, il K.K.K.). Negli Stati Uniti la stessa parola pace non sempre trova una favorevole accoglienza. Un aneddoto: ad un amico, in soggiorno a Milwaukee, ho chiesto di andare in alcune librerie per comprare alcuni libri sull'educazione alla pace. La sua impressione è stata quella di chiedere del materiale pornografico. I commessi indicavano talvolta un angolo della libreria. Un signore si è avvicinato e ha chiesto se era un italiano comunista. In effetti l'educazione alla pace si è opposta, per molti aspetti, al patriottismo e all'anticomunismo e, in generale, al concetto di "nemico". Lo stesso Presidente Reagan ha accusato gli insegnanti pacifisti di essere disfattisti e suscitatori di timori.

Sia gli USA che la Gran Bretagna hanno lasciato l'UNESCO nel 1986 non condividendo le scelte verso l'affermazione dei diritti e delle culture dei popoli terzi mondiali.

C'è un forte **rapporto con chiese e movimenti e associazioni religiose e laiche.** Nell'Irlanda la Chiesa cattolica, che controlla quasi la totalità delle scuole primarie e una buona parte delle secondarie, da posizioni conservatrici (fino a poco tempo fa nelle scuole si pregava per la conversione della Russia) si è aperta a nuove prospettive e opera per la pace tra le fazioni dell'Irlanda del Nord: ha organizzato la Irish Commission for Justice e Peace, la quale in collaborazione con l'Irish Council of Church (di otto chiese protestanti) produce progetti, iniziative educative e materiali sulla pace, sulla tolleranza religiosa, sulla convivenza civile. Nel Sudafrica quasi tutte le chiese hanno sconfessato il regime dell'apartheid. Negli USA abbiamo chiese con tradizioni pacifiste come i Quaccheri, di origine inglese, i Mormoni (o Santi degli ultimi giorni) e i Testimoni di Geova. La Chiesa cattolica, dopo anni di entusiasta adesione all'"american way", sta svolgendo un ruolo più critico, e si interessa dei conflitti internazionali, dei diritti umani, dei problemi sociali.

Gli educatori alla pace possono contare sulla disponibilità e sul sostegno di numerose istituzioni e movimenti assistenziali e culturali. Associazioni religiose o di carattere laico (quali Peace Pledge Union, Centre for Global Education, ecc.) ed enti di ricerca educativa si associano al fine di elaborare progetti e di costruire delle reti di comunicazione e di servizio. Alcune di queste associazioni, talvolta collegate a più o meno ricche Fondazioni, possono vivere di contributi che vengono scalati (per i donatori) dalle tasse.

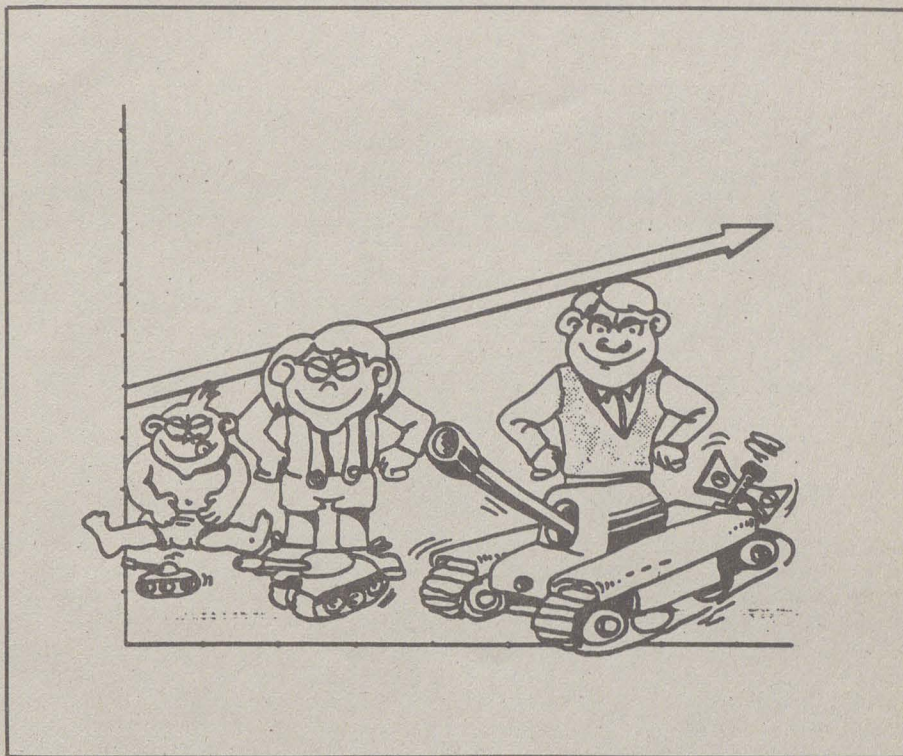


Figure di riferimento. Oltre a H. Thoreau e M.L. King, a E. Fromm e a E. Schumacher, a J. Dewey, propugnatore della scuola attiva, e a A. Neill, sperimentatore di un modo di vita con Summerhill, si trovano altri nomi significativi come D. Day, R. Baden Powell, B. Russell, A. Luthuli.

In Sud Africa il movimento per la pace risente anche della censura che allontana dal mercato autori come P. Neruda, J. Baldwin, V. Majakovski, B. Brecht. Non è da sottovalutare l'effetto dell'azione di alcuni "comunicatori" di tendenza pacifista (es. R. Redford, J. Jackson) oppure in grado di tessere analisi critiche non banali nei confronti della violenza (es. A. Parker, A. Burgess). L'educazione alla pace risente di alcuni caratteri specifici dell'industria culturale anglosassone: la capacità e la volontà di diventare universale, la convergenza e la diffusione di esperienze e di idee da tutto l'"impero", la sperimentazione nel proprio Paese delle tensioni e delle ricchezze multiculturali, l'uso di un linguaggio semplice e divulgativo, l'approccio empirico e pragmatico, l'attenzione alla qualità del prodotto e alle esigenze del mercato, la capacità di mobilitare intellettuali e volontari di trovare finanziamenti, l'ampio utilizzo delle reti informative.

Prospettive per gli anni 90. Secondo E. Boulding la ricerca educativa va indirizzandosi verso l'acquisizione di capacità, con gli obiettivi di approfondire la nonviolenza strategica volta a ridurre cambiamenti grazie al potere del popolo, di rendere più organico il rapporto tra il locale e il globale e infine di affrontare le dimensioni internazionali dei problemi della pace (un Nuovo ordine mondiale). A livello di apprendimento, si dovrebbe-

ro esaminare gli studi di sviluppo a livello individuale dell'apprendimento della pace e sviluppare immagini e progetti tesi verso un futuro di pace.

Richardson ed Hiks tracciano una prospettiva per il futuro: ci sarà un crescente interesse verso i programmi, e verso progetti di educazione alla pace, a condizione che se ne chiariscano e se ne definiscano i principi; come pure aumenterà l'interesse per i problemi Nord-Sud e per l'educazione allo sviluppo. Si svilupperanno programmi contro il razzismo e contro il sessismo, per i diritti umani e crescerà l'attenzione sull'insegnamento e sull'apprendimento dei temi della giustizia, dei diritti e delle responsabilità, nel contesto locale, nazionale e internazionale.

Si dedicherà una crescente attenzione al ruolo dei mass media nell'influenzare gli atteggiamenti dei bambini nei confronti della violenza e nel formare le loro opinioni sul mondo.

Si cercherà di chiarificare le responsabilità professionali specifiche ed etiche dei docenti quando insegnano argomenti controversi e di riaffermare l'insegnamento attivo e l'educazione centrata sulla persona, curando anche la gestione delle attività di classe e l'organizzazione della scuola.

Per una visione dell'educazione alla pace nei Paesi dell'Est

Il discorso sull'educazione alla pace nei Paesi dell'Est può partire da alcuni elementi comuni ai Paesi del socialismo reale.

1) I temi della pace e dell'educazione alla pace occupano "un posto rilevante nell'immagine politica interna e internazionale del regime socialista. Solitamente

rappresentano una voce importante del settore della propaganda e della educazione ideologica" 1. "Non è un caso che il primo atto del primo stato socialista del mondo sia stato il decreto di pace di V.I. Lenin. La Grande Rivoluzione socialista di Ottobre apparve come una delle prime vittorie sulla via dell'eliminazione delle guerre. In accordo con l'art. 28 della costituzione dell'URSS, la propaganda a favore della guerra è un crimine" 2.

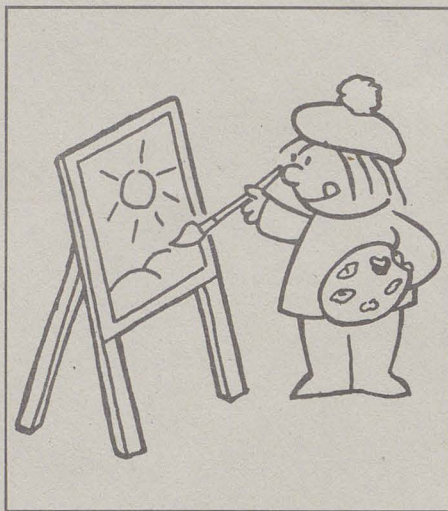
2) I concetti e le attività di pace sono espresse in termini di lotta al capitalismo, anche, se fosse necessario, attraverso le armi fino a quando il socialismo avrà vinto il mondo: allora "i conflitti scompariranno, perché nella società non vi saranno più contraddizioni antagoniste" 3.

I contenuti e i metodi dell'educazione alla pace, sovente ben strutturati, vengono quindi decisi dai vertici burocratici e contemplano lo studio di fenomeni legati al bellicismo occidentale e ai meccanismi capitalistici e anche attività di carattere paramilitare. Questo modello scolastico, sostenuto dall'azione parallela di organizzazioni giovanili, sportive, del tempo libero controllate dal partito ha prodotto numerose e diffuse iniziative, ma, in fondo, è prevalsa la diffidenza verso il potere.

"Mentre i governi e le organizzazioni "ufficiali" cercano di coinvolgere le persone in base alla bontà dell'oggetto che trattano, le persone se ne distanziano quanto più l'oggetto, essendo degno, viene trattato da chi non viene considerato degno di trattarlo. E ciò vale anche per quando si sente parlare di giustizia, diritti civili, rispetto della democrazia, uguaglianza da parte di coloro che difendono i loro privilegi: si genera un odio e una diffidenza perché si scorge un'ennesima espressione di un potere ingiusto. In effetti tale educazione alla pace consegna il messaggio: "la pace sì, ma la pace secondo quello che il partito decide" e diventa lo schermo della politica estera dei Paesi dell'Est, anche in dettaglio: a seconda delle politiche del governo, la pace poteva essere ieri "difesa" dalle minacce del capitalismo guerrafondaio, oggi è "trattativa", domani sarà qualcosa'altro" 4.

3) I temi della pace sono di esclusivo monopolio dello stato e non possono essere affidati a persone o movimenti o organizzazioni indipendenti.

"Rivendicare il diritto - come hanno fatto i primi gruppi pacifisti dell'Est - di fare un discorso sulla pace con responsabilità personale, autonoma dalla mediazione dello stato, stabilire, ad esempio, contatti liberi con altri gruppi, scambi di ospitalità, anche la semplice richiesta di rapporti di fiducia con l'Occidente: per il pacifismo occidentale potevano sembrare, ad una lettura superficiale e disinformata, discorsi primordiali e infantili, mentre invece erano dei detonatori prepolitici potenti perché avevano il valore di assicurare la superiorità di alcuni diritti ri-



spetto allo Stato. In effetti scatenavano la risposta del regime perché esso si sentiva esautorato, delegittimato come unico gestore della pace" 4.

Il regime ha permesso, in passato, la partecipazione di rappresentanti di istituzioni governative ad incontri tra enti e associazioni internazionali di docenti e di educatori e l'adesione di alcune iniziative comuni. In URSS ci sono decine di "scuole associate" all'UNESCO e nelle Università statali polacche si tengono corsi e seminari per insegnanti nelle "scuole associate" di tutto il mondo.

Ora, nelle riunioni internazionali, i rappresentanti occidentali, più accorti e più informati, chiedono e ottengono di visitare e di interpellare le componenti non ufficiali del pacifismo.

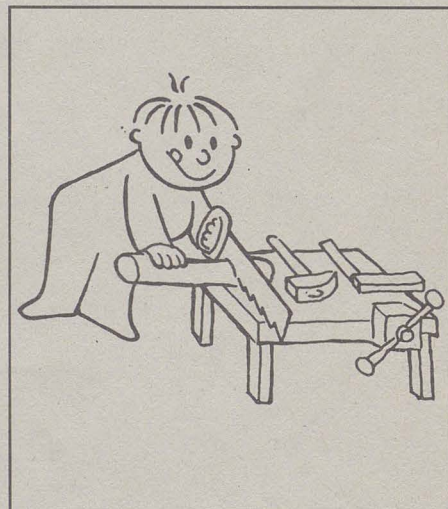
A questa crisi del pacifismo collaterale al regime, si accompagna, anche quella del dissenso tradizionale. Perché il sistema sovietico ha accettato, con suo grave rischio, non di gestire dall'esterno la trattativa con i dissidenti, ma di porre il dissenso nella logica interna al sistema. E questo ha travolto i quadri precedenti di riferimento: le novità non vengono da élite, da qualche leader con una trentina di seguaci, ma da gente nuova, da persone che non hanno mai parlato, e che per la prima volta si affacciano alla storia a portare le istanze di migliaia di cittadini. Il più grande movimento per la pace è oggi quello che ha introdotto l'obiezione di coscienza all'interno di tutto il sistema. Perfino i temi della demilitarizzazione oggi fanno parte della letteratura corrente di regime. La polemica della destalinizzazione mette in discussione la militarizzazione del partito e la vita sociale, i processi di accentramento autocratico, fa saltare fuori i segreti militari e quelli di stato" 4.

La scuola dei paesi socialisti sembra che, per la sua natura così burocratica e accentrata, sia in ritardo: "Alcune volte arrivano notizie di iniziative di studenti, ma il tema della scuola non è emergente, perché viene travolto dalle riforme politiche. E' presumibile che all'interno dell'ambiente giovanile e studentesco e quindi anche della scuola avvengano fatti interessanti. Ma è il sistema informativo

che è totalmente sconvolto. Prima circolava sotto varie forme qualche sprazzo di voce, da due anni si è affacciato il pluralismo e più ancora, la voce integrale di chi è diverso. Molte persone sono rimaste smarrite da questo pluralismo e chiedono un ritorno a linee più univoche, ad un ripristino dell'ordine, anche se non allo stalinismo.

In questo clima molti autori vengono tradotti, molte opere non conformiste non solo diventano accessibili, ma vengono propiziate nella loro pubblicazione. Il Patto del 1939 tra Molotov e von Ribbentrop è stato dibattuto in URSS con vastità e apertura di informazione che non potrà non sconvolgere i libri di testo, su questo punto cruciale della storia sovietica. La storia insegnata oggi è quella ancora trionfalistica, cancellata o manipolata secondo i fini del regime e le fortune dei dirigenti" 4.

La relazione di Krusev al XX congresso, in cui egli denunciava i crimini di Stalin, è stata stampata solo adesso. In Ungheria nella scuola per anni "si è tentato di convincere i giovani che tutto iniziava nel 1954 o, al massimo, nel 1918.



Dopo la prima guerra mondiale, infatti, i comunisti inaugurarono la prima repubblica socialista che durò cento giorni. Prima di questi avvenimenti non sembra esserci stato nulla. Sta rinascendo il senso storico..." 5.

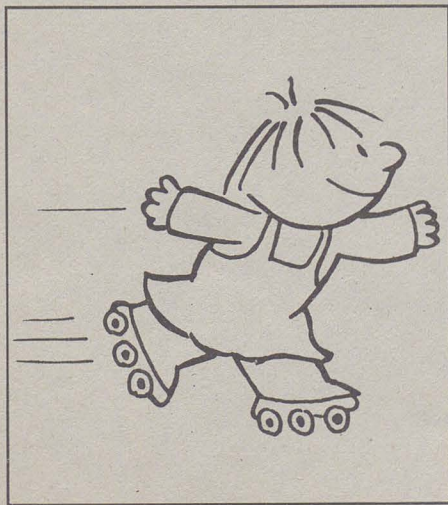
Dai faticosi accordi di Helsinki del 1975, dalla glasnost più che dalla perestroika avviata nel 1985 parte un nuovo modello educativo per il futuro uomo dell'Est (o europeo?). Afferma Gorbaciov: "Noi abbiamo scelto in maniera definitiva e irrevocabile l'itinerario verso nuove forme di vita: la democratizzazione della società in tutto. Siamo convinti che la democratizzazione creerà, e già sta creando, le condizioni per la completa espressione della personalità e nella libertà di pensiero..." 6.

In Polonia il movimento per la pace ha avuto grandi difficoltà. Il disarmo proposto dal pacifismo occidentale veniva visto in Polonia, dai dissidenti, come una maledizione, un'idiozia utile all'URSS. Adesso sono sorti movimenti per la pace

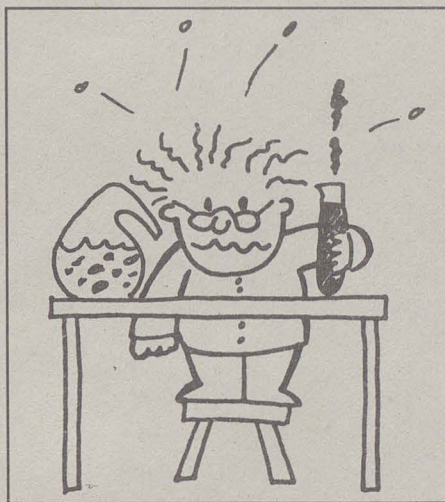
molto interessanti, che talvolta temperano le spinte integraliste di Solidarnosc... Prima, quando c'era il comunismo duro, il discorso pacifista è stato portato avanti dalla Chiesa: essa rinnegava la politica autoritaria e violenta del regime e invece affermava l'etica della politica, accentuava l'impegno nel prepolitico e i valori della pace. Anche nella scuola, come nella cultura, c'è sempre stata una corrente critica di pensiero, un doppio modo di veder le cose a partire anche dalla Chiesa, dai circoli cattolici, da pubblicazioni che hanno mantenuto un atteggiamento critico. In Polonia c'è l'unica università non statale dei Paesi dell'Est, l'Università cattolica di Lublino, che ha creato generazioni di intellettuali (e ora anche dirigenti). In effetti, da un'inchiesta, gli studenti polacchi sembrano essere influenzati molto più dalle attività educative pacifiste della famiglia, delle associazioni, della Chiesa che da quelle della scuola...⁷

Nella **Germania Orientale** alcuni fattori (la storia e la lingua comune tedesca, l'ascolto di radio e TV occidentali, le relazioni tra parenti e amici) hanno influenzato e vivacizzato l'attività di gruppi pacifisti.

La Chiesa protestante, ha saputo accogliere e offrire tutela e spazi di dibattito a gruppi pacifisti indipendenti, come il movimento "Dalle spade agli aratri". Fin dal 1978 ha cercato di contrapporre una propria "educazione alla pace" a quella militare e ipersportiva dello Stato, anche attraverso la costituzione di laboratori di pace. Ancor prima aveva difeso i "bausoldaten" (obiettatori di coscienza all'uso delle armi impiegati nell'esercito in attività ausiliarie). Il pastore evangelico R. Eppelman di Berlino Est, ha chiesto di bandire l'esaltazione del militarismo nell'educazione, nei manuali scolastici e nelle attività al di fuori della scuola, di abolire le visite organizzate alle caserme da parte di scolaresche e gli studi sulla difesa e il training premilitare nelle scuole, di sostituirli con studi sulla vita e sulla pace (per es. la risoluzione nonviolenta dei conflitti) e di eliminare le discriminazioni nei confronti di scolari, apprendisti, studenti che esprimono convinzioni pacifiste¹.



In **Ungheria**, inizia nella scuola, anche grazie agli Insegnanti per la Pace posti sotto l'egida di un governativo Consiglio Ungherese per la Pace, una revisione del tradizionale e logoro approccio alla pace e si toccano nuovi temi: diritti umani, dialettica sociale, conflitti, nonviolenza. Si manifestano aperture internazionali: l'Istituto Nazionale per l'Educazione partecipa a progetti di ricerca con altri enti occidentali, confronta i libri di testo, favorisce un certo scambio internazionale, istituisce scuole in cui si parlano lingue straniere (oltre il russo)³. I cambiamenti sono comunque controllati dal potere: non solo assorbono spinte dissenzianti, ma anche avviano una politica culturale ed educativa per fronteggiare i minacciosi problemi degli Stati



socialisti (conflitti etnici, difficoltà di comunicazione, isolamento internazionale, rigidità funzionali, ecc.). E questo vale ancora più per l'URSS.

Il popolo dell'URSS è quello che ha sentito il problema della pace e della difesa della sicurezza con maggiore sensibilità. Ogni famiglia ricorda ancora almeno un morto nella durissima II guerra mondiale. La guerra fredda e la corsa agli armamenti hanno fornito motivi per comprimere i diritti umani, il benessere economico, i rapporti all'interno e all'estero ed appesantire i servizi e gli oneri militari. Per vari motivi, l'educazione alla pace è stata promossa con grande cura. "In URSS, dal 1983, si commemora al 1° settembre, il "giorno della conoscenza" come giornata delle iniziative sindacali per la pace. Nelle scuole entrano insegnanti, scienziati, scrittori, anziani, partecipanti alla Grande Guerra Patriottica per discutere con gli allievi i caratteri e i motivi della lotta per la pace.

Scolari e adulti partecipano ad attività volontarie per la pace, organizzano vendite e lotterie, e il profitto viene trasferito al Fondo per la pace Sovietico"².

La lettura e la discussione degli articoli di giornali sono attuate con frequenza. I giornali centrali Pionerskaya Pravda (per bambini) e Komsoml'skaya Pravda (per giovani) pubblicano ampia informazione politica sugli eventi correnti e gli affari

dei popoli stranieri, adattati per l'uso nella classe, nei club politico scolastico, o nei club di amicizia internazionale. Le scuole dispongono di una speciale rubrica con rapporti giornalieri aggiornati sui principali eventi"⁸.

La cultura di pace russa annovera molti intellettuali ed educatori N. Cernyshevski, N.K. Krupskaya, M. Gorki, A.V. Lunacharski, V. Makarenko, per non parlare di L. Tolstoj e del "tolstoismo", ma il pacifismo entra anche grazie alla diffusione delle culture orientali, in particolare degli Hare Krishna e delle mode hippies. Ora nei concerti rock, frequentemente palestre del dissenso, i cantanti vestono spesso in modo punk, talvolta "a stelle e strisce", e i testi si rifanno a Bob Dylan o agli U2.

Carlo Bottallo

¹ SEGATTI E., *Il movimento per la pace nella Repubblica democratica tedesca*, in IPRI, I movimenti per la pace, II, EGA, Torino, 1986.

² PAPILOV R., *It wasn't by change...*, *Teacher of the world*, n. 1/1988, Berlin GDR.

³ HORVATH A., *Problemi e possibilità di una educazione alla pace in Ungheria*, da G. CATTI (a cura di), *Studiar per pace*, Thema, Bologna, 1989.

⁴ Da un'intervista a E. SEGATTI nel settembre 1989.

⁵ F. STRAZZARI E AL., *Le molte perestrojke*, da "Il Regno" n. 617, Bologna, 1987.

⁶ Discorso di M. GORBACIOV al Municipio di Londra, il 7/4/1989.

⁷ I giovani europei e la pace da "Tutto giovani notizie", n. 9-10, Roma, 1988.

⁸ E. SOKLOVA e S. ETLINA, *International peace...* in *Teaching for international understanding, peace and human rights*, Unesco, Paris, 1984.

Testi consultati

COVER V., al., *Resource Manual for living revolution*, New Society Publishers, Philadelphia, 1985.

HIKS D., *Education for peace*, Routledge, London, 1988.

REARDON B., *Educating for Global Responsibility*, Teacher's College Press, New York, 1988.

GODWIN N., *Educazione per la pace e la cooperazione: per un possibile programma didattico*, in (a cura di) CATTI G., *Studiar per pace*, Thema, Bologna, 1988.

SALIO G., *Itinerario Europeo sull'educazione alla pace*, in (a cura di) G. CATTI, *Studiar per pace*, Thema, Bologna, 1988.

Peace Education su *Teacher of the world* - FISE, Berlin, GDR, n. 1/1988.

BREWER A., *Teaching Resources for Education in International Understanding Justice & Peace*, Surrey Library of Teaching Resources, 6 Phoenix Cottage, Dorkin Rd, Bookham, Surrey KT23 4QC.

NUT - *Education for peace* - London, 1984.

Bibliografia ragionata su l'educazione alla pace

a cura di Daniele Novara

PREMESSA

Compilare una bibliografia ragionata di qualunque tipo richiede sempre un certo chiarimento preliminare sui criteri seguiti. Nel caso dell'educazione alla pace l'individuazione di questi criteri risulta particolarmente difficoltosa dato l'ambito un po' onnicomprensivo che tante volte il concetto finisce con l'assumere.

Proprio per questo le poche bibliografie finora disponibili hanno semplicemente presentato i testi che tematizzano direttamente l'educazione alla pace o argomenti dichiaratamente limitrofi. La miglior bibliografia di questo genere è senz'altro quella curata da Maurizio Simoncelli per conto dell'Archivio Disarmo di Roma (Ott. '86). Uno sforzo decisamente maggiore vi è stato da parte di Nanni Salio per la Guida Metodologica del corso di educazione alla pace "Scegliere la pace", EGA '86.

In questo caso l'autore ha basato la scelta dei testi principalmente, ma non solo, sul cosiddetto "cono della pace" di M. Haavelrud che scompone l'obiettivo della pace "positiva" in tre componenti: disarmo, sviluppo e diritti umani. È senz'altro un grosso passo avanti rispetto alla genericità di molte impostazioni, preclude però ancora ogni collegamento diretto con la ricerca pedagogica ed educativa propriamente detta. Si riscontra cioè una tendenza a caricare molto di significati contenutistici il termine "educazione alla pace" ma poco di significati pedagogici. Io penso che questo sia dovuto a un'oggettiva carenza della riflessione pedagogica sulle polemiche sollevate dalla pace e, ancor più, dalla nonviolenza. La bibliografia che segue ha la pretesa, oltre a fare i conti con i contributi segnalati, di considerare adeguatamente le implicazioni pedagogiche del concetto di educazione alla pace. Si tratta probabilmente di un tentativo ancora embrionale che avrà bisogno di opportuni aggiustamenti; intende però indicare una direzione di ricerca che a partire dalle provocazioni della pace e della nonviolenza, sappia far fare alla prassi educativa un salto qualitativo ben oltre la pura e semplice introduzione di nuovi contenuti.

I PRECURSORI IN ITALIA

L'Italia può vantare una forte tradizione nel campo dell'educazione alla pace e alla nonviolenza, anche se non tematizzata

nei modi in cui oggi si è più propensi a fare.

Maria Montessori, l'unica educatrice italiana del Novecento presente in tutti i manuali di pedagogia dell'Occidente, fu un'attiva sostenitrice, fra le due guerre mondiali, dell'idea di educazione alla pace con un taglio molto legato agli aspetti etici di tale posizione.

Da un versante più nonviolento troviamo maggior maturità e ricchezza: Capitini, Dolci, don Milani sono figure che offrono più di uno spunto per una rifondazione pedagogica di segno nonviolento e per giunta gli ultimi due sono piuttosto noti anche all'estero.

In questa tradizione si potrebbe annoverare anche la pedagogia italiana popolare ispirata a C. Freinet, ma qui il discorso si fa più complesso e meno trasparente rimandando di necessità a un maggior approfondimento, mentre si potranno recuperare tali posizioni in altra sezione della bibliografia.

M. Montessori, *Educazione e pace*, Garzanti, Milano '80 (2)

A. Capitini, *L'atto di educare*, Nuova Italia, '51, F1, (2 vol.)

AA.VV., *Il messaggio di A. Capitini*, Laica edit., Manduria '77

D.L. Milani, *L'obbedienza non è più una virtù*, LEF, F1, '67

Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, LEF, F1, '67

D.L. Milani, *Lettere*, Mondadori, MI, '70

D. Dolci, *Esperienze e riflessioni*, Laterza, '74, BA

D. Dolci, *Chissà se i pesci piangono*, Einaudi, '73, MI

V. Zangrilli, *Pedagogia del dissenso*, La Nuova Italia, FI, '73

È un testo piuttosto importante, scritto da un direttore didattico, che presenta sinteticamente, ma con grande intuizione, i caratteri dell'opera educativa di Dolci, Milani e Capitini.

L'EDUCAZIONE ALLA PACE E LA "PEACE RESEARCH"

La Peace Research è una giovane disciplina di studi che pone come oggetto d'indagine la costruzione della pace.

Si è occupata molto di educazione alla pace, con particolare collegamento all'analogo impegno dell'UNESCO.

Si segnalano qui alcuni testi italiani che permettono di avere un quadro sintetico di questo tipo di contributo.

AAVV, *Se vuoi la pace educa alla pace*, EGA, TO, '84

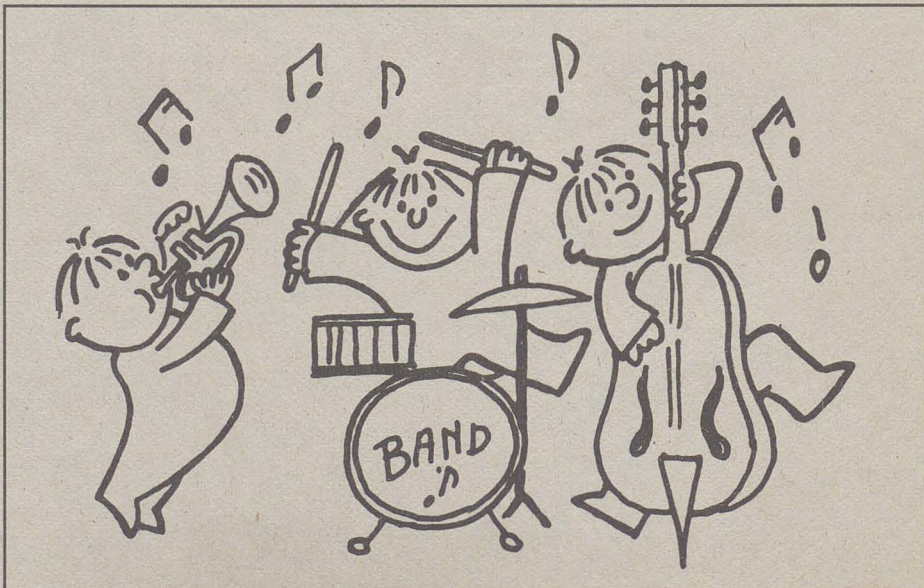
A. Cobalti, *Pace, ricerca sociale, educazione*, La Nuova Italia, '85, F1

J. Galtung, *Sulla educazione alla pace*, Quaderni degli insegnanti nonviolenti, via Assietta 13/a, TO, '84

I CONVEGNI

Un aspetto interessante da rilevare è che la vera esplosione di un movimento nazionale per l'educazione alla pace ha coinciso con un relativo esaurimento della rilevanza politica del movimento pacifista più in generale. È un dato che può essere interpretato in vari modi.

Sarebbe senz'altro negativo se si trattasse semplicemente di un ripiegamento dalla politica all'educazione, in virtù dell'effetto traumatico dovuto alla constatazione



della difficoltà di condizionare le decisioni attinenti al disarmo e le scelte di difesa nazionale. L'educazione non può certo sostituirsi alla politica, neanche a lungo termine.

Resta, al contrario, la necessità per ogni educatore di collocare la sua azione educativa all'interno di un preciso contesto politico che sveli, fra l'altro, la falsa neutralità dell'insegnamento tradizionale.

I convegni di questi ultimi anni nella loro molteplice ricchezza di approcci cercano di dare risposte anche a questi interrogativi.

Educazione alla pace, Orientamenti Pedagogici, P.zza Ateneo Salesiano 1, Roma '85

I giovani e la pace, LAS, Roma, '86

I salesiani nel giro di due anni hanno realizzato un vasto programma di studi che ha portato a due importanti convegni, ricchi di contributi di vario orientamento anche se con una certa prevalenza di studiosi cattolici. I testi rendono trasparente l'ampiezza e ricchezza dei contributi.

Una scuola per la pace, Comitato friulano per la pace, Udine '84. Atti di un buon convegno che ha il merito di tentare un preciso collegamento fra movimento ed educazione per la pace.

Liberare l'educazione sommersa, EMI '86, BO

L'educazione sommersa si fa proposta, EMI, BO (in preparazione)

Il CEM (Centro Educazione Mondialità) di Parma ha dato vita a due importanti convegni sull'educazione sommersa che hanno visto la partecipazione di Freire, Galtung, Lodi, Dolci, Frei Betto, ossia di quei personaggi che sono i punti di riferimento - a vario titolo - di una pedagogia nonviolenta e di pace. Il concetto di educazione sommersa intende amplificare quel tipo di formazione caratterizzata da una chiara coscienza politica da svilupparsi a partire da metodologie partecipative e non-direttive.

Educazione, pace, cambiamento, La Nuova Italia, FI (in preparazione)

Nel 1982 nasce, all'interno dell'MCE, il collettivo di educazione alla pace che nel novembre '86 dà vita a un ambizioso convegno, ricchissimo di partecipanti, di interventi e di occasioni per ripensare creativamente la figura dell'insegnante. Il testo offre perciò materiali vivaci e puntuali per una scuola diversa.

NUMERI MONOGRAFICI DI RIVISTE SUL TEMA

Cooperazione educativa, **Per una pedagogia della pace**, nn. 2-3/85, La Nuova Italia, FI.

Scuola Viva, **L'educazione alla pace attraverso la pace**, dic. '86 SEI. TO

Vita dell'Infanzia, **Educazione alla pace**, Luglio/agosto '83, Giunti Marzocco, FI.

ESPERIENZE

D.Novara-M.Esposito, **La pace s'impara**, EMI '85, BO

È l'analisi psicologica di una delle prime esperienze organiche di educazione alla pace nella scuola dell'obbligo: un documento vivo sui limiti e sulle possibilità di questa scelta educativa.

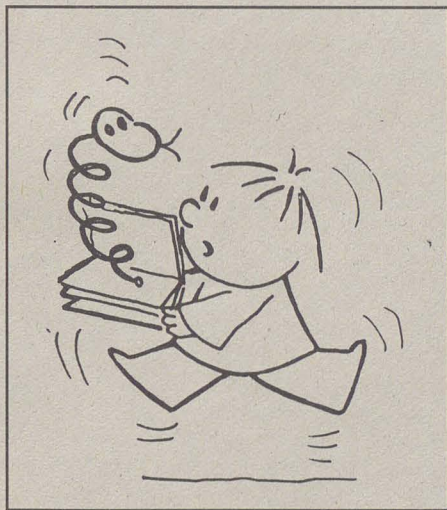
D.Missaglia (a cura), **Un laboratorio per la pace**, Ediesse, Roma '86

In un ampio volume, molto accattivante graficamente, vengono raccolte esperienze scolastiche dalla materna alla media inferiore. Si calca molto la mano (forse troppo) sulla guerra e sulle sue catastrofi.

I. Pescioli (a cura), **Progettare per una cultura di pace**, c/o Storia della Scuola, Magistero, Università di Firenze, 1987

Coordinati da Idana Pescioli, docente di Storia della scuola a Firenze, un gruppo di insegnanti della materna e delle elementari ha lavorato sulla pace a partire dalle coordinate delle scienze e delle arti, dimostrando in particolare come queste possano produrre un profondo cambiamento delle metodologie didattiche.

Il testo raccoglie i materiali realizzati dai bambini e i manifesti della mostra che porta lo stesso titolo del libro.

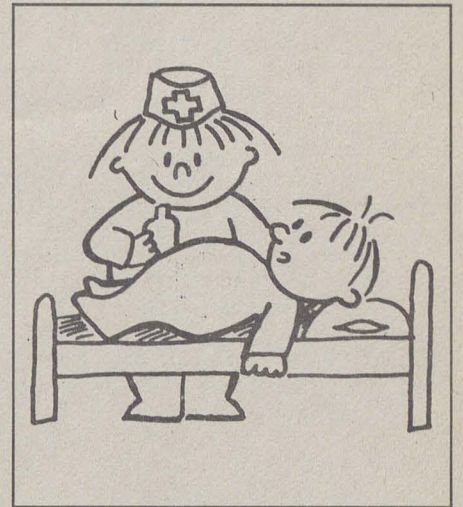


M.Bolognese, **Il mito e l'archetipo nella fiaba**, a cura della Casa della Pace di Molfetta (BA), ediz. La Meridiana, Molfetta '87

Si tratta di un corso di formazione per insegnanti della fascia materna ed elementare mirato a suscitare una prassi educativa ecologica e pacifista. È una posizione particolarmente originale in quanto, a dispetto di vecchi pregiudizi e stereotipi, assume le categorie del sacro, purgato da ogni confessionalismo, all'interno di un ampio progetto educativo che punta alla piena valorizzazione della personale creatività di ognuno (vedi anche dello stesso autore il paragrafo MATERIALI DIDATTICI)

STUDI VARI

P.Roveda, **Educare alla pace**, Vita e



Pensiero, MI '83.

È uno studio generale sul tema. La posizione è quella, piuttosto tradizionale, di una certa pedagogia cattolica molto recettiva verso le implicanze etiche e personalistiche della pace.

R.Mion, **Per un futuro di pace**, LAS, '86, Roma

Si tratta di un'ampia e approfondita ricerca sociologica sui giovani e la pace, condotta in modo da poter ricavare elementi utili per la costruzione di un modello credibile e adeguato di educazione alla pace.

G.Stefani, **Competenze musicali e cultura della pace**, CLUEB, BO, '85

Uno dei maggiori musicologi italiani si cimenta con l'educazione alla pace; ne nasce questo studio che imposta i termini di una ricerca senz'altro feconda di ulteriori acquisizioni.

MATERIALI DIDATTICI

Va notata una maggior quantità di proposte per le scuole superiori, in aperta contraddizione con la scarsa presenza di esperienze in questo livello scolastico.

Una spiegazione potrebbe trovarsi nel prevalere, nell'educazione alla pace, dell'aspetto informativo-contenutistico rispetto a quello metodologico che facilita la predisposizione di materiali per lezioni e altro simile.

Nella fascia dell'obbligo, infatti, il medium (strumenti, tecniche, rapporti ecc.) ha fortunatamente una notevole rilevanza che però perde a mano a mano che si sale nei livelli scolastici.

Quanto questo sia grave per tutto il processo educativo - e non solo quindi per l'educazione alla pace - è facile immaginare.

Materna e primo ciclo elementare

M.Bolognese-A.Lunardi, **Fiabeteatro**, Ediz. CEM, Parma, viale S.Martino 6, '83

M.Bolognese, **Il mito, il sacro, la fiaba**, Ediz.CEM, PR, '87

L'autore (vedi anche il paragrafo ESPERIENZE) propone la fiaba come strumento di lavoro educativo in grado di far affiorare nella creatività infantile quelle

intuizioni mitiche e simboliche che, al contrario di ciò che molti credono, hanno la forza di generare convinzioni e comportamenti improntati alla pace.

Elementari e medie

D.Novara-L.Ronda, **Scegliere la pace. Guida metodologica**, EGA, TO '86

Presenta i contenuti e l'elaborazioni del progetto educativo complessivo, articolato in tre volumi. Oltre ai presupposti teorici e alla riflessione aggiornata sulle esperienze passate, scolastiche ed extrascolastiche, offre la sintesi più aggiornata della situazione attuale dell'educazione alla pace in Italia e all'estero.

D.Novara-L.Ronda, **Scegliere la pace. Educazione al disarmo**, EGA, TO '86

È il primo volume del corso, articolato in dieci unità didattiche sui nodi inerenti i conflitti, le guerre, il disarmo, proposti secondo una prospettiva nonviolenta. Le singole unità - divise ognuna in una parte per l'educatore e un'altra per i ragazzi - propongono schede, attività, letture, grafici corredati da disegni inediti e accattivanti. Tutti i materiali forniti sono stati ampiamente sperimentati.

D.Novara, **Scegliere la pace. Educazione ai rapporti**, EGA, TO, '87

Il secondo volume del corso propone una prima parte dedicata all'educazione a rapporti nonviolenti, con l'indicazione di obiettivi educativi e esercitazioni e attività pratiche; la seconda parte è invece strutturata in unità didattiche sui temi dei rapporti in famiglia, nella scuola, nello sport, con i mass-media, con gli animali, con l'ambiente ecc...

D.Novara, **Scegliere la pace. Educazione alla giustizia**, EGA, TO, 1989

Terzo e ultimo volume del corso, è diviso in sette unità. Ognuna di queste presenta una premessa, materiali per gli educatori e per i ragazzi.

Per i primi sono forniti un itinerario didattico, una serie di suggerimenti ed esempi e materiali di approfondimento. Per i ragazzi sono dedicate le attività, esercitazioni di vario tipo e le letture.

S.Fischer-D.Hicks, **World Studies. Educazione per un mondo nuovo**, ediz. MCE, Via dei Piceni 16, Roma '85

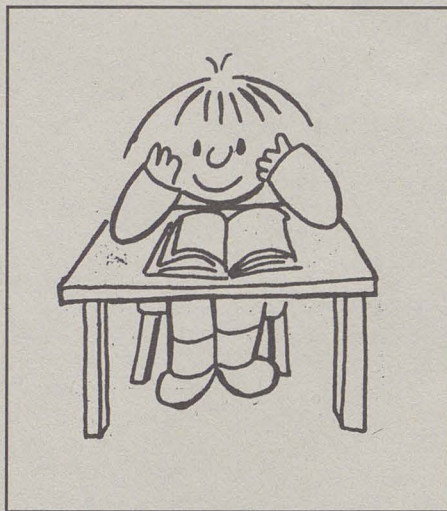
È la proposta, pratica e stimolante, di attività di educazione alla pace che utilizzano le migliori esperienze dell'area anglosassone.

AAVV, **Strumenti di lavoro per l'educazione alla pace**, a cura di Pax Christi Venezia, 1984

M.Lodi (a cura), **La pace e la guerra nelle poesie di adulti e bambini**, edit. Piccoli, MI, '86

La poesia come proposta di educazione alla pace, mediata dalla grande esperienza scolastica di M.Lodi.

E.Gardioli-M.Repetti, **Ambiente e dintorni**, Editrice Formazione, C.so G.Ce-



sare 18b, 10152 TO, '86

È un testo pensato per corsi scolastici frequentati da adulti, ma è ottimo anche per ragazzi delle medie, per l'estrema semplicità dell'impostazione didattica, che offre materiali per un serio lavoro di ricerca.

Medie Superiori

A. Visalberghi (a cura), **Scuola e cultura di pace**, La Nuova Italia, FI, '85

Un intelligente panorama di quello che possono essere i contenuti principali di una cultura di pace nelle varie aree disciplinari della Scuola Media Superiore; ottimo supporto bibliografico.

G.Martirani, **La geografia come educazione allo sviluppo e alla pace**, Dehoniane, Napoli, '84

Si presta bene all'impiego didattico in quanto il filo del discorso dell'autrice è accompagnato da preziose schede che offrono molteplici informazioni per una cultura alternativa dello sviluppo e della pace.

E.Balducci-L.Grassi, (a cura), **La pace, realismo di un'utopia**, Principato, MI, '83

Raccolta critica di brani antologici di autori noti dal '500 ai giorni nostri sul problema della guerra, della violenza e delle loro possibili alternative; molto utile nell'area storico-filosofica.

B.Iannamorelli, **La corsa agli armamenti**, EGA, TO, '86

Amnesty International, **Tortura**, EGA, TO, '85

Amnesty International, **Scomparsi**, EGA, TO, '86

A.Marasso, **Aggressività e violenza**, EGA, TO, '86

Coordinamento insegnanti nonviolenti, **Matematica della Guerra**, EGA, TO, '87

E. Camino, **I bambini e la guerra**, EGA, TO, '87

Sono i primi fascicoli di un progetto di educazione alla pace per le Superiori curato da G.Salio che si propone di offrire materiali di lavoro-schede, attività, brani an-

tologici, ecc. su alcuni argomenti specifici che possono far parte dei curriculum di studi e di ricerca di varie aree disciplinari.

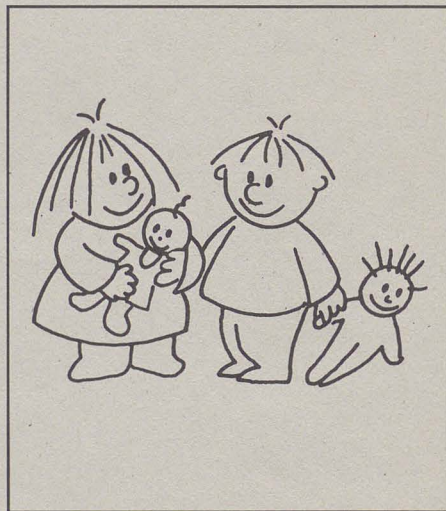
CGIL Scuola Emilia Romagna, (a cura) **Per un'educazione alla pace**, schedario progressivo, Bologna '85/86

Tantissimi autori hanno collaborato a questo progetto volto a raccogliere materiali utili all'educazione alla pace a livello teorico, didattico, di esperienze e progetti, di giochi, di fumetti e film ecc. È un repertorio quanto mai ricco, organizzato in forma di schedario che dovrebbe favorirne l'utilizzazione didattica.

Lezione di pace, anni scolast. '86/87 Assessorato all'Istruzione-Provincia di Bologna

Da due anni a Bologna il 21 marzo è il giorno scolasticamente dedicato all'educazione alla pace.

I due volumi raccolgono i materiali e le proposte di lavoro per quest'iniziativa. Particolarmente interessante, nell' '87, la sezione che, a partire dall'esperienza del nazismo e delle sue atrocità, si interroga sui meccanismi della resistenza, dell'obbedienza e della nonviolenza. Tutto il lavoro è coordinato di Giovanni Catti, animatore di un movimento di educatori per la pace, che a Bologna ha un'ampia diffusione.



Vari

G.Chaliand-J.P.Rageau, **Atlante strategico**, SEI, TO, '86

M.Kigron-R.Segal, **Atlante dei problemi del mondo d'oggi**, Zanichelli, BO, '83

M.Kigron-D.Smith, **Il mondo oggi**, 3 vol., Ediz. dell'Europeo, Roma '86

Questi volumi sono delle vere miniere di dati sui problemi più spinosi di oggi, hanno quindi un valore interdisciplinare che esula dalla sfera puramente geografica che i titoli lascierebbero pensare.

RIFONDAZIONE PEDAGOGICA

Le bibliografie esistenti denunciano che la parola di maggior attrazione fra le due che compongono il concetto di "educazione alla pace" è l'ultima ossia "pace".

Troppe volte insomma si è isolato l'aspetto contenutistico da quello procedurale, il fine dal mezzo, direbbe Gandhi. Ci si è riversati sull'educazione quasi che questa potesse assurgere a veicolo di nuove informazioni, nuove idee, nuove posizioni culturali. Ma pedagogicamente è un modello quanto mai obsoleto. È quello trasmissivo-depositario in versione pacifista, ma la sostanza non cambia. Sarebbe più corretto allora parlare di "insegnamento della pace" (ammesso che qualcuno nutra tanta sicurezza e coerenza!) che è almeno un'espressione dichiaratamente di un senso trasmissivo (insegnare = porre un segno). Educare è tutt'altro, indica un processo che ingloba elementi di varia natura nei quali sia l'educatore che l'educando sono coinvolti. Nel valutare i percorsi attraverso i quali ha potuto insorgere questo equivoco, vanno tenuti presenti due elementi distinti fra loro ma quanto mai convergenti:

a. L'influenza sulla scuola, in questi ultimi anni, delle cosiddette "teorie curriculari" di matrice culturale prevalentemente anglosassone e americana, che normalmente prevedono per l'insegnante il ruolo non tanto di educatore quanto di efficiente "allestitore di occasioni di apprendimento" attraverso griglie e passaggi rigidi e preordinati.

L'insegnante ha finito così di intendere la programmazione come lo strumento che gli permette di pianificare durante l'anno ciò che dovrà, in vario modo, somministrare agli alunni.

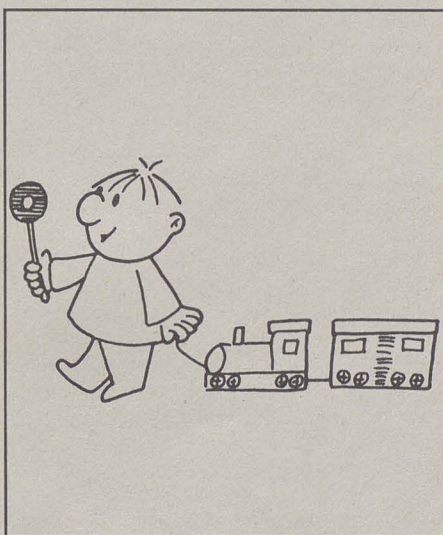
b. La scarsa competenza pedagogica nell'ambito della *Peace Research* internazionale che non produce un'attitudine al discorso strettamente educativo e metodologico finendo col fare dell'educazione, nella ormai affermata triade *RICERCA-AZIONE-EDUCAZIONE*, un aspetto se non marginale, senz'altro dipendente. È lo stesso Galtung a favorire questa posizione, così come riferisce in un suo recente lungo scritto:

"Alla *Peace Research* devono essere collegate strettamente 2 attività, quella consistente nella trasmissione dei risultati, in altre parole l'educazione alla pace, e nel-

la trasmissione delle implicazioni politiche contenute nei risultati, l'azione per la pace".

(da: "25 anni di Peace Research: dieci sfide e qualche risposta", in Gaia, TO, marzo '86)

In molti "peace researches" c'è insomma il rischio di una visione dettata da un certo "automatismo" nel rapporto fra nuovi contenuti e loro trasmissione. Con tutto questo non va dimenticato l'altrettanto grave abbaglio di chi riduce l'educazione alla pace a un problema metodologico-didattico o a un approccio legato al puro rapporto educativo, alla relazione interpersonale. È nata da ciò l'esigenza di evidenziare come tutte le variabili che entrano in gioco nel processo educativo necessitano di una approfondita rivisitazione. È l'idea di quanti, fra cui il sottoscritto, credono che l'educazione alla pace, più che un argomento culturale fra i tanti, sia un'occasione storicamente data per una rifondazione della prassi educativa in ambito scolastico ed extra. Rifondazione che appunto ingloba il rapporto, il meto-



do e contenuti dell'educazione. Lungo questa ipotesi vale allora la pena cominciare ad offrire alcune, ancora lacunose, tracce bibliografiche.

Rapporto

Per rapporto educativo nonviolento intendendo un rapporto senza vincitori né vinti, dove l'obiettivo dei partners non sia il controllo reciproco e il potere di uno sull'altro/i, ma la fiducia e lo scambio creativo. In cui non prevalga una comunicazione unilaterale ma reciproca e circolare che permetta a ciascuno di sentirsi accettato per quello che è e valorizzato nelle sue componenti migliori. Dove il conflitto non sia eluso o represso, ma diventi momento di verifica e di crescita.

H.Franta, **Relazioni sociali a scuola**, SEI, TO, '85

H.Franta, **Interazione educativa**, LAS, Roma, '82

H.Franta-G.Salonia, **Comunicazione interpersonale**, LAS, Roma, '81

L.Lumbelli, **La comunicazione non au-**



toritaria, Angeli, MI, '72

L.Lumbelli (a cura), **Pedagogia della comunicazione verbale**, Angeli, MI, '76

D.Francescato e altri, **Star bene assieme a scuola**, La nuova Italia Scientifica, FI, '86

D.Dolci, **Palpitare di nessi**, Armando, Roma, '85

D.Dolci, **La creatura e il virus del dominio**, Argonauta, Latina, '87

P.Mussen, **Le origini delle capacità di interessarsi, dividere ed aiutare**, Bulzoni, Roma, '85

Metodo

Presupposto fondamentale di una metodologia non violenta di educazione alla pace è la convinzione che la cultura, il sapere e le relative conoscenze non sono date una volta per tutte ma si acquisiscono assieme in un processo di ricerca critica che passi attraverso concrete esperienze di vita vissuta e non solo di impegno intellettuale. Si può definire come metodo problematizzante ed esperienziale ed è pertanto agli antipodi di una condotta educativa fondata sull'uso sistematico e privilegiato della lezione e di quanto simile vi possa essere.

P.Freire, **Pedagogia degli oppressi**, Mondadori, Oscar, MI, '81

P.Freire-Frei Betto, **Una scuola chiamata vita**, EMI, BO, '86

C.Freinet, **Le mie tecniche**, La Nuova Italia, FI, '74

E.Freinet, **Nascita di una pedagogia popolare**, Edit.Riuniti, Roma, '75

A.Pettini, **Celestin Freinet e le sue tecniche**, La Nuova Italia, FI, '76

R.Eynard, **C.Freinet e le tecniche cooperative**, Armando, Roma, '73

M.Lodi, **Cominciare dal bambino**, Einaudi, TO, '77

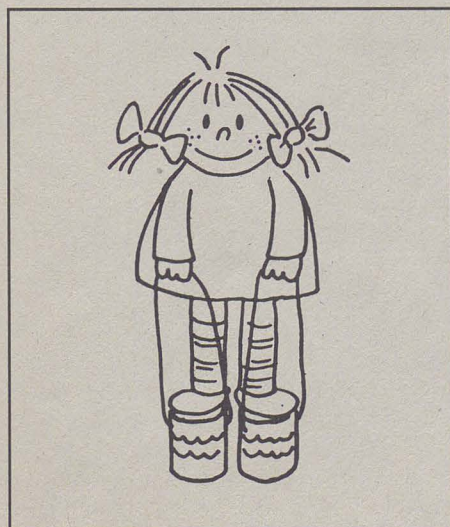
M.Lodi, **La scuola e i diritti del bambino**, Einaudi, TO, '83

H.Ferraro, **Grammatica di pace**, Satyagraha, TO, '84 (via Venaria 85/8)

AAVV, **I bambini insegnano ai bambini**, Armando, Roma, '74

Contenuti

I contenuti dell'educazione alla pace non sono semplicemente quelli relativi alla guerra e al disarmo. Il concetto di pace



va opposto semmai a quello di violenza aprendolo pertanto a contenuti ben più ampi e radicali di quanto siamo normalmente portati a credere.

Essi riguardano un'analisi rigorosa dei meccanismi di formazione della violenza istituzionale a tutti i livelli, una rivisitazione delle discipline scientifiche ed umanistiche in grado di scoprire dove al loro interno si sono annidati quei concetti che hanno permesso di giungere all'attuale matrice culturale, segnata da un modello di sviluppo competitivo verso gli esseri umani e la Natura. In tal modo i contenuti dell'educazione alla pace dovrebbero raccogliere tutti quei segnali che da più parti indicano la necessità di un cambio totale di paradigma nel nostro attuale modo di vivere e di pensare.

Temi che possono collocarsi in questo filone sono:

- Storia degli Stati / storia delle Etnie e delle comunità
- Epopea della conquista di nuove terre / ecosistemi di altri popoli
- Storia militare / resistenza nonviolenta nella storia
- Letteratura epico-militare / poesia e nonviolenta
- ecc.

Seguono alcuni esempi per costruire materiali bibliografici su questo tipo di ricerche.

Superare la violenza

J.Semelin, **Per uscire dalla violenza**, EGA, TO, '85

G.Sharp, **Politica dell'azione nonviolenta**, 2 vol., EGA, TO, '84 e '85

M.K.Gandhi, **Teoria e pratica della nonviolenta**, Einaudi, TO, '72

C.Cardelli, **Nonviolenta e civiltà contemporanea**, D'Anna, FI, '81

B.Reardon, **Militarismo e sessismo. Influenze su un'educazione alla guerra**, Satyagraha, TO, '84

T.Ebert, **La difesa popolare nonviolenta**, EGA, TO, '84

D.L.Milani, **L'obbedienza non è più una virtù**, LEF, FI, '67

Alternative al modello industriale di sviluppo

E.Schumacher, **Piccolo è bello**, Mondadori Oscar, MI, '78

G.McRobie, **Piccolo è possibile**, EGA, TO, '87

G.Zavalloni (a cura), **Tecnologie appropriate**, Ediz. MLAL, Via Bacilieri 1/a, 37139 Verona

M.K.Gandhi, **Villaggio e autonomia**, LEF, FI, '83

S.Steiner, **Uomo bianco scomparirai**, Jaca Book, MI, '77

M.Fini, **La ragione aveva torto?**, Camunia, MI, '85

ANIMAZIONE

Sono in molti a credere - e non a torto - che sia più facile abordare l'educazione alla pace fuori dalle pareti scolastiche che dentro.

Strumenti privilegiati di questa convinzione sono allora i gruppi associativi, i campi-yacanze, i momenti di aggregazione, i giochi, ecc.

Alcuni testi paiono particolarmente indicati:

M.Jelf, **Tecniche di animazione**, LDC, TO, '86

AGESCI (a cura), **29 giochi per educare alla pace**, Borla, Roma, '87

D.Novara, **Scegliere la pace. Educazione ai rapporti** (la prima parte), EGA, TO, '87

PER FINIRE

Può meravigliare che in nessuno di questi più di 80 titoli sia tematizzata direttamente l'educazione alla pace come educazione al conflitto, l'aspetto più importante e decisivo per uscire da una visione sentimentale e intimistica della stessa. In realtà penso che questa posizione non si debba concepire tanto come un momento particolare dell'educazione alla pace, ma come il suo principio vitalizzante. In questo senso la predisposizione all'affrontare i conflitti, a reagire costruttivamente, a disobbedire, a criticare, a pensare in modo creativo e alternativo, sono dati comportamentali e culturali che devono attraversare tutta l'azione educativa. La guerra è ben più conseguenza dello spirito gregario e conformista che non dell'aggressività e della vocazione al conflitto: il nazismo, purtroppo, l'ha dimostrato ampiamente. Offrire opportunità educative per favorire pensieri e comportamenti non subordinati, è azione di pace ed è educazione al conflitto. Tutta questa bibliografia è orientata in questo senso.

Aggiornamento per titoli

1. AA.VV. **La pace. Indagine nei libri di testo**, ACLI Sapere 2000 Roma '87

2. S. Bonino, **Bambini e nonviolenta**, EGA, TO '87

3. A. Nanni C. Economi, **Educare alla pace nella scuola**, La scuola BS '87

4. **I cristiani e la pace**, a cura di E. Segatti EGA TO '87

5. **Minoranze**, a cura di M. Olmi EGA TO '87

6. A. Likanov, **Pedagogia drammatica**, N.Cappelli BO '88

7. J. Galtung, **Gandhi oggi**, prefazione di G. Pontara, Ed. Abele

8. G. Pontara, **Se il fine giustifica i mezzi**, Ed. Il Mulino, BO, '84

9. G.E. Rusconi **"Rischio 1914" come si decide una guerra**, Ed. Il Mulino, BO, '87

10. U. Morelli e C.Weber, **Educazione alla pace e cultura del cambiamento** F.Angeli Ed., MI, '88

11. C. Smith, **La promozione dello sviluppo sociale del bambino** Zanichelli, BO, '87

12. A. Montago, **Il buon selvaggio**, Eleutera, MI, '87

13. U. Leguin, **L'occhio dell'airone**, Eleutera, MI, '87

Riviste educative ispirate alla nonviolenta

Sembrerà strano ma esiste un certo numero di riviste educative decisamente orientate alla nonviolenta e all'educazione pacifista.

Non si trovano in edicola, ma ce n'è per tutti i gusti!

Iniziamo questa rapida rassegna dalla più recente e probabilmente la più originale: **IL GIORNALE DEI BAMBINI**.

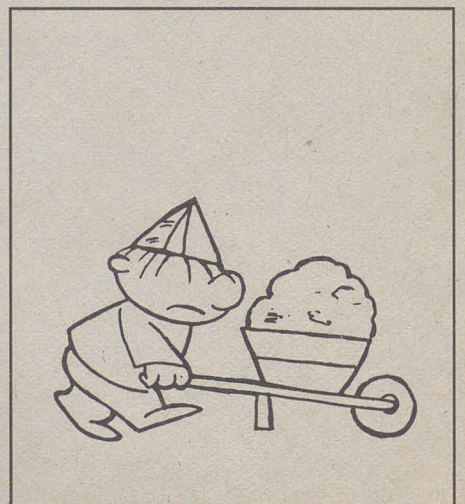
Nasce agli inizi dell'89 da un'idea di Mario Lodi e si concretizza grazie all'intelligente politica editoriale di una casa editrice giovanissima come la **SONDA** di Torino.

Dice M. Lodi: "È un giornale che nasce per dare la parola ai bambini per conoscere chi sono, come vivono, cosa fanno per migliorare il mondo. È un giornale povero, senza colori e senza pubblicità, ma certamente i bambini e gli adulti che vi scriveranno lo faranno diventare ricco di idee di fantasia e di fatti. Gli adulti impareranno dai bambini, come i bambini dagli adulti".

Vi stanno alle spalle 4 anni di "AeB" un mensile stampato a Piadena (CR) sempre da Lodi che raccoglieva da tutta Italia i testi e i disegni dei bambini per pubblicarli. Così è ancora oggi "Il giornale dei bambini", un giornale fatto da loro, testimonianza della ricchezza, della diversità, della creatività di un mondo sempre più minacciato da colonialismi e strumentalizzazioni.

Dalla parte dei bambini è pure **IL QUADERNO MONTESSORI**, 5 anni di vita alle spalle, promosso a Castellanza (VA) da Grazia Honegger Fresco e collaboratori e rivolto in particolare a insegnanti della Scuola Materna, offre un repertorio di materiali, riflessioni e suggerimenti per un'azione educativa che rispetti e valorizzi al meglio il bambino.

Il solco è quello tracciato da Maria Montessori, attualizzato fra l'altro da una spe-



cifica rubrica sull'educazione alla pace. Orientato verso la scuola dell'obbligo è invece **CEM-Mondialità** mensile con un taglio più "politico-culturale" dei precedenti, nel senso che imposta i numeri di ogni annata su specifiche problematiche legate ai temi della mondialità, della differenza culturale, dell'ambiente e della pace.

Promosso e diretto dai Saveriani di Parma, presenta in redazione diversi esponenti dell'arcipelago verde e nonviolento. Negli ultimi anni, specie attraverso i convegni estivi, ha tentato di coordinare gruppi e associazioni interessati a tradurre pedagogicamente le nuove tematiche politiche.

L'inizio era buono ma problemi di continuità ne possono compromettere lo sviluppo.

COOPERAZIONE EDUCATIVA è il mensile dell'MCE, pubblicato ormai da 37 anni. Negli anni '80 ha dedicato ampio spazio alla ricerca di nuove prospettive nel campo dell'educazione alla pace e dell'ambiente in un tentativo di riproporre nuovi significati per l'azione educativa.

AQUILONI è un bimestrale strutturato su numeri monotematici strettamente orientati all'educazione nonviolenta, trattati principalmente in forma antologica ma dove non mancano contributi originali. La presenza di questa recentissima rivista è una prova concreta della capillare diffusione che in questi anni hanno avuto alcune idee educative.

ROSSOSCUOLA si presenta come un caso ben differenziato rispetto ai precedenti. Ha i caratteri di una rivista "militante" di sinistra che preferisce affrontare i nodi politici-strutturali della scuola e dell'educazione piuttosto che quelli didattici o psico-relazionali.

Sta di fatto che però negli ultimi tempi si è avvicinata parecchio, e in modo originale, alle visioni dell'educazione nonviolenta e merita tutta la nostra attenzione.

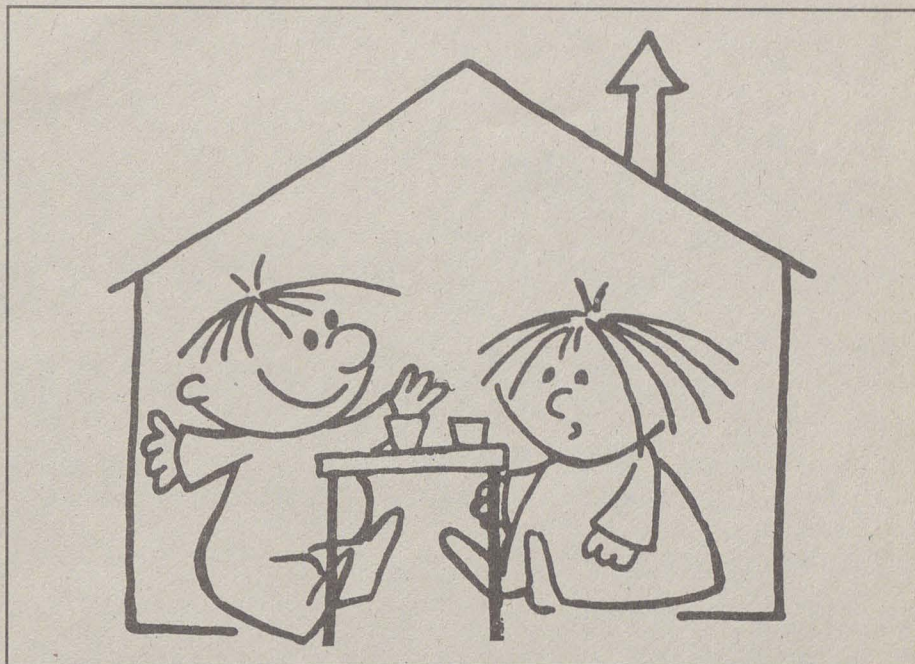
Infine, come appendice, segnalo due interessanti riviste anche se non proprio educative

La prima è **LINEA D'OMBRA** diretta da Goffredo Fofi già amico e tuttora "seguace" di Capitini.

Si tratta di una rivista culturale che, oltre a dare un certo spazio agli autori nonviolenti e antimilitaristi, ha il merito di aver recentemente aperto uno spazio di dibattito sulla scuola, dibattito che va seguito perchè svincolato dai solito luoghi comuni.

La seconda è **QUALE VITA** un'ottima rivista che da qualche anno ospita un'inserito degli insegnanti nonviolenti.

IL CROGIOLO, mensile per "apprendere secondo natura", votato a diffondere un approccio educativo "globale" capace di garantire il coinvolgimento ecologico



dei livelli emotivi, fisici, razionali nello sviluppo della persona.

Proprio per questo l'attenzione alla pace e alla nonviolenza come principi pedagogici è costante e ricca delle particolari suggestioni di questa prospettiva.

Forse sono altre le riviste che in qualche modo potevano essere segnalate ma queste bastano sia per i neofiti che per gli ultras.

Buona lettura!

Daniele Novara

GLI INDIRIZZI

IL GIORNALE DEI BAMBINI, Edizioni Sonda, C.so Mediterraneo 68, 10129 Torino - tel. 011/500082

CEM-MONDIALITÀ, Viale S.Martino 6, 43100 Parma - tel. 0521/54357

IL QUADERNO MONTESSORI, Via E. Dandolo 2, 21053 Castellanza (VA) - tel. 0331/503951

COOPERAZIONE EDUCATIVA, Via dei Piceni 16, 00185 Roma - tel. 06/4940228

ROSSOSCUOLA, Via S.Francesco d'Assisi 3, 10122 Torino - tel. 011/545567

LINEA D'OMBRA, Via Gaffurio 4, 20124 Milano

QUALE VITA, c/o Iannamorelli, 67030 Torre de' Nolfi (AQ)

AQUILONI, c/o Carlo Bottallo, Via Vida 1, 12051 Alba (CN)

IL CROGIOLO, via Cola Montano 6, 20159 Milano - tel. 02/6894334

2 - Fine
(La precedente puntata è stata pubblicata in AN novembre '89)

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHÉ
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE DI OBIEZIONE

ALLE SPESE MILITARI

Si apre il dibattito in vista della prossima Assemblea OSM che si svolgerà a Verona il 27-28 gennaio 1990. Com'era ovvio, al centro della discussione c'è la proposta di legge Guerzoni, elemento di novità della Campagna dal quale non si può prescindere

Dibattito in vista della prossima Assemblea OSM

Contributo del Movimento Nonviolento al dibattito OSM

Nell'assemblea di Torino del dicembre 1987 abbiamo votato una mozione unitaria in due punti che chiaramente fissava la portata e la finalità della Campagna: potenziamento del fronte di resistenza civile, riconoscimento legale dell'opzione fiscale come primo passo per aprire spazi a forme di difesa alternativa a quella armata.

Si è cioè chiarito e concordato che la funzione della Campagna consiste primariamente nel consolidamento e diffusione dell'atto individuale di non collaborazione alla preparazione della guerra dandovi espressione collettiva ed organizzata, così da stabilizzarne ed estenderne la portata in un fronte che sappia assumere dimensione ed influenza politica, capace cioè di stimolare l'opinione pubblica e le istituzioni a considerare con attenzione i motivi di questa disobbedienza ed agire di conseguenza. L'esito dell'assemblea torinese fu salutato come un segno di maturità di tutto il movimento degli OSM, che aveva finalmente definito un programma politico in grado di condurre a buon termine la Campagna.

Considerando quanto ne è seguito, si può rilevare che mentre per il potenziamento del fronte di resistenza civile, su cui era impegnato ogni organismo della Campagna, siamo ad un risultato acquisito (coordinamenti locali, alcune migliaia di obiettori); per il secondo aspetto invece, operativamente incentrato sulla preparazione di un progetto di legge per l'opzione fiscale affidato alla segreteria DPN, la medesima, all'inizio di quest'anno, ci informava che su indicazione di alcuni parlamentari contattati, un progetto del genere era tecnicamente improponibile, impegnandoci a battere la via laterale di

una proposta di legge per un istituto di ricerca.

Per chi ha avuto la possibilità di leggere il macroprogetto DPN 1989, balza evidente che l'impostazione generale del lavoro ha ben poco di popolare e molto di tecnocratico. Senza entrare nel merito dei singoli aspetti del macroprogetto, ad esempio la direzione di lavoro dell'istituto di ricerca e la funzione delle FNP, abbiamo rilevato una perdurante confusione di idee sul principio informatore di tutta la materia, il concetto di DPN, e sul significato medesimo di difesa nonviolenta, al punto che nei modelli relativi troviamo incluso il modello armato di difesa difensiva.

Nelle scorse settimane, alle soglie dell'elaborazione del macroprogetto per il 1990, a farci sostenere a riflettere e confrontarci con qualcosa di concreto, è stata presentata la proposta di legge Guerzoni per il riconoscimento dell'opzione fiscale in funzione della DPN, che raccoglie i diversi contributi elaborati in questi anni all'interno della Campagna.

Secondo una prima sua valutazione, il Coordinamento Politico della Campagna considera "di ritenere che l'approvazione della proposta di legge Guerzoni costituirebbe un primo passo istituzionale significativo, esaurendo in pieno l'obiettivo politico della Campagna, definito dalla mozione generale di Torino". Sia o no così, si pensi di farlo nostro per intero, in parte o in nulla, il progetto di legge Guerzoni comporta ora in ogni caso che gli OSM e la stessa filosofia del macroprogetto DPN debbano misurarcisi e, se è il caso, darsi nuove coordinate e nuovi indirizzi operativi.

Ciò a partire dal punto cardine dell'assunzione, al fine, di un univoco, definito e chiaro concetto di DPN, tenendo conto di quello fatto proprio dal progetto Guerzoni sotto la dizione "difesa civile non armata", definita come "modello di difesa alternativo a quello della difesa armata", che considera cioè la DPN come sostitutiva delle funzioni attualmente assegnate alle FF.AA., senza riguardo ad alcun mutamento dell'attuale assetto socio-economico-politico del nostro Paese.

Si veda di contro come tra noi si continui

ad usare il termine DPN in almeno quattro accezioni notevolmente diverse tra loro:

(1) Auto-organizzazione e autodifesa di gruppi di cittadini in ogni ambito del proprio territorio e della propria vita in riferimento a problemi inerenti i diritti umani e civili, la giustizia sociale, l'ordine pubblico (vedi nel macroprogetto '89 i riferimenti a o.d.c., servizio civile, autodifesa sociale, controllo del potere, lotte nonviolente, oltre che a droga, mafia e camorra, violenza sessuale, emarginazione...).

(2) Movimento rivoluzionario, per un totale nuovo modello di sviluppo, una radicale trasformazione socio-economico-politica.

(3) Resistenza civile contro prevaricazioni e aggressioni da parte di chicchessia, con una particolare attenzione per gli apparati bellici, radicalmente contestati a priori nelle loro funzioni dichiarate, chiarendo col proprio fattivo dissenso le reali funzioni della loro presenza ed uso: coinvolgimento per quanto possibile di realtà istituzionali in direzione di un rapido superamento della FF.AA. e la loro riconversione in strutture civili.

(4) Istituzione di un dipartimento per la difesa civile non armata per ridimensionare il peso delle FF.AA. e aprire ipotesi alternative (corrispondente alla proposta di legge Guerzoni).

Occorre dunque, in relazione a questo rapporto Campagna-DPN, impegnarsi subito in un serio dibattito, prima della imminente assemblea generale OSM, in modo da arrivarvi con idee chiare e poterli approdare a valide decisioni. Il M.N. da ora questo suo primo contributo, presentando il proprio modo di vedere su alcune linee di orientamento e di scelta generali, e proponendosi di prospettare poi i dettagli operativi.

Riprendendo lo schema testè esposto delle quattro diverse concezioni di DPN, per noi è chiaro che siano da considerare come non pertinenti alla Campagna la prima e seconda concezione.

La prima né caratterizza la Campagna, né le attiene specificamente, poiché riguarda l'attività già in essere dei diversi gruppi

nonviolenti, quale -potremmo dire - loro ordinaria amministrazione; inappropriato è invece usare per tale attività il termine DPN (come sostiene ad es. Theoder Ebert, e come ha recentemente ripetuto J.M.Muller al convegno di Boves), che va invece semplicemente chiamata azione nonviolenta di base.

Ugualmente è da scartare la seconda concezione, perché fuoriuscente dalla ragione e dai fini della Campagna; e quand'anche si fosse tentati di farla propria, balzerebbe evidente l'irrisoria capacità della Campagna a fronte dell'enormità di tale progetto di DPN.

A nostro avviso la causa di tutto ciò è dovuta ad una interpretazione eccessivamente enfatica della Campagna. Occorre che accettiamo i limiti di questa azione: essa è finalizzata al raggiungimento di un obiettivo e non altro e deve operare e crescere utilizzando al meglio quanto fino ad oggi si è sperimentato.

Reputiamo quindi che siano da considerare come legittime e proprie della Campagna la terza e la quarta delle concezioni surriferite (resistenza civile e istituzioni della difesa civile non armata) perché rappresentano l'una l'aspetto culturale novitante a base pratica di una presenza radicalmente contestativa degli apparati bellici, l'altra la proposta di realizzazione sperimentale di un primo passo istituzionale in questa direzione. Specifico e preminente compito della Campagna è, attraverso l'allargamento del fronte di resistenza civile dell'OSM, di porre all'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni la praticabilità della terza concezione con una iniziativa drammatica di denuncia e di dissociazione dagli apparati militari, dandovi credibilità con la sua capacità di imporsi e di resistere nel tempo, quale preparazione e prefigurazione a scala ridotta di quella DPN da impostare a dimensione nazionale.

Compete inoltre alla Campagna di fornire, attraverso la proposizione del tema della DPN, elementi culturali nuovi, indicazioni e stimoli ad un diverso concetto e assetto di difesa.

Tutto ciò dà al contempo forza alla proposta di soluzione politica della quarta concezione, da sostenere - sia chiaro - in quanto primo passo istituzionale nella direzione da noi perseguita, e non come compromesso che ridimensioni e plachi la nostra contestazione per esserci assicurati un orticello nello smisurato spazio occupato dagli apparati di difesa armati.

In questa nuova fase, diventa perciò necessario disporre di un unico organismo di rappresentanza e conduzione politica della Campagna, che raggruppi tutti i responsabili dei vari settori operativi della Campagna stessa.

In detto organismo, che può senz'altro chiamarsi ancora Coordinamento Politico, devono perciò confluire certe competenze della vecchia segreteria DPN che, con la presentazione della proposta di legge Guerzoni, ha visto esaurirsi la parte preminente del proprio mandato.

Vi è poi da tener conto dell'attuale iter istituzionale dei fondi obiettiati, compor-

ALCUNE DOMANDE ALL'ESTENSORE E PRIMO FIRMATARIO DELLA LEGGE PER L'OPZIONE FISCALE

Intervista all'on. Guerzoni

a cura della Redazione

La Difesa popolare nonviolenta (Dpn) o, meglio, la resistenza nonviolenta, si è attuata, storicamente, in presenza di una forte tensione morale della maggioranza di una popolazione contro un'oppressione (es. Filippine, Intifada, Gandhi in India, ecc.); queste forme di resistenza nonviolenta per esprimersi e sbocciare hanno avuto bisogno di una leadership forte e riconosciuta, religiosa o politica: elementi fondamentali che non sono a nostro avviso pianificabili. Qual è la tua idea sulla Dpn?

Sono d'accordo con voi. La Dpn non si può fare a tavolino, non si può programmare a freddo. Il senso della mia proposta di legge è una provocazione: c'è il Ministero della Difesa armata? Bene, ci sia anche il Dipartimento della Difesa Civile non-armata! Dobbiamo cominciare a far intravedere anche a livello burocratico che può esistere una struttura alternativa alla difesa armata. E' molto importante far capire alla gente che ci può essere un "alter ego" rispetto al Ministro della difesa (armata).

Dato che la Dpn prevede una mobilitazione di massa - che ci sarà solo in presenza di grandi eventi - è importante che già oggi questi discorsi abbiano una loro visibilità (e non siano riservati a pochi "addetti ai lavori"), e quindi abbiano un loro riconoscimento a livello istituzionale. Ho comunque presenti tutti i limiti di una proposta "istituzionale" di difesa nonviolenta. Non mi faccio nessuna illusione: riconosco che la Dpn deve avere tutti i caratteri essenziali che sono stati posti nella domanda, ma vi deve anche essere una prima prefigurazione. La proposta del Dipartimento per la Difesa non armata, può essere un primo esempio.

Nella proposta di legge vengono definiti i compiti e il ruolo del Dipartimento per la Difesa civile non-armata; ma oltre a "predisporre piani" e "predisporre studi" e "dotarsi di idonee mappe territoriali recanti indicazioni delle zone a rischio", cosa potrà fare concretamente?

Il Dipartimento è quasi un Ministero. Avrà a capo una figura istituzionale che corrisponde al Sottosegretario. E'

quindi una struttura forte sul piano dell'ordinamento. Presuppongo, quindi, che ci sarà personale qualificato a predisporre i piani per la Difesa Civile e ad acquisire le competenze tecniche e scientifiche per cominciare a progettare questi piani. Penso poi a forme di sperimentazione, studio, formazione ed educazione della popolazione; soprattutto al finanziamento di studi sulla reale possibilità di sostituire la difesa armata con la difesa civile non armata. Non sono cose facili, ma non sono nemmeno cose piccole. E' una scommessa per vedere se esistono le competenze ed esperienze necessarie per attuare la Difesa civile non armata. C'è un rischio: una volta che passasse questo disegno di legge, ci potrebbe essere chi tenta di tramutare il discorso della Difesa civile in una semplice Protezione civile. E' un rischio già insito nella nuova legge sull'obiezione di coscienza in discussione in Parlamento. La Difesa civile non armata, invece, è un'alternativa alla difesa armata. Questo deve essere ben chiaro.

All'articolo 1 della proposta di legge, si parla di opzione fiscale riferita ad ogni spesa "relativa agli armamenti". La Campagna Osm, invece, proponendo l'obiezione del 5,5%, mette sotto accusa l'intera struttura delle Forze Armate, si dissocia non solo dagli armamenti, ma anche da ogni spesa per l'esercito. Come spieghi questa diversa impostazione?

Fra gli obiettori alle spese militari vi sono diversi orientamenti. Vi è chi obietta il 5,5% per l'intero bilancio militare, e chi obietta solo l'1% simbolico per l'armamento nucleare. A me è sembrato importante puntare sul discorso degli armamenti perché è quello che può mobilitare di più l'opinione pubblica, far crescere le singole coscienze. Di fronte alle cifre drammatiche che conosciamo (in un minuto si spendono 3 miliardi di lire per armamenti, e nello stesso minuto 30 bambini muoiono per fame) è possibile scuotere l'opinione pubblica e arrivare poi alla classe politica. Mi sembra una strada realistica, che consente uno sbocco della situazione oggi stagnante.

(Intervista a cura della Redazione)

tante il blocco della loro disponibilità, e che può indurre ad una eventuale riconsiderazione della portata dei macroprogetti, fino all'eventualità - massima - di dover prevedere il congelamento dei fondi come forma di pressione per favorire l'iter della legge.

Occorre quindi recuperare certi stimoli all'autofinanziamento che, oltre a farci misurare con più attenzione certe voci di spesa, potrebbero aprirci nuovi fronti di solidarietà, per esempio:

- richieste precise ai partiti politici e ai gruppi parlamentari interessati ad un esito positivo della Campagna, di finanziarne l'organizzazione;

- coinvolgimento di quel largo fronte di cittadini che, pur considerando l'opportunità di praticare l'OSM, non arrivano però a farne il passo, per paura delle conseguenze o per difficoltà in famiglia; chiedere a tutti costoro di destinare il 5,5% delle loro tasse a finanziare la Campagna.

Certi capitoli del vecchio macroprogetto si potrebbero così mantenere, ma con chiare indicazioni politiche da sostenere con i fondi dell'autofinanziamento.

Non servono, ai fini dello sbocco politico della Campagna, "reti FNP", ma sarebbe auspicabile che ci fossero FNP vere e proprie impegnate nella realizzazione di un qualche intervento pratico significativo; ci pare che le associazioni non manchino, essendo il nostro Paese pieno di basi militari NATO, di industrie belliche, di esattorie che pignorano gli OSM, di parlamentari "pacifisti" che votano i bilanci militari, ecc...

A sua volta l'istituto di ricerca dovrà definire e delimitare esattamente il suo programma, nei contenuti e nei tempi, in funzione delle esigenze della Campagna e non di studi indeterminate; un programma che, senza rincorrere nuove altalenanti teorie di DPN, ci consenta di disporre di proposte operative serie dentro i riferimenti istituzionali dati, per valorizzare gli spazi creati dalla proposta di legge Guerzoni.

Importante infine è vedere se in questa fase possiamo finalmente far decollare altre commissioni a partecipazione volontaria e gratuita di obiettori, come da sempre auspicato: pensiamo ad una commissione "pignoramenti" per elaborare, dopo la "guida ai pignoramenti", una "storia dei pignoramenti agli OSM", per valorizzare al massimo l'inventiva e la solidarietà raccolte in questi anni e farne tesoro per il futuro; pensiamo ad una commissione "parlamentari", per coinvolgere i parlamentari di tutti i partiti, per stimolarli sul piano locale e per coinvolgerli nella sottoscrizione e nel sostegno al progetto di legge, o quanto meno, raccogliere le loro riserve, le loro osservazioni e le loro eventuali controproposte e prepararne un quadro in un tempo ben definito e programmato.

Se sapremo proseguire nella buona volontà d'intesa concentrata nell'assemblea di Torino, possiamo guardare fiduciosi alla prossima assemblea come capace di assicurare la necessaria concordanza di

orientamenti programmatici e determinazione degli impegni pratici. Con ciò assicurando alla Campagna, nella promettente ma delicata fase attuale, una presa sempre più consistente ed un sensibile significativo sviluppo.

Movimento Nonviolento

Qualificare costruttivamente la Campagna

di Vittorio Merlini

La scelta del Coordinamento Politico e del Centro di Brescia di consegnare al Presidente della Repubblica gli assegni dei fondi delle ultime due Campagne (88 e 89) ci sembra particolarmente grave per i seguenti motivi:

1. *I due binari della Campagna.*

Il Coordinamento Politico ed il Centro di Brescia hanno agito senza un preciso mandato assembleare, anzi in sostanziale contrasto con tutta l'impostazione della Campagna. Fin dall'inizio infatti si è sempre percorso un doppio binario: quello del confronto istituzionale e quello dell'uso alternativo dei fondi obiettati. Entrambi strettamente collegati ed interdipendenti. Con il congelamento dei fondi da parte di Cossiga viene di fatto a mancare l'autogestione del fondo comune e quindi gran parte dello sforzo costruttivo della Campagna.

2. *E' la Legge lo strumento per legalizzare la Campagna OSM.*

Il senso dell'"opzione istituzionale" è sempre stato quello di arricchire la Campagna di serietà e coerenza, esemplificando in modo chiaro il fatto che l'obiettore

non è un evasore e che quindi vuole che le tasse obiettate tornino ad essere amministrate dallo Stato.

E' un gesto più vicino alla provocazione politica che ad una strategia politica. Infatti nessuno ha mai pensato che questa via potesse offrire un riconoscimento giuridico della Campagna. Dal Presidente della Repubblica ci si aspetta più un riconoscimento politico che non quello giuridico. Infatti nè il Presidente nè il Governo sono gli organi istituzionali capaci di legalizzare la Campagna.

L'organo competente è il Parlamento. Tutto il nostro lavoro giuridico di questi anni è rivolto ad ottenere una legge che sancisca il diritto all'opzione fiscale ed avvii un sistema di difesa non armato.

Se oggi esiste una proposta di legge firmata dall'On. Luciano Guerzoni e da altri 22 deputati di 5 gruppi parlamentari diversi, non è un caso ma il frutto dello sforzo dell'intera Campagna (a partire dall'Assemblea di Bologna dell'85).

Se si vuole far pressione sulle istituzioni per accelerare lo sbocco legale della Campagna va potenziata la Campagna stessa in vista della discussione ed approvazione della proposta di legge Guerzoni.

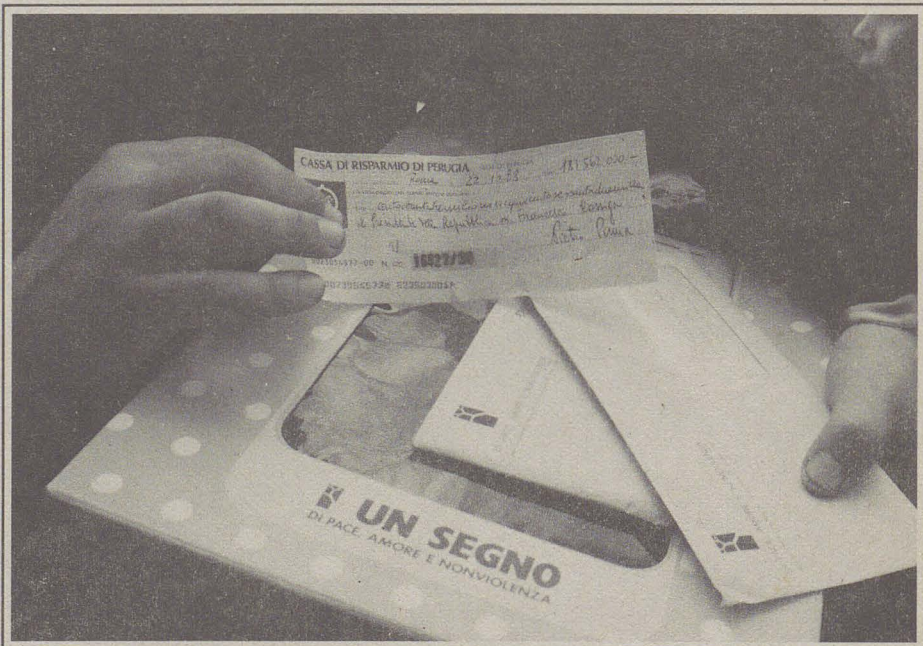
3. *Inefficacia e rischi.*

La decisione di aumentare la quantità dei fondi bloccati a Roma nella speranza che alcune centinaia di milioni possano far pressione su chi spende ogni anno decine di migliaia di miliardi per la guerra sembra decisamente sproporzionata.

Inoltre può succedere che uno scaltro governatore trovi un cavillo per privarci dei fondi senza darci nessun riconoscimento politico e spendendoli secondo i suoi criteri e non secondo le indicazioni e le esperienze della Campagna (quindi oltre al danno... anche la beffa!).

4. *I fondi sono già nelle casse dello Stato.*

Occorre ricordare che il gesto di consegnare i fondi al Presidente della Repubblica



L'assegno con i soldi raccolti sul Fondo Comune dagli obiettori alle spese militari che è stato consegnato da una delegazione di osm al Presidente della Repubblica

blica è un gesto più formale che sostanziale. Nella realtà i fondi sono investiti in titoli di credito dello Stato (!) per cui di fatto lo Stato li ha già incassati e li sta usando secondo quelle finalità di guerra per cui noi tutti abbiamo obiettato (!).

E' un paradosso che getta nel ridicolo l'intera Campagna!

5. Blocco dei macroprogetti.

La finta consegna dei fondi al Presidente significa invece privarsi della possibilità di sperimentare e dimostrare un uso alternativo dei soldi obiettati. Obiettivo ambizioso legato in modo stretto si all'obiezione stessa che allo sbocco legislativo. I fondi autocongelati significano concretamente la fine dei macroprogetti, proprio nel momento in cui si registra un grosso sforzo collettivo di progettazione (basti pensare alle 60 persone presenti a Bologna il 23 settembre '89 per definire i contenuti del Progetto DPN).

Ironia della sorte, proprio nel momento in cui lo stesso Cossiga esprime un chiaro riconoscimento del valore di uno dei punti più qualificanti del Progetto DPN: il Progetto Nazionale di Ricerca sulla DPN (si veda il telegramma del Presidente in occasione del Convegno di Boves del 3-4 nov. 89).

6. I fondi obiettati sono denaro pubblico.

Se non condividiamo l'uso che lo Stato fa dei fondi che gli abbiamo obiettato è nostro dovere usarli in modo alternativo, almeno fino al giorno in cui ci saranno le garanzie che vengano usati nel modo giusto. *La Campagna quindi si trova a sostituirsi allo Stato nell'amministrazione di denaro che è e che deve rimanere pubblico.* E' un onere ed una fatica che non abbiamo cercato ma che dobbiamo continuare in modo coerente, sperando che venga presto il giorno in cui questo denaro torni ad essere utilizzato dalla Pubblica Amministrazione. Sappiamo bene che quel giorno può deciderlo solo il Parlamento.

7. I macroprogetti come anticipazione della legge.

L'esperienza di finanziamento di micro e macroprogetti rappresenta una richiesta costruttiva della Campagna, capace di offrire nuovi contenuti alla legge e di anticiparne la sperimentazione e l'attuazione. Così le strutture create dalla campagna (Progetto Nazionale di Ricerca sulla DPN, Segreteria DPN, rete di gruppi di formazione...) sono il prototipo di future strutture pubbliche (Istituto di Ricerca, Dipartimento per la DPN, scuole di DPN...).

Gli operatori di queste strutture "clandestine" sono in pratica "funzionari pubblici", anche se per ora abusivi.

Soltanto quando la nostra obiezione di coscienza alle spese militari, unita al nostro sforzo costruttivo, vedrà cambiamenti concreti nel bilancio e nell'organizzazione della difesa nazionale potremo dichiararci soddisfatti ed interrompere il nostro gesto (si veda la mozione della Assemblea di Bologna dell'85).

8. Conclusioni.

La nostra proposta è quella di continuare

secondo la prassi ormai consolidata e frutto di sofferte Assemblee nazionali: consegna simbolica e provocatoria dei fondi dell'ultima Campagna e contemporaneo uso alternativo dei fondi della Campagna precedente.

Se il Presidente della Repubblica non può dare il suo esplicito riconoscimento ad una campagna di disobbedienza civile può almeno apprezzare la serietà e la coerenza delle proposte costruttive della Campagna stessa (si veda ancora lo "storico" telegramma al Progetto Nazionale di ricerca sulla DPN).

Vittorio Merlini

(della Segreteria per la Difesa Popolare Nonviolenta)

Una legge affidata ai cittadini

di Sandro Canestrini

La proposta di legge di iniziativa dei deputati Guerzoni ed altri rappresenta sicuramente il tentativo generoso di ottenere il riconoscimento della istituzione alle rivendicazioni che hanno trovato in tutti questi anni larga eco sulla legittimazione della obiezione alle spese militari. Essa arriva, è giusto notarlo, anche nel momento più opportuno, quando cioè una ventina di processi che sono stati celebrati contro i "propagandisti" dell'obiezione si è conclusa con una storica decisione della Corte di Cassazione in base alla quale il fatto "delittuoso" della propaganda o della istigazione non sussiste. Quindi lecito non solo l'esercizio dell'obiezione ma anche il poterne

parlare e discutere, spiegare ed illustrare senza la spada appesa sul collo e cioè il pericolo della denuncia penale. Io credo che quando la Cassazione ha riformato seccamente le pretestuose motivazioni dell'unica istanza che ci aveva condannati, quella della Corte d'appello di Trieste, abbia posto la parola fine alle provocazioni troppe volte tentate contro gli uomini della nonviolenza. Confido che questura e guardia di finanza, polizia e fascisti, prendano buona nota della fine ingloriosa di troppe iniziative di denuncia in tale direzione. E d'altra parte come ho detto non poteva esserci, in vista della discussione parlamentare, miglior biglietto da visita e di presentazione che i pieni proscioglimenti penali sull'onda dei quali è più facile il dibattito parlamentare.

Sia reso doveroso merito ed onore a tutti coloro che da grandi città o da remoti paesini del Paese hanno saputo ancora una volta dire signor no ed adoperarsi per persuadere anche altri del fondamento altamente morale del loro rifiuto.

Essi hanno sfidato non solo la possibilità della condotta ma anche il giudizio malevolo di troppi e probabilmente pagato il prezzo di qualche isolamento. Oggi possono constatare che la loro coscienza aveva ragione, sul piano morale, e anche su quello giuridico.

Detto ciò io devo, nel prendere atto con soddisfazione, come è evidente, della proposta di legge Guerzoni ed altri che, come forse era inevitabile, ridurre nei limiti giuridici e quindi anche nei contorni di un certo linguaggio e di una certa tradizione, la nobile iniziativa parlamentare, ha pagato il pedaggio di perdere qualche cosa dello smalto e della vivezza di quell'entusiasmo e di quella nobiltà di intenti che stanno alla base di chi pratica e diffonde le ragioni dell'obiezione. Infatti non può non colpire, nella lettura degli articoli della proposta di legge il fatto che si sia attutita la consonanza di interessi collettivi, il coro di mille e mille voci af-



fratellate, la concorde volontà, attraverso la fraternità degli scambi e dei rapporti, di battersi sul piano di interessi largamente diffusi e non nell'interesse personale, anche se certamente non egoistico del singolo. Infatti l'art. 1 non poteva non prescrivere che la facoltà di esercizio della opzione spetta a ciascun singolo contribuente. Bisognerà stare attenti, se passa tale formula (come forse è fatale dal punto di vista della sistematica giuridica) affinché non venga incentivata una atomizzazione delle facoltà di opzione e perduta l'unitaria volontà collettiva. Così per quello che riguarda i moduli di che all'art.2 che ovviamente spetta compilare al singolo ma che ritengo indispensabile siano concordati nel gruppo e fra i gruppi.

È però forse l'art.3 che suscita qualche maggiore perplessità, ripeto (tanto per non essere frainteso) nelle prospettive ottimali e non certo per criticare la presentazione della positiva iniziativa. L'art.3 pone il problema della gestione di tutta la tematica e quindi si occupa evidentemente anche dei risvolti burocratici di tale gestione. Ecco, io ricordo Aldo Capitini di "Rivoluzione aperta" quando scriveva che, "tutti devono vedere coi loro occhi che le leggi escono da situazioni concrete e portano un ordine lì". Per questo egli pensava ai COS (Centri di orientamento sociale) per far sì che il potere, e quindi anche il contro-potere, non fosse accentrato ma decentrato e, secondo le sue parole, "vicino alle assemblee di tutti, al controllo di tutti". Bisogna salvare la democrazia dal basso, soprattutto in questo momento di trapasso tra il modo di concepire l'obiezione e quello che subentrerà se la legge verrà approvata.

Sarà un momento delicato in cui si giocheranno gli anni dell'avvenire e cioè se salvare lo spirito dei Capitini (e di tutti i rivoluzionari veri che pensano ad una democrazia di partecipazione) o se verrà, sull'euforia della conquistata legge e quindi poi della fiducia nello Stato,

affidato allo Stato quel sostanziale compito di educare i cittadini che io leggo nel punto a) dell'art.3. Tutti noi ci fidiamo poco di questo "Stato-educatore" in genere e dello Stato come educatore alla nonviolenza in particolare. Se il dipartimento per la difesa civile non armata istituito presso la presidenza del consiglio dei ministri dovrà occuparsi di ciò e dei successivi punti b) e c) credo che andremo incontro, se non saremo vigilianti, a grossi pericoli. Chi lamenta ad esempio che l'obiezione di coscienza al servizio militare oggi abbia perso molta parte della sua carica ideale e morale, ha davanti la prefigurazione di questa demotivazione anche dell'obiezione fiscale. L'art.4 prevede un decreto legislativo che dovrà puntualizzare la strategia di difesa civile non armata e le iniziative di informazione e pubblicizzazione della difesa civile stessa. Vale per l'art.4 ciò che mi è sembrato giusto sottolineare per l'art.3 e cioè che si continua a parlare troppo di strategie elaborate dall'alto che devono essere fatte accettare dal basso, nel quadro di interessi istituzionali che prescindono totalmente, come ci sembra evidente, dalla vivacità degli impulsi originari.

La legge che dovrà nascere è quindi affidata alla cura dei nonviolenti e dei pacifici perché rimanga il frutto di una lunga lotta e sia strumento di un sempre più alto grado di civiltà, stornando il pericolo di diventare rotella di un sistema ben oliato, che, parli di eserciti o parli di obiezione, in sostanza tende sempre (per la legge naturale del Potere) a non risvegliare energie vitali, a spegnere se possibile ogni germe di democrazia partecipativa o diretta, insomma a far sì che tutto cambi perché tutto possa rimanere come prima.

Sandro Canestrini

*(Avvocato del Collegio
di difesa degli obiettori
alle spese militari)*

Considerazioni e proposte sulla Campagna

di Piercarlo Racca

Per continuare sulla via delle considerazioni e proposte sulla campagna O.S.M. pubblicate su A.N. di ottobre 89; si può partire da un approccio critico all'articolo di Claudio Griseri e Pierdomenico Bonino, dove potrebbe sembrare che il tutto si riduca alla semplice proposta di investire i fondi obiettati nel rafforzamento della Campagna con il rischio di suscitare un errato dibattito sull'uso o il non uso dei fondi obiettati. In realtà bisogna conoscere il dato di partenza che ha ispirato queste proposte e che si possono riassumere in alcune situazioni di fatto:

1) l'esistenza di alcuni coordinamenti di obiettori gravitanti in centri piccoli o di media grandezza (dell'entità di alcune decine di migliaia di abitanti), dove per far politica e propaganda all'O.S.M. bastano alcune centinaia di volantini ciclostilati, alcune decine di manifesti e due o tre serate di consulenza tecnica, dove poi gestire il pignoramento di uno o due casi diventa relativamente facile.

È questa l'entità territoriale ideale in cui anche un piccolissimo gruppo può facilmente ritrovarsi, autofinanziarsi e lavorare con profitto; trovare strumenti accessibili e a basso costo quali il ciclostile della parrocchia o della locale sede del P.C.I. o di D.P.;

2) l'esistenza di alcuni coordinamenti di obiettori gravitanti in megacentri urbani fatti di parecchie centinaia di migliaia di abitanti dove far politica e propaganda all'O.S.M. diventa difficilissimo, dove occorre garantire almeno 20 giorni di consulenza tecnica, dove occorrerebbe distribuire decine di migliaia di copie di volantini, dove quando si parla di manifesti da stampare e affiggere essi non possono essere "alcune decine" ma almeno un migliaio di copie con la consapevolezza che dopo averlo affisso esso verrà ricoperto da un "altro manifesto" nell'arco di sette ore ... dove ogni iniziativa viene sempre a costare almeno un milione di lire. Non solo, ma nel caso dei pignoramenti, si tratta di dover gestire varie decine di pignoramenti cui occorre anche dare un seguito politico (manifestazioni, aste, proteste, ecc.).

A reggere una simile situazione è sempre un esiguo numero di persone e se poi questo esiguo numero di persone sono il Movimento Nonviolento o il M.I.R. allora mancano anche il ciclostile, le carte, la fotocopiatrice, la macchina da scrivere, ecc...

Infatti non a caso se consideriamo le grandi metropoli: Roma, Catania, Napoli, Torino, Bari, Palermo, Milano, Genova, vediamo, ad eccezione di Torino, quanto



sia esiguo il numero di obiettori.

Inoltre occorre considerare che ogni anno che passa diventa sempre più difficile chiedere a chi ha obiettato cifre consistenti e che si trova ad essere pignorato, quindi a pagare ulteriori cifre consistenti, di pagare per la terza volta nel corso dell'anno un'altra consistente cifra per sostenere la Campagna.

In questa situazione è anche logico pensare che si possano verificare dei cali, che persone si allontanino dalla Campagna ecc...

Sono questi dei segnali di un malessere e di una situazione cui occorre trovare dei correttivi.

Sul piano anche solo puramente organizzativo ecco allora che diventa lecito e legittimo che qualche coordinamento di O.S.M. possa richiedere il rientro di parte dei fondi obiettati per destinarli a iniziative o progetti locali (formulazione già prevista nella guida O.S.M.) che possono anche essere l'acquisizione di strumenti a sostegno della Campagna senza per questo dover mettere in discussione la necessità di mantenere viva ed essenziale ogni altra fonte di finanziamento e autofinanziamento.

A possibili critiche che potrebbero sorgere all'interno della stessa Campagna teniamo presente che nel momento in cui si è deciso di "spendere" i soldi obiettati e respinti dal Capo dello Stato destinandoli a sostegno di iniziative e progetti proposti da svariati gruppi e associazioni che si vorrebbero coinvolgere nella Campagna stessa, qualcuno ha voluto elevare una "barriera" fra gruppi che possono usufruire dei fondi obiettati (purché dichiarino di condividere le finalità della Campagna) e gruppi che non dovrebbero usufruirne (gruppi promotori della Campagna) creando a questi ultimi una sorta di handicap psicologico e pratico a formulare richieste, per cui potrebbe anche verificarsi l'ipotesi per ora assurda che qualche gruppo promotore decida di "uscire" dalla promozione della Campagna per avere legittimità ad avanzare richieste di uso dei fondi di O.S.M.

È evidente che ci troviamo di fronte a una situazione delicata e intricata, dove probabilmente non esiste una indicazione che sia esente da critiche, dove anche la gestione fatta fino ad oggi dei fondi obiettati diventa criticabile se non altro per il troppo tempo dedicatogli.

In questo insieme di voci discordanti e in questo marasma di opinioni, il coordinamento che decidesse di richiedere il rientro di parte dei fondi obiettati per sostenere la Campagna, oppure per sostenere gli obiettori pignorati, non va messo fra gli eretici perché sicuramente nel prendere una simile decisione ha prevalso l'esigenza di garantire almeno la continuità della Campagna, e per il raggiungimento degli obiettivi che si è posta, per il rafforzamento del fronte di resistenza che deve sostenere gli obiettori pignorati. Soprattutto anche alla luce che otto anni di ampia distribuzione dei fondi a svariati progetti di svariati gruppi è risultato essere di *nessuna utilità* per la Campagna

stessa.

Anche se è difficile avere le idee chiare, credo da alcuni dati si possano ormai acquisire:

- La Campagna non è finalizzata a raccogliere fondi per avviare o sostenere progetti siano essi alternativi o di intervento nel terzo mondo, ma bensì ad ottenere il riconoscimento del diritto di non finanziare le spese belliche e l'avvio di una difesa nonviolenta.

- Le quote pignorabili devono essere tenute basse per evitare pesanti aggravii economici su chi verrà pignorato (sovratasse).

Partendo da questi ultimi due elementi sarebbe opportuno intervenire drasticamente sul modo stesso di condurre la Campagna chiedendo ad ognuno di sostenere la propria dichiarazione di obiezione alle spese militari "non versando una cifra all'erario" (o chiedendola a rimborso) e destinarla al fondo comune.

E se abbiamo presente che comunque questo nostro gesto concreto rimane pur sempre un fatto simbolico perché non mette in crisi finanziariamente (almeno per ora) l'apparato bellico, ecco che noi possiamo indicare questa cifra in 30.000 o 50.000 lire, sufficiente per aprire la strada ai pignoramenti, sufficientemente bassa per non appesantire il "pignorato", sufficiente a garantire un "fondo" nazionale per il funzionamento della Campagna (spese organizzative, giuridiche, convegni, manifestazioni nazionali, ecc...), e sufficientemente bassa per mettere in condizione i coordinatori locali di chiedere agli obiettori stessi una analoga cifra per l'autofinanziamento locale.

Eviteremo così di trascinare la Campagna stessa ad occuparsi di questioni che non le sono pertinenti e che finiscono per distogliere forze ed energie che vanno indirizzate al raggiungimento di obiettivi precisi e purtroppo ancora lontani nel tempo, e questi obiettivi sia chiaro per tutti, si possono ottenere solo se riusciamo a esercitare costantemente una forte pressione politica raggiungibile solo con una crescita e rafforzamento della Campagna di Obiezione alle Spese Militari.

Piercarlo Racca

CONVEGNO DI BOVES

Cossiga incoraggia la DPN

Il 4-5 novembre si è tenuto a Boves il 1° Convegno di studi sulla DPN. In questa occasione il Presidente della Repubblica Cossiga ha fatto giungere un telegramma di incoraggiamento allo studio della DPN

di Tonino Drago

"In occasione del convegno "La difesa popolare nonviolenta oggi in Italia" desidero far giungere al Progetto nazionale di Ricerca sulla Difesa Popolare Nonviolenta espressioni di sincero apprezzamento per l'impegno profuso nell'approfondimento di tematiche di generale rilevanza e attualità; ai relatori e a quanti prendono parte ai lavori invio un saluto e un fervido augurio" Francesco Cossiga, Quirinale, Roma 2/11/1989.

Questo è il primo segnale positivo diretto che il Presidente della Repubblica rivolge a sostegno della difesa popolare nonviolenta (un tema che nel giorno 4 novembre suggerisce una alternativa radicale alla difesa basata sulla distruttività massima, tipica della attuale difesa italiana e Nato); e indirettamente è anche il primo segnale positivo che viene rivolto alla Campagna nazionale di obiezione alle spese militari che finanzia quel progetto di ricerca. Già nell'ottobre dell'anno scorso il Presidente, contrariamente alla prassi passata (sua e di Pertini), non respinse la somma raccolta con la Campagna 1988 e a lui offerta per iniziative di pace. Non si sa bene che cosa sia accaduto in tre mesi; a febbraio la somma è stata respinta, ma dal Ministero delle Finanze, al quale evidentemente il Presidente l'aveva inviata per



studiare una soluzione positiva. Già questo apriva uno spiraglio per un dialogo tra la massima istituzione statale e la Campagna, che attualmente invita alla disobbedienza civile in attesa che in Italia si attuino "una modifica strutturale nella istituzione difesa nazionale (e non solo nella protezione civile) ... in definitiva che venga attuato il diritto alla libertà di difesa, sia a livello collettivo-istituzionale, sia a livello individuale". Ora il telegramma è un segnale di simpatia, di incoraggiamento, di possibile dialogo.

1° Convegno di Ricerca sulla DPN a Boves

Dal gennaio di quest'anno la Campagna ha finanziato con le somme obiettate un progetto nazionale di ricerca sulla DPN, di cui si è fatto carico l'IPRI (Italian Peace Research Institute), piccolo ma glorioso Istituto italiano di ricerche sulla pace. Attraverso il progetto sono state coordinate tutte le iniziative spontanee che sono sorte nel frattempo (Centro Eirene di Bergamo, MIR di Padova, Centro Studi Difesa Civile di Roma, ecc.). La Segreteria scientifica ha sede a Napoli, in un luogo significativo, Piazza Salvo D'Acquisto 13 (D'Acquisto è il carabiniere che si offrì in cambio di innocenti che dovevano essere fucilati, per rappresaglia, dai nazisti).

La Segreteria innanzitutto ha chiamato a raccolta gli studiosi di DPN che sono risultati numerosi: un centinaio, tra universitari e non. Inoltre sono stati tenuti due seminari, uno per dibattere le diverse proposte di DPN presentate in Italia e all'estero; l'altro per studiare le azioni specifiche di DPN messe in atto finora (in particolare le Brigate Internazionali per la Pace, che attualmente operano in Guatemala).

Infine il 4 e 5 novembre si è tenuto il 1° Convegno di ricerca sulla DPN. La data è stata scelta in maniera mirata: se il 4 novembre dobbiamo celebrare la difesa nazionale, allora si tenga conto che in Italia una parte della popolazione vuole una difesa nonviolenta. Il luogo (Boves, Cuneo) è anch'esso altamente significativo. Il Comune è medaglia d'oro della Resistenza e al Valor Civile, per essere stato distrutto due volte dai nazisti, perché dalla sua popolazione uscirono i primi resistenti. L'attuale amministrazione da alcuni anni ha istituito una Scuola di pace in collaborazione con l'Università di Torino. Il Convegno, promosso anche dal Comune, è stato un momento forte della Scuola di Pace di quest'anno.

Ci sono state quattro relazioni ad invito. Padre *Ernesto Balducci* ha introdotto i convegnisti nella trasformazione culturale planetaria che è necessaria in questo momento storico; e in essa ha affermato la nonviolenza, come scelta inevitabile della semplice convivenza a livello planetario e a livello locale.

Il prof. *Papisca* di Padova ha poi esaminato le relazioni internazionali nelle quali sempre di più si sta instaurando una nuova democrazia; non più quella degli Stati-Nazione, rappresentati nell'ONU; ma

quella dei diritti umani istituiti universalmente, con potere obbligante per i singoli Stati; e quindi quella dei popoli, rappresentati dai movimenti internazionali (per la pace, ecologisti, ecc.) e dalle associazioni governative in genere. Un esempio di questa nuova politica mondiale è la prossima marcia a Gerusalemme per portare la pace tra ebrei e palestinesi, organizzata dall'END, la più importante organizzazione europea per la pace. Con ciò le relazioni internazionali stanno già attuando una nuova politica a livello planetario, del tutto nuova rispetto a quella passata degli Stati-Nazione.

Il pomeriggio il francese *J.M. Muller*, ex professore di filosofia, ha esaminato il nuovo quadro europeo, che è scosso dalla grande mobilitazione dei popoli dell'Est, e anche all'Ovest ha forti movimenti popolari per la pace. In questo contesto, la proposta di una difesa civile nonviolenta è diventata una necessità storica, in contrasto con la vecchia difesa delegata ai computers che lanciano missili nucleari da milioni di morti alla volta. Infine *Piet Dijkstra*, olandese, ex esperto ONU-FAO, ha illustrato la quasi decennale esperienza delle Brigate Internazionali per la Pace; un'esperienza di volontari di tutte le nazioni che si pongono a difesa dei confini territoriali e a difesa dei diritti civili là dove le popolazioni sono sottoposte al terrorismo dei desaparecidos.

Poi circa trenta comunicazioni, di altrettanti ricercatori, hanno dettagliato su argomenti specifici le idee più importanti che oggi in Italia cercano di sviluppare il tema della DPN, in relazione alla situazione italiana della difesa e della lotta politica.

La sera del 4 novembre una tavola rotonda ha legato Resistenza e DPN. È poco noto che la DPN non è un'utopia, ma già si è realizzata, sia pure senza chiasso, durante la resistenza. Innanzitutto attraverso il "no" eroico degli internati nei campi di concentramento nazisti alla proposta di tornare in Italia per collaborare con loro e con la Repubblica di Salò. Ad es., su circa 28.000 ufficiali ben 20.000 non aderirono, anche se restavano a morire di fame e di stenti. Questo rifiuto fu determinante per le sorti della Repubblica di Salò, che restò senza sostegno popolare; e quindi per le sorti dell'Italia tutta. Inoltre, anche nello scontro armato contro i nazisti ci sono stati numerosi episodi di difesa popolare anche nonviolenta. Finora sono state compiute ricerche, con risultati sorprendenti, a Bergamo, Modena, Roma e Napoli, ma molto resta ancora da fare per ristabilire la vera natura della Resistenza; questa, come ricatto morale dell'Italia, fu una lotta popolare, più che partitica; una lotta più antinazista (e quindi per la pace) che una lotta antifascista (e quindi da guerra civile).

Il prossimo 2° Convegno di ricerca è previsto il 4 novembre '90 a Padova, sui temi della DPN nei conflitti internazionali, e in particolare sulla istituzione dei "Casschi blu disarmati dell'ONU" come corpo di difesa internazionale nonviolento.

Antonino Drago

La Segreteria Scientifica D.p.n.
ha sede in Piazza S. D'Acquisto, 13
80134 Napoli - tel. 081/5521728
telex per A. Drago: 081/614508-
7253449

ASSEMBLEA NAZIONALE OSM

VERONA - 27-28 gennaio 1990

Presso CEIAL (Seminario America Latina), Via Bacilieri 1/a
S. Massimo - Verona (Autobus dalla Stazione FFSS)

**Inizio dei lavori,
ore 10 - sabato 27**

- Relazione organismi della Campagna
- Dibattito

ore 14 Gruppi di lavoro:

- 1) sulla legge Guerzoni
- 2) sul rapporto Campagna-Dpn
- 3) sulla questione istituzionale
- 4) sul rafforzamento della Campagna

ore 9 - domenica 28

- Dibattito Generale
- Mozioni conclusive

Il termine dei lavori è previsto per le ore 14

Vitto e alloggio sono previsti presso la sede dell'Assemblea.

Per informazioni logistiche rivolgersi alla Casa per la Nonviolenza tel. 045/8009803

ALPAGO-BELLUNO

Greens go home

Una partecipata e pacifica manifestazione organizzata dai Verdi Veneti per opporsi alla costruzione di alcuni mega-impianti sciistici nei pressi del Bosco del Cansiglio, ha avuto una pessima accoglienza da parte della popolazione: serrata di tutti i negozi, divieto di parcheggiare su tutto il suolo comunale, gomme tagliate, auto sfasciate, minacce... È importante non lasciare isolati i piccoli gruppi locali che portano avanti questa lotta; invitiamo a sottoscrivere la "dichiarazione di disponibilità di intervento diretto e nonviolento".

di Maurizio Calligaro

La manifestazione tenutasi domenica 12 novembre in Alpago, provincia di Belluno (Veneto), nel Bosco del Cansiglio, con la salita a Casera e Forcella Palatina per sollecitare la costituzione del Parco Naturale del Cansiglio ed opporsi ai progettati impianti sciistici di collegamento tra Alpago e Piancavallo, in Friuli, si presta a numerose e stimolanti considerazioni.

La partecipazione

E' stata senza dubbio una delle più grandi manifestazioni fatte negli ultimi anni in ambiente montano: quasi 350 macchine e circa un migliaio di partecipanti hanno aderito all'invito del "Comitato per il Parco del Cansiglio" e sono saliti a Casera Palatina (1.520 m.) attraverso i meravigliosi sentieri tra i boschi e molti sono poi proseguiti anche per Forcella Palatina e quasi 1.800 metri, in mezzo alla neve.

Inutile dire che di questo passaggio fisico sono rimaste solo le tracce degli scarponi sulla neve.

Popolazione e amministratori dell'Alpago

Ben diverso "l'incontro" con popolazione e amministratori dell'Alpago: il Sindaco di Tambre aveva emesso una ordinanza per vietare la sosta negli unici parcheggi adatti allo scopo vicino al luogo di concentrazione della manifestazione, gli esercizi pubblici chiusi in una "serrata di protesta" contro gli ambientalisti, alberi messi in mezzo alle strade di accesso al Comune di Tambre, grandi striscioni con su scritto "Green's go home", infine gomme tagliate, ragazzi minacciati di morte e due macchine sfasciate nella tarda serata di domenica.

Questo il frutto di una campagna montata contro i "foresti" che venivano a colo-

nizzare e a prevaricare le fiere popolazioni dell'Alpago.

Secondo altri si tratterebbe invece del frutto, esemplificato e amplificato del contrasto "storico" tra cittadini che usano la montagna per passarvi il loro tempo libero e popolazioni montanare che invece ne vivono tutte le contraddizioni e le miserie economiche.

La logica dell'assistenzialismo

Nulla di tutto questo o forse "tutto" di

Dichiarazione di disponibilità di intervento diretto e nonviolento

Io

- cosciente che la continua devastazione della natura e delle sue risorse sta mettendo in forse la sopravvivenza della vita intera del nostro Pianeta, compresa quindi quella dello stesso genere umano,

- convinto che spesso gli scempi provocati dalla nostra specie a danno della vita dell'ambiente non nascono dalla necessità di soddisfare i bisogni essenziali, ma sono dettati dall'interesse immediato e circoscritto di pochi o dal soddisfacimento dei bisogni superflui,

- certo che l'attuale drammatico conflitto tra uomo e natura non potrà essere risolto con azioni e coercizioni imposte dall'alto, ma potrà nascere solo dall'impegno morale e dagli atteggiamenti dei singoli individui, - rendendomi conto come persona e cittadina/o che non posso restare impassibile di fronte ad azioni ed interventi che portano ad un nuovo ed ingiustificato degrado dell'ambiente naturale del nostro pianeta,

mi impegno di fronte alla mia coscienza ad oppormi in modo attivo e pubblico alla realizzazione di quelle opere che arrechino danni duraturi ed irreparabili a una parte del nostro pianeta.

Ma a tale scopo utilizzerò soltanto metodi nonviolenti, convinto che la forza dell'esempio e delle idee superi ogni violenza fatta o subita.

Pertanto mi stenderò davanti alle ruspe prima che queste squarcino il terreno, mi legherò agli alberi che dovrebbero essere tagliati, mi accamperò laddove un prato, un bosco, un lago, una montagna rischiano di essere ancora violati,

- non agirò solo quando sarò interessato da vicino ma anche quando altre persone, che al pari mio hanno sottoscritto questo impegno morale, me lo richiederanno,

- per questo fornisco a tutti coloro che come me si sono impegnati il mio indirizzo e sarà la mia coscienza a vagliare di volta in volta le azioni che mi verranno proposte, decidendo la mia partecipazione ed il mio intervento.

Indirizzo....
firma.....

Firmare e spedire a: **Lista Verde Veneto**
Consiglio Regionale
Palazzo Ferro-Fini
VENEZIA

tutto questo, ma il meccanismo scatenante la questione è un altro.

Da diciassette anni le popolazioni dell'Alpago aspettano impianti sciistici che creino i presupposti per un turismo invernale che dia "ricchezza".

In diciassette anni nessuno le ha aiutate ed oggi la prospettiva che viene loro offerta è uguale a quella del 1972: impianti e piste da sci per collegarsi con il "ricco" Piancavallo.

Solo che una logica vecchia diciassette anni è oggi ormai decrepita ed il "ricco" Piancavallo è diventato nel frattempo (ma lo è sempre stato) "l'assistito" Piancavallo, con la Regione a statuto speciale del Friuli-Venezia Giulia che tappa i buchi di bilancio di un centro dello sport invernale in gravissima crisi, accentuata dall'andamento climatico.

Gli impianti sciistici difficilmente porteranno ricchezza diffusa e posti di lavoro, molto più semplicemente renderanno possibile anche per l'Alpago l'assistenzialismo della Regione Veneto, che sarà comunque più povero che non quello dei cugini friulani, perché lo statuto speciale consente sovvenzioni a fondo perduto più munifiche.

Un ciclo perverso.

Infatti il ciclo che si prospetta è questo:

- molti miliardi per costruire impianti e piste e per porre quest'ultime al riparo dalle valanghe che in questa zona esposta a venti umidi possono essere in determinati periodi di grosse proporzioni;

- molti miliardi per dotare il comprensorio di cannoni per la neve artificiale, stante il fatto che spesso il manto nevoso in zona dura poco soprattutto alle basse quote e per la tendenza climatica delle ultime stagioni invernali che vede concentrarsi le precipitazioni nevose verso la fine delle stagioni stesse lasciando per lunghi periodi prati e ghiaioni poco coperti o addirittura scoperti se esposti al sole;

- molti miliardi di sovvenzioni per "calamità naturale" quando mancando oltre la neve anche una stagione fredda non si riuscirà nemmeno a fare "neve artificiale" e quindi gli impianti (e gli alberghi) resteranno chiusi.

Questo si prospetta dunque per le "fiere popolazioni" dell'Alpago: non lo sviluppo economico tanto agognato (sia pure sacrificando l'ambiente) ma un pesante impatto ambientale per ottenere di essere delle popolazioni assistite.

La nostra opposizione

C'è chi ha voluto presentare gli ambientalisti saliti in Alpago come dei difensori dei 3.700 alberi che andrebbero abbattuti per far posto alla cabinovia; anche di questo si tratta, ma non soprattutto di ciò. La nostra opposizione nasce proprio dalla considerazione del perverso meccanismo economico e sociale che si vuole instaurare anche in Alpago, al vero e proprio meccanismo di colonizzazione (questo sì) che intende l'ambiente alla stregua di un contenitore "usa e getta", al sacrifi-

cio ambientale a favore di pochi profittatori.

I titoli della stampa locale e nazionale, il giorno dopo la manifestazione, parlavano di "scontri tra Verdi e montanari", "Rissa in Alpagò", "L'altopiano si ribella ai Verdi". Come spesso accade l'informazione era deformata. Per fare scontri, risse e battaglie bisogna essere in due, mentre gli ambientalisti - giunti a sostegno del locale "Comitato per il Parco del Cansiglio" - hanno solo attuato una civile manifestazione nonviolenta, senza rispondere a nessuna delle pesanti violenze inscenate da un ristretto gruppo di persone, "montate" dagli amministratori locali e dagli albergatori.

La risposta migliore data dai Verdi è contenuta nella "**Dichiarazione di disponibilità di intervento diretto e nonviolento**" già sottoscritta da centinaia di persone. Anche ai lettori di *Azione Nonviolenta* chiediamo di aderire a questa iniziativa, firmando il loro impegno in difesa della vita sulla montagna.

Maurizio Calligaro

NON SENSO

La Comunità di Emmaus ha evaso le tasse

La Comunità di Emmaus è considerata evasore fiscale perché non ha pagato l'IRPEG sul latte in polvere inviato gratuitamente a diversi orfanatrofi dei Paesi del Sud del mondo! Quando il funzionario dell'Amministrazione perde il senso della sua umanità

Signor Prefetto,

ritenendo di essere stati colpiti da un provvedimento quantomeno esagerato, sottoponiamo alla Sua attenzione la nostra situazione, chiedendo il Suo intervento:

Il Movimento Internazionale della Comunità Emmaus, nato nel 1949 in Francia dalla geniale intuizione dell'abbé Pierre, raggruppa oggi 300 comunità in 32 Paesi del mondo.

In Italia abbiamo 5 Comunità a Padova, Arezzo, Firenze, Prato, Villafranca di Verona.

L'originalità di queste Comunità consiste essenzialmente in cinque principi: Accoglienza, Lavoro, Comunità, Lotta, Servizio.

Le nostre Comunità tengono la "porta aperta" per coloro che vogliono dividerne i valori. Soprattutto persone costrette a vivere ai margini della società

per tutta una serie di difficoltà e di esclusioni... con problemi di alcoolismo, droga, senza fissa dimora, nella solitudine e nella disperazione; ma anche per coloro che scelgono una vita povera e di condivisione come base di una vita di solidarietà con i più sofferenti.

Il lavoro consiste nel recupero di materiali usati, nella loro cernita, selezione, riadattamento e vendita. Ciò permette di inserire nel lavoro persone con gravi difficoltà o handicaps, perché offre molteplici attività lavorative. Attraverso la vendita del materiale raccolto e selezionato, in parte all'ingrosso, in parte al dettaglio, le Comunità riescono ad essere economicamente autosufficienti, coprendo tutte le spese di investimenti per i camion e per la loro manutenzione, per le assicurazioni, per il vitto e l'alloggio dei Comunitari, per le spese mediche a volte non indifferenti, nonché per una minima "retribuzione settimanale" che assicura le piccole spese ai Comunitari. Per questo, pur avendo al proprio interno una maggioranza di persone che normalmente vivono o dovrebbero vivere dell'assistenza pubblica (in ospedali o in carceri), le nostre Comunità rifiutano l'aiuto pubblico. I Comunitari hanno la "fierezza" di poter dire che ciò che "mangiano" lo hanno guadagnato col loro lavoro di "cenciaioli".

La vita di comunità è una necessità per persone in difficoltà nelle relazioni, che vivono nella solitudine. Nello stesso tempo, è una proposta di vita alternativa ad una società incapace di solidarietà. A nessuno viene chiesto il passato o le proprie convinzioni politiche o religiose. Viene proposta una vita povera ma dignitosa; una vita di lavoro per poter servire chi sta peggio.

Le nostre Comunità riescono quindi non soltanto ad autofinanziarsi, ma anche a sostenere tutta una serie di progetti ed interventi di solidarietà a favore di singole persone o di gruppi in difficoltà sia in Italia che nei Paesi del Sud del Mondo. Si tratta di avvio di cooperative di lavoro, attività lavorative per "terzomondiali", progetti di sviluppo nei Paesi poveri. Ciò è possibile solo a costo di tanti sacrifici, di una vita povera e di un lavoro duro. E ciò è reso possibile da persone che la nostra società efficiente, esclude ed emargina.

Questa solidarietà all'interno ed all'esterno della comunità vuole anche essere una provocazione verso la società, affinché ci sia maggiore attenzione alle fasce sociali più deboli, e perché questa attenzione si traduca poi in fatti politici e legislativi.

Le tre Comunità di Laterina (Ar), Prato e Scandicci, dal 1975 si sono costituite giuridicamente in "Cooperativa Emmaus" (reg. soc. trib. Arezzo n. 2920, CCIAA AR n. 62532). La Cooperativa Emmaus è registrata come cooperativa mista, a carattere assistenziale. Nel 1975 fu scelta questa forma giuridica dovendo regolarizzare la proprietà del potere La Luna a Laterina, sede della prima Comu-

nità, pagatoci dalle Comunità francesi.

Sin dall'inizio abbiamo avuto enormi problemi per poter conciliare le esigenze ed il rispetto dei nostri valori (povertà, accoglienza, solidarietà) con le leggi che regolano le cooperative. Infatti tutte le spese di carattere sociale, interne alle Comunità ("retribuzione" dei Comunitari, spese mediche, spese di alloggio, corsi di specializzazione etc.) non sono considerate detraibili dal reddito, perché non legate ad una attività commerciale. Ed anche tutte le altre iniziative di solidarietà previste dal nostro Statuto, sono considerate REDDITO DI IMPRESA, su cui bisogna pagare l'IRPEG relativa del 30% circa.

Queste difficoltà giuridiche, EMMAUS le riscontra solamente in Italia. In tutti gli altri Paesi infatti, le Comunità sono considerate enti sociali di pubblica utilità, e pertanto sono esentate totalmente dal pagamento delle tasse, pur svolgendo un'attività commerciale ed economica.

E veniamo ai fatti che intendiamo "denunciare":

Negli anni dal 1981 al 1985, la nostra Comunità di Prato ha inviato regolarmente quantità notevoli di latte in polvere ad orfanatrofi di Paesi del Sud del Mondo. Le spese relative (acquisto latte e spedizione) rientrando in attività previste dal nostro Statuto, le abbiamo contabilizzate come "costi d'esercizio", e quindi portate a diminuzione del reddito.

L'Ufficio Imposte Dirette di Montevarchi ci ha convocato un anno fa per informarci che queste somme non potevano essere riconosciute come spese e che pertanto andavano aggiunte al reddito d'esercizio ed assoggettate ad IRPEG.

Lo stesso Ufficio poi, ci segnalava che altri costi di manutenzione da noi esposti in bilancio nella più piena buona fede, essendo eccedenti il limite fissato dall'art. 68, non potevano essere riconosciuti come tali, bensì come Beni da ammortizzare. E così dicasi per Spese di registro imputate ad Imposte e Tasse, anziché ad aumento del valore degli Immobili.

Il totale delle imposte "evase" da pagare era calcolato attorno ai 50 milioni. Abbiamo presentato ricorso, ma sicuramente non verrà preso in considerazione, in quanto sul piano "fiscale e tecnico" le conclusioni dell'ufficio II DD sono ineccepibili. Ma dal punto di vista umano, NO!

Troviamo infatti vergognoso che in questa vicenda non si sia tenuto minimamente conto della situazione di "frontiera" in cui le nostre Comunità si trovano ad operare. Siamo assillati da richieste di persone che chiedono solidarietà. Le stesse strutture sociali pubbliche ci chiedono "aiuto"... E, come giustamente ha denunciato a Torre Pellice lo stesso Presidente della Repubblica, queste situazioni di miseria e di emarginazione tendono ad aumentare... Se fossimo una cooperativa "normale" anziché avere come attual-

mente abbiamo 70/75 Comunitari, ne potremmo accogliere solo 15/20, ed escludere tutti i più deboli ed i più ammalati. Svolgiamo un servizio sociale, cercando di rimediare come possiamo alla carenza dello Stato. Paghiamo le tasse, ed ora ci impongono anche le "sovrattasse" e le multe... Troviamo veramente vergognoso che si voglia tassare "la solidarietà dei poveri". Riteniamo che ci siano in Italia, altri settori che meritano una maggiore attenzione fiscale, piuttosto che infierire coi testi di legge, contro le nostre Comunità. Certo, gli errori fatti nell'attribuzione delle spese, potevano essere evitati pagando le consulenze di un commercialista... e diminuendo di conseguenza il nostro servizio "agli ultimi"...

Il nostro Statuto non prevede distribuzioni di utili o di riserve ai soci. Quello che ricaviamo dalla nostra attività deve essere distribuito per iniziative di solidarietà, secondo gli art. 11/13 del testo depositato e registrato in Tribunale.

Nel corso di tutti questi anni le nostre Comunità hanno contribuito a sostenere una serie di progetti di solidarietà e di sviluppo in Italia e nei Paesi impoveriti del Sud del Mondo. Per questo "merito", siamo diventati un punto di riferimento per tanti gruppi impegnati in attività di promozione sociale.

L'Ufficio Imposte di Montevarchi ci ingiunge ora, di pagare 1/3 delle tasse "evase" in due rate di L. 6.963.166 cadauna, con scadenza 10 settembre e 10 novembre. Per noi è un duro colpo, e rischiamo di chiudere. In un momento in cui le nostre energie sono volte a ristrutturare le nostre Comunità per poter assicurare maggiore accoglienza... Non abbiamo i soldi per queste multe. E PERTANTO NON PAGHIAMO.

Non possiamo accettare di "mettere alla porta" gli attuali Comunitari, nè di spegnere le speranze accese in tanti gruppi ed associazioni in Italia, come in Burkina Faso, in Benin, in Colombia, in Libano ed in Perù... Lotteremo come abbiamo sempre fatto, perché i poveri non siano ridicolizzati. Ripetiamo: le decisioni degli Uffici fiscali di Montevarchi possono essere corrette sul piano tecnico, non su quello UMANO. Chi le ha prese non ha avuto la sensibilità umana di rendersi conto di persona, a "chi" chiedeva di pagare quei milioni...

Abbiamo bisogno di ritrovare serenità nel nostro servizio, per poter far fronte agli impegni assillanti ed alle richieste di accoglienza e di lavoro. Per questo ci siamo permessi di sollecitare un Suo immediato intervento per una soluzione UMANA del provvedimento che ci ha colpito.

Ringraziamo per l'attenzione e salutiamo con i migliori auguri.

Jean Paul Corpataux
(Presidente Coop. Emmaus)

Franco Bettoli
(Presidente Emmaus Internazionale)

Graziano Zoni
(Emmaus Italia)

AMNESTY INTERNATIONAL

Via la pena di morte dal Codice Militare

La sezione italiana di Amnesty esprime grande soddisfazione per l'approvazione, da parte della Camera dei deputati, di tre risoluzioni contro la pena di morte nel mondo e per la sua abolizione dal codice penale militare di guerra italiano.

Emanuela De Cesaris

La Sezione Italiana di Amnesty International ha accolto con grande soddisfazione l'approvazione, da parte della Camera dei Deputati, di tre risoluzioni riguardanti la pena di morte, il cui dispositivo rappresenta un importante contributo in direzione dell'abolizione della pena capitale nel mondo.

Particolare apprezzamento viene espresso nei confronti della risoluzione che impegna il Governo a presentare disegni di legge per la cancellazione della pena di morte dal Codice Penale Militare di Guerra, principale obiettivo della Campagna contro la Pena di Morte di Amnesty International in Italia.

Le altre risoluzioni impegnano il Governo Italiano ad intervenire nei confronti degli Stati che ancora mantengono ed applicano la pena di morte, allo scopo di conseguire l'immediata sospensione delle esecuzioni, commutare le sentenze capitali, abrogare la pena di morte sia in tempo di pace che di guerra; a proporre ai medesimi Stati una moratoria di tre anni nelle sentenze capitali già pronunciate o da erogare; infine, a farsi parte attiva presso le Nazioni Unite per la rapida approvazione del Protocollo Opzionale al Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici - che vieta il ricorso alla pena di morte - e della Convenzione Internazionale sui Diritti del Fanciullo - che proibisce la condanna a morte nei confronti di persone minorenni all'epoca del concepimento del reato.

La presentazione di diverse mozioni contrarie pur con diverse sfumature alla pena di morte, il dibattito parlamentare ad esse relativo, la disponibilità manifestata dal Ministero degli Esteri a perseguire l'obiettivo abolizionista a livello internazionale ma soprattutto l'esito favorevole della votazione odierna, sono la testimonianza della crescente sensibilità delle istituzioni italiane nei confronti della necessità del rispetto dei Diritti Umani.

La Sezione Italiana di Amnesty International esprime il proprio riconoscimento ai numerosi deputati che in questi giorni hanno fatto propria e portato avanti in sede parlamentare la Campagna per l'Abolizione della Pena di Morte nel mondo di Amnesty International.

La pena di morte è in vigore in 99 Stati, ed è prevista da altri 18 Stati per circostanze o reati eccezionali. Nel 1989, in base alle sole notizie ufficiali, hanno già avuto luogo almeno 850 esecuzioni nel mondo, ma Amnesty International ritiene che il totale effettivo sia molto più alto.

Emanuela De Cesaris

A.A.A.

SVOLTA. Cinque anni or sono, un gruppo di pacifisti e nonviolenti fondarono il Centro Ligure di Document/azione per la pace per promuovere attività di studio e iniziative sui temi della pace, del disarmo, dell'antimilitarismo e della nonviolenza; con entusiasmo e fatica, è stata mantenuta, in questi anni, un'iniziativa puntuale su queste tematiche: le stesse mobilitazioni contro le Mostre Navali belliche di questi anni, sempre più estese e partecipate, hanno visto il Centro in prima fila. Adesso è giunto il momento di una svolta: le esigenze del Centro rendono indispensabile un salto di qualità organizzativo e strutturale. I responsabili hanno peraltro elaborato un progetto di sviluppo su cui chiedono un aiuto finanziario e organizzativo. Chi fosse interessato a conoscere i progetti cui ha aderito il centro e a sostenere le iniziative intraprese, nei modi e nei tempi che riterrà più opportuni, può

contattare: Centro Ligure di Documentazione per la Pace
via dei Giustiniani, 12/3
16123 GENOVA
(tel. 010/687010)

ANARCHIA E NONVIOLENZA. 13° incontro-dibattito nazionale su Anarchia e Nonviolenza, idee a confronto, da sabato 13 gennaio dalle 9 alle 22, a domenica 14 gennaio dalle 9 fino ad esaurimento dei lavori. L'incontro avverrà a Verona presso la sede di Azione Nonviolenta, via Spagna, 8 - 37123 Verona, tel. e fax 045/8009803. Il programma dei lavori prevede un articolato dibattito che spazia tra numerose tematiche: dalle influenze di Tolstoj in Gandhi al pacifismo morale e all'obiezione di coscienza, dall'autogestione agli espanti-trapianti fino alla strategia di lotta anarchica nonviolenta. Introdurrà l'incontro Giovanni Trapani, con contributi di: *Mao Valpiana, Andrea Dilemmi, Stefano Fosco, Veronica Vaccaro, Nerina Negrello, Luciano Nicolini, Vittorio Pallotti, Leone Sticcotti, Eugen Galasso, Nicola Martelli, Claudio Pagnani* e altri per l'Italia; *Ferdinando Gross, Thomas Erlich* per l'Austria; *Jean Cordier* per il Belgio e altri da confermare. Per informazioni logistiche, contattare: *Andrea Dilemmi via Leoncino, 22 37121 VERONA (tel. 045/35753)*

per contributi scritti e finanziari:
Veronica Vaccaro
C.P. 6130
00195 ROMA PRATI
(tel. 06/530440)

ANZIANI. "Terza età per il Terzo Mondo" potrebbe essere lo slogan della campagna lanciata dall'Associazione Controinformazione Terzo Mondo (Ctm) e che mira a coinvolgere anziani e pensionati, per il loro enorme bagaglio di esperienza sia lavorativa che di conoscenza della vita. Attualmente, l'Associazione sta realizzando un progetto socio-agricolo-sanitario in Ecuador, con la presenza di volontari; il Ctm cerca uomini e donne, anziani e/o pensionati: operai, insegnanti, pannettieri, ingegneri, meccanici, medici e chi più ne ha ne metta, per un servizio di volontariato per brevi periodi, da un minimo di qualche settimana alla permanenza di un anno. E' possibile anche, senza tramite il Ctm, svolgere opera di volontariato sul territorio: servizi scuola, ambulatorio, centro sociale, centro Studi "Steve Biko" (biblioteca, videoteca, rassegna stampa). Chi fosse interessato, può

contattare: *Ctm*
via Cataldi, 21
73100 LECCE
(tel. 0832/648736)

CARTOLINE. La Loc ha edito una serie di dodici cartoline disegnate da Pazienza, Silver, Gorlero, Cavezzali, Zap, Frosini e Pino. La serie costa 3.000 lire. Sconto del 50% ai gruppi che fanno rivendita.

Contattare: *Maurizio Vilianni*
Podere Lugodoro, Loc. S. Carlo
57027 SAN VINCENZO (LI)
(tel. 0565/798013)

LEBBRA. Il prossimo 28 gennaio si celebrerà la 37ª Giornata Mondiale dei malati di lebbra. Questa malattia, che oggi possiamo curare, è ancora fonte di paure irrazionali e di grave emarginazione. E' quindi necessario sensibilizzare l'opinione pubblica a questo grave problema che colpisce ancora 15-20 milioni di persone. L'Ass. Italiana Amici di Raoul Follereau ha scelto, come tema conduttore della celebrazione, lo slogan "Vivere è aiutare a vivere". Vivere oggi significa una carriera di prestigio, un'auto potente ed elegante, vestiti e gioielli costosi, un ritmo ed uno stile di vita che denotano potenza e ricchezza. E' tutto questo la vita? Oggi l'uomo è chiamato a scegliere tra egoismo e condivisione. Ed è una scelta troppo importante ed ormai non più procrastinabile. La pace stessa dipende da questa scelta e non possiamo più permetterci di sbagliare.

Contattare: *Ass. Italiana Amici di Raoul Follereau*
via Borselli, 4
40135 BOLOGNA
(tel. 051/433402)

EDUCAZIONE. Il Centro di Servizi Culturali e la Biblioteca della Pace de L'Aquila hanno organizzato un corso di educazione alla pace per insegnanti e studenti delle scuole medie superiori. Il corso comprende una serie di conferenze, un seminario per studenti ed uno per professori. Le prossime conferenze saranno il 7 dicembre (Graziano Zoni), il 12 dicembre (Ernesto Balducci) e il 18 dicembre (Giuliana Martirani). Nei seminari sono previsti incontri con Dacia Valent, Angelo Cava-gna, Giovanni Damiani, Nanni Salio, Alberto Castagnola, ecc.

Contattare: *Centro Servizi Culturali*
via Sassa, 15
67100 L'AQUILA
(tel. 0862/65755)

SERPAY. Il Servizio Paz Y Justicia del Paraguay sta lavorando, insieme ad altri gruppi, per la salvezza di tre comunità di indios Mby'a di Yaguary e San Juan, nel dipartimento di Caaguazú, regione orientale. Queste tribù abitano da generazioni su queste terre, ma da ormai 9 anni è iniziata un'opera di espropriazione da parte dell'impresa Sommerfeld. Tutte le vie legali sono state tentate, ma né il governo né l'istituto paraguayano per gli indigeni hanno fatto nulla. Per maggiori informazioni, come per ricevere la bozza di lettera da inviare al Presidente della Repubblica del Paraguay,

contattare: *Norberto Bellini*
Centro di Documentazione
del Paraguay
C.P. 314
30170 MESTRE (VE)

SOLE. E' già tempo della "Festa del Sole invitto", solertemente organizzata come ormai già da qualche tempo, dall'Ass. "Tra Terra e Cielo", che dal 1979 organizza vacanze culturali, viaggi a piedi, incontri conviviali, campeggi. Il nome di questa festa ha radici antiche, poiché indicava la festa pagana del Dies Solis invicti, che celebrava la rinascita del sole e della vita. Dopo il solstizio d'inverno, momenti dell'anno in cui le giornate sono più corte, dal 25 dicembre in poi si nota una ripresa, una piccola crescita della luce. Per questa vacanza è stato scelto l'Abetone, con alloggio in una colonia, con grandi spazi comunitari e camerate con letti a castello. Sono previsti due turni, dal 23 al 30 dicembre (315.000 lire) e dal 30 dicembre al 7 gennaio (420.000). Per ulteriori informazioni,

contattare: *Tra Terra e Cielo*
via Comparini, 36/5
55049 VIAREGGIO (LU)
(tel. 0584/391607)

COMUNITA'. Non ti va più di vivere in questa società nevrotizzante, deprimente e alienante? Non ce la fai più a vivere in città tra la confusione, l'aria inquinata e i rumori? Sei senza lavoro, senza affetti, senza scopi e non sai come vivere, per chi vivere e per cosa vivere? Se ti senti così, continua a leggere questo annuncio, che lungi dal voler essere un invito all'autosoppressione è in realtà un progetto di un nostro lettore, che sta cercando di creare una comunità in un villaggio sul mare calabro tra gente semplice e sincera, facendo lavori artigianali, agricoli e artistici. Dunque, getta via tutte quelle pastiglie di sonnifero e, se vuoi, puoi

contattare: *Nicola Smiraglio*
Villaggio Uria
73066 SELLIA MARIANA (CZ)
(tel. 0961/968219)

ADOZIONE. Ricordate l'annuncio "MITA" apparso su questa rubrica nel numero scorso? Riguardava l'adozione, da parte di una coppia dei nostri lettori, di una bambina indiana di nome, appunto, Mita. Adesso un'altra coppia di lettori ci comunica il loro punto di vista sull'adozione internazionale, che da favorevole che era si è fatto critico, in seguito alle parole di don Oreste Benzi: "... venendo dal Brasile mi sono convinto che dopo aver portato via tutto ai popoli del terzo mondo, rubiamo loro anche i figli. (...) Con questo non sono contro l'adozione internazionale, dico solo che si fa un uso non intelligente, non d'amore di quello strumento".

Contattare: *Rebellato Tarcisio*
Zanon Susanna
via delle Pezze, 8/1
35013 CITTADELLA (PD)

TESI. Due nostre lettrici, neo diplomate Assistenti sociali, hanno realizzato due tesi sul Servizio Civile. I titoli sono: "Quale Servizio Civile? Un'indagine tra gli obiettori di coscienza nel settore sociale degli Enti pubblici di Padova e Provincia" e "Dalle tappe legislative sul riconoscimento dell'obiezione di coscienza alle difficoltà organizzative del servizio civile. Un'indagine nel Settore sociale degli Enti pubblici di Padova e Provincia"; sono due tesi quindi che si differenziano per quanto riguarda la parte storica, avendo in comune quella di ricerca. Sono disponibili copie delle tesi, ma, data l'entità della spesa da sostenere per fotocopie e spese postali, gli interessati sono invitati a contattare personalmente

Margherita Benazzato
via XX Settembre, 15
35100 PADOVA
(tel. 049/34213)

Alessandra Griggio
via Grigno, 14
35100 PADOVA
(tel. 049/600927)

CAMBIO 1. Il Gruppo Mir di Padova ha nuovamente cambiato indirizzo: attualmente chi fosse interessato a scrivere, inviare notizie al Mir, ma anche al Centro per la Dpn e alla Loc, può

contattare: *Mir*
via Cornaro, 1/a
35128 PADOVA

CAMBIO 2. Vi prego, non scrivete più in via delle Alpi a Roma, perché là il Mir non c'è più, è inutile che insistiate! E invece pare proprio che il cambio di indirizzo sia ai più passato inosservato; per cui, aggiornate i vostri indirizzi e, d'ora in poi,

contattare: *Mir*
via Cardinal Lualdi, 6/B/19
00165 ROMA
(tel. 06/630434)

CONVEGNO. Nell'ambito dei festeggiamenti per i 70 anni del Mir, è stato organizzato a Roma, presso la Facoltà Valdesse di teologia, dal 17 al 19 novembre, un Convegno che fornirà le più disparate occasioni di incontro: dalla meditazione comunitaria a brevi relazioni storico-religioso-biblico-culturali, nonché sui programmi e l'attività del settantenne Mir. Per ulteriori informazioni,

contattare: *Mir*
via Cardinal Lualdi, 6/B/19
00165 ROMA
(tel. 06/630434)

35,6%

È il clamoroso risultato ottenuto dai SI al referendum svizzero per l'abolizione dell'esercito.

Uno svizzero su tre non ne vuole sapere delle Forze Armate!

Sul prossimo numero di A.N. pubblicheremo articoli di resoconto e commenti

L'indice di Azione Nonviolenta

anni 1987-1988-1989

SUDDIVISIONE DELL'INDICE PER ARGOMENTI

NONVIOLENZA

- Teoria della nonviolenza
- Dibattito sulla nonviolenza
- Autori

OBIEZIONE DI COSCIENZA

- Al servizio militare (legge 772 e servizio civile)
- Autoriduzione e vicende giuridiche
- Altre forme di obiezione

CAMPAGNA NAZIONALE DI OBIEZIONE FISCALE ALLE SPESE MILITARI

- Dibattito teorico
- Dibattito organizzativo
- Dibattito sulla legge per l'opzione fiscale

- Assemblee e convegni nazionali OSM
- Vicende giudiziarie
- I dati OSM

PACE E DISARMO

- Dibattito generale
- Il movimento per la pace
- Chiesa e movimenti ecclesiali
- Difesa Popolare Nonviolenta
- La lotta a Comiso

SVILUPPO? NO GRAZIE

- Dibattito teorico
- Rapporto Nord/Sud
- Ecologia
- Contro il piano energetico nucleare

EDUCAZIONE

POLITICA E ATTUALITA'

IL MOVIMENTO VERDE

- Dibattito teorico
- Dibattito organizzativo

L'AREA NONVIOLENZA

- Movimento Nonviolento (MN)
- Movimento Internazionale della Riconciliazione (MIR)
- Necrologi

ESTERI

RECENSIONI

NONVIOLENZA

TEORIA DELLA NONVIOLENZA

- *Martin Luther King: una voce, una visione, una via*, Vincent Harding, n. 5/87, pag. 3.
- *Training: per capire ed imparare*, D. Liberati e L. Zanetti, 11/87, pag. 3.
- *Il training: dalla ricetta alla valigia*, P. Secchi e A. Soriga, n. 12/87, pag. 14.
- *L'incontro con Gandhi*, Lanza del Vasto, n. 1-2/88, pag. 3.
- Churchill e Gandhi, un dialogo sul potere, da Peace News, n. 1-2/88, pag. 9.
- *Il commento di Aldo Capitini*, Aldo Capitini, n. 1-2/88, pag. 11.
- *Invito ad ascoltare Gandhi*, don Primo Mazzolari, n. 1-2/88, pag. 11.
- *L'etica nonviolenta di M. L. King*, William D. Watley, n. 7/88, pag. 19.
- *Il pensiero di Aldo Capitini*, Lorenzo Fazioni, n. 10/88, pag. 3.
- *Aldo Capitini: una vita per la nonviolenza*, Matteo Soccio, n. 10/88, pag. 6.
- *A confronto con Aldo Capitini*, Pietro Pinna, n. 11/88, pag. 10.
- *Quale nonviolenza?*, Pietro Pinna, n. 11/88, pag. 10.
- *L'anarchismo indiano*, Geoffrey Ostergaard, n. 1-2/89, pag. 20.

DIBATTITO SULLA NONVIOLENZA

- *I verdi, la nonviolenza e il potere*, n. 4/87, pag. 2.
- *In Palestina l'azione nonviolenta consente la speranza*, Mubarak Awad, n. 4-5/88, pag. 3.
- *Invito al convegno "La nonviolenza di Gandhi": persuasi o perplessi?* n. 4-5/88,

pag. 27.

- *Il linguaggio di Capitini*, intervista con A. Calleda, n. 10/88, pag. 11.
- *Quale nonviolenza?*, Pietro Pinna, n. 11/88, pag. 10.
- *Impressioni sul campo di Boves*, Mao Valpiana, n. 12/87, pag. 15.
- *Il movimento nonviolento in India dopo la morte di Gandhi*, Mark Shepard, n. 1-2/89, pag. 18.
- *L'anarchismo indiano*, Geoffrey Ostergaard, n. 1-2/89, pag. 20.
- *Vinoba: il figlio adottivo dei proprietari terrieri*, intervista a Gautama Bajaj, n. 1-2/89, pag. 22.
- *Il messaggio di Gandhi ai verdi*, Petra K. Kelly, n. 7-8/89, pag. 3.
- *Sperando che si arrivi con la nonviolenza dove con 40 anni di guerra non si è ancora arrivati*, Beth e Jonathan Kuttab, n. 9/89, pag. 13.
- *Il processo di liberazione degli oppressi attraverso la pratica evangelica della nonviolenza*, n. 9/89, pag. 21.
- *Il progetto politico della nonviolenza in America Latina*, Creuza Maciel, n. 10/89, pag. 16.

AUTORI

Lanza del Vasto

- *L'incontro con Gandhi*, Lanza Del Vasto, n. 1-2/88, pag. 3.

Aldo Capitini

- *Il commento di Aldo Capitini*, Aldo Capitini, n. 1-2/88, pag. 11.
- *Non basta il benessere*, Aldo Capitini, n. 10/88, pag. 9.

Don Primo Mazzolari

- *Invito ad ascoltare Gandhi*, don Primo Mazzolari, n. 1-2/88, pag. 11.

OBIEZIONE DI COSCIENZA

AL SERVIZIO MILITARE

(Legge 772 e Servizio Civile)

- *La ritirata di Spadolini*, Mao Valpiana, n. 1/87, pag. 3.
- *Le nuove disposizioni in materia di Obiezione di Coscienza*, n. 1/87, pag. 4.
- *Sospeso il provvedimento ministeriale*, Avv. Maurizio Corticelli, n. 2/87, pag. 22.
- *Svizzera: solidarietà con gli obiettori in carcere*, G. Berta, M. Lecoultre, M. Quadri, M. Venturelli, n. 2/87, pag. 23.
- *Luci ed ombre sulla proposta caccia*, Renato Pomari, n. 3/87, pag. 3.
- *La proposta di legge*, n. 3/87, pag. 4.
- *Obiezione di coscienza e resistenza popolare contro la militarizzazione in Sicilia*, Saro Cuda, n.3/87, pag. 4.
- *Una grave sentenza - invitavano alla diserzione*, Mario Pizzola, n. 3/87, pag. 25.
- *Le obiezioni in Europa*, n. 3/87, pag. 27.
- *Le difficoltà dell'obiezione di coscienza all'Est come all'Ovest. L'ode nella repubblica Democratica tedesca*, intervista a cura di S. Bieseman, n. 4/87, pag. 23.
- *In Svizzera l'obietto va in carcere*, Fernanda Orlacchio Bassi, 4/87, pag. 24.
- *Domanda bocciata per affissione abusiva*, Paolo Agnoletto, n. 4/87, pag. 25.
- *Continua l'avventura degli autotrasferiti*, Angelo Viti, n. 4/87, pag. 25.

- Servizio civile nel caos, Renato Pomari, n. 5/87, pag. 8.
- Invitati a presentarsi in caserma, Giovanni Barin, n. 5/87, pag. 9.
- Digiuni in tutta Italia, p. Angelo Cavagna, n. 10/87, pag. 15.
- Precettazioni forzate ed autotrasferimento, Stefano Pugiotta, n. 1-2/88, pag. 13.
- Obiezione e prospettive legislative, Maurizio Corticelli, n. 1-2/88, pag. 16.
- Gli scout rilanciano il loro impegno per l'odc, Roberto Cremaschi, n. 1-2/88, pag. 29.
- Processo Maragakis: dimezzata la pena, Pietro Pinna, n. 3/88, pag. 20.
- Diversi modi di essere obiettori, Agostino Manni, n. 4-5/88, pag. 24.
- Odc in Grecia: una legge subito! n. 4-5/88, pag. 26.
- Grecia: governo bugiardo con gli obiettori, n. 7/88, pag. 30.
- Il punto sulla situazione "obiettori", p. Angelo Cavagna, n. 8-9/88, pag. 20.
- Verso un servizio civile europeo, a cura di Beoc di Bruxelles, n. 8-9/88, pag. 22.
- Cambiare la 772, n. 10/88, pag. 13.
- L'obiezione di coscienza nel paese dell'Apartheid, intervista di Sam Biesemans ad Adele Kersen, n. 11/88, pag. 21.
- Carta dei diritti e dei doveri dell'obietto di coscienza, n. 12/88, pag. 22.
- È prossima la riforma della 772? n. 1-2/89, pag. 24.
- Il significato politico dell'obiezione di coscienza, a cura della Segreteria Nazionale dell'MN, n. 1-2/89, pag. 26.
- Smilitarizzare la difesa, intervista a p. Angelo Cavagna, n. 1-2/89, pag. 28.
- Più indietro che avanti, Giuseppe Ramadori, n. 4/89, pag. 22.
- Scoutismo a difesa della collettività, Marco Pietripaoli, n. 4/89, pag. 24.
- Processo alla segreteria LOC del 1979, Paolo Predieri, n. 4/89, pag. 25.
- Yesh Gvul - Odc in Israele, n. 5/89, pag. 17.
- Obiettivo Sud Africa, n. 5/89, pag. 18.
- Sospesi temporaneamente i digiuni a staffetta, p. Angelo Cavagna, n. 6/89, pag. 27.
- Obiettori di coscienza in Israele, n. 9/89, pag. 18.
- I valori dimenticati dell'obiezione di coscienza, Giuseppe Ramadori, n. 12/89, pag. 3.

AUTORIDUZIONE E VICENDE GIURIDICHE

- Venti obiettori autoridotti, n. 12/87, pag. 25.
- Durata del Servizio Civile e principio di eguaglianza, Andrea Pugiotta, n. 8-9/88, pag. 21.
- A dieci anni dall'autoriduzione di Capuzzo, n. 10/88, pag. 14.
- Una sentenza decisiva, Maurizio Corticelli, n. 1-2/89, pag. 28.
- La sentenza della Corte Costituzionale, Maurizio Corticelli, n. 9/89, pag. 23.
- Commento alla sentenza n. 470, Giuseppe Ramadori, n. 10/89, pag. 24.
- Lettera aperta di un obiettore totale, Gianni Buganza, n. 1 2/89, pag. 5.

ALTRE FORME DI OBIEZIONE DI COSCIENZA

- Campagna restituzione congedi. Il 15 dicembre a Cossiga, Piercarlo Racca, n. 9/89, pag. 25.
- Campagna per la restituzione dei congedi militari, n. 4/89, pag. 24.
- Campagna per la restituzione dei congedi militari, n. 6/89, pag. 24.
- Libertà dal vaccino, Bruno Zaro, n. 1 2/89, pag. 34.

CAMPAGNA DI OBIEZIONE ALLE SPESE MILITARI

DIBATTITO TEORICO

- Percentuali ridotte e canali istituzionali, Comm. giuridica O.F., n. 1/87, pag. 19.
- I caratteri generali della campagna OSM, Comitato di coordinamento MN, n. 3/87, pag. 22.
- L'interpretazione del tributo a Cesare, Tani Latmiral, n. 4/87, pag. 27.
- Sui caratteri della campagna OSM, Coord. MIR - MN piemontese, n. 5/87, pag. 12.
- Critiche dall'interno, interventi di T. Drago, B. Marasso, S. Gasti, L. Chiarei, P. Pinna, n. 6/87, pag. 24.
- Incontro di studio sui problemi giuridici della Campagna OSM, a cura della Comm. Giuridica, n. 11/87, pag. 14.
- Documento politico sulla campagna OSM del MN, n. 1-2/88, pag. 24.
- Alcuni appunti per la congregazione della Fede, n. 3/88, pag. 6.
- Padre Zanotelli ci ha scritto, A. Zanoletti, n. 3/88, pag. 7.
- Appello ai Vescovi, Com. dei piccoli fratelli di P. de Foucault, n. 3/88, pag. 8.
- Le reazioni della stampa nazionale, n. 3/88, pag. 4.
- Dibattito OSM, n. 3/88, pag. 11.
- L'opzione fiscale per una difesa alternativa a quella militare - promossa una petizione popolare, Lucetta Palitto, n. 4-5/88, pag. 17.
- Dibattito OSM, n. 7/88, pag. 24.
- Pignoramenti: la dichiarazione di mons. Chiavacci, n. 11/88, pag. 15.
- Lussemburgo: il primo caso di obiezione fiscale, Franco Perna, n. 11/88, pag. 17.
- Dichiarazione di mons. Bonicelli: "Moralmente improponibile", n. 11/88, pag. 18.
- Le campagne OSM nel mondo, n. 12/88, pag. 15.
- Forum delle ACLI sull'OSM, n. 12/88, pag. 19.
- Documento dell'Azione Cattolica di Milano sull'OSM, n. 12/88, pag. 19.
- Una particolare benedizione apostolica all'obiezione alle spese militari, n. 1-2/89, pag. 29.
- Il parere di Natta, Giancarlo Zilio, n.

3/89, pag. 28.

- La posizione di Famiglia Cristiana, Luigi Lorenzetti, n. 3/89, pag. 28.
- Rilanciata in Francia l'OSM, Nerino Lorenzi, n. 3/89, pag. 29.
- Dibattito sull'opzione fiscale, a cura di A. Colantonio, n. 5/89, pag. 20.
- FNP: si chiude un'esperienza, P. Gavi-no Sechi ed E. Sacchi, n. 10/89, pag. 14.

DIBATTITO ORGANIZZATIVO

- Assemblea nazionale obiettori fiscali, n. 1/87, pag. 14.
- Sui caratteri della campagna OSM, Coord. MIR - MN piemontese, n. 5/87, pag. 12.
- Mozione del consiglio nazionale MIR, n. 5/87, pag. 13.
- Verso un fondo mondiale di tasse per la pace, n. 6/87, pag. 29.
- I soldi OSM per la Protezione Civile, F. Orlacchio Bassi, n. 6/87, pag. 29.
- Le decisioni del Comitato dei Garanti
- Progetti straordinari, n. 10/87, pag. 12.
- Uno studio sulla riconversione bellica
- Proposta per la destinazione dei fondi, n. 10/87, pag. 13.
- Richiamo alla responsabilità, a cura del Centro Coord. Nazionale, n. 11/87, pag. 15.
- Dalla campagna al movimento OSM, Comitato dei Garanti, n. 11/87, pag. 17.
- Per entrare nel merito, Centro Coord. Nazionale, n. 11/87, pag. 17.
- Assemblea straordinaria di Fiesole, n. 6/88, pag. 20.
- Le campagne per l'obiezione fiscale si coordinano a livello internazionale, n. 7/88, pag. 22.
- Sette progetti internazionali, n. 12/88, pag. 18.
- Gioie e dolori della gestione dei fondi OSM, a cura del Comitato dei garanti, n. 1-2/89, pag. 30.
- Migliorare l'organizzazione delle assemblee, Giorgio Carpi, n. 1-2/89, pag. 31.
- Il regolamento delle assemblee OSM, n. 3/89, pag. 31.
- Considerazioni e proposte sulla Campagna, C. Griseri e P. Bonino, n. 10/89, pag. 15.
- Dibattito in vista della prossima Assemblea OSM, con interventi del Movimento Nonviolento, Vittorio Merlini, Sandro Canestrini, Piercarlo Racca, Tonino Drago, n. 12/89, pag. 26.

DIBATTITO SULLA LEGGE PER L'OPZIONE FISCALE

- Per una partecipazione collettiva alla stesura del testo di legge sulla DPN, n. 5/87, Commissione DPN, pag. 11.
- Per la difesa popolare nonviolenta e per il disarmo a partire dal basso, n. 7-8-9/87, Commissione e segreteria DPN, pag. 16.
- L'opzione fiscale per una difesa alternativa a quella militare - promossa una petizione popolare, Lucetta Palitto, n. 4-5/88, pag. 17.
- Una petizione popolare sull'opzione fiscale e la DPN, Vittorio Merlini, n. 4-5/88, pag. 18.
- Presentazione del Progetto DPN, Comm. DPN, n. 7-8/89, pag. 17.

- *Presentata in parlamento una proposta di legge che legalizza l'obiezione alle spese militari*, n. 10/89, pag. 10.

ASSEMBLEE, MANIFESTAZIONI E CONVEGNI NAZIONALI O.S.M.

- *L'Assemblea nazionale dei delegati provinciali e dei coordinatori locali*, n. 7-8-9/87, pag. 12.
- *Le decisioni prese a Fiesole*, n. 7-8-9/87, pag. 13.
- *Settima Assemblea nazionale OSM. Un fronte di resistenza civile che valorizza le diversità interne*, n. 1-2/88, pag. 23.
- *Mozioni assemblea OSM*, n. 11/88, pag. 18.
- *Seconda Conferenza Internazionale degli obiettori alle spese militari*, M. Razzoli, e M. Valpiana, n. 12/88, pag. 14.
- *Assemblee OSM: le mozioni votate*, n. 3/89, pag. 30.
- *Resoconto dell'Assemblea OSM*, Alfredo Mori, n. 4/89, pag. 21.
- *Contro le spese militari per una difesa nonviolenta*, Piercarlo Racca, n. 6/89, pag. 20.
- *Il Quirinale ci riceve, la Cassazione ci assolve*, Mao Valpiana, n.10/89, pag. 26.

VICENDE GIUDIZIARIE

- *Cronaca di due pignoramenti*, Mario Busti, n. 4/87, pag. 26.
- *Il comune di Torino acquista i libri pignorati*, Alba ALvise, n. 5/87, pag. 10.
- *Ancora un processo per propaganda dell'obiezione fiscale*, n. 5/87, pag. 13.
- *Pignoramento a lieto fine*, Angelo Bianchi, n. 12/87, pag. 20.
- *Bloccati i pignoramenti*, coord. OSM di Brescia, n. 12/87, pag. 22.
- *La campagna OSM e i suoi processi*, Mao Valpiana, n. 3/88, pag. 3.
- *L'azione di digiuno di Ennio Costenaro*, coord. OSM di Bassano e Marostica, n. 11/88, pag. 16.
- *Pignoramenti: la dichiarazione di mons. Chiavacci*, n. 11/88, pag. 15.
- *Commento all'assoluzione*, n. 12/88, pag. 19.
- *Torino: ancora pignoramenti*, coord. OSM di Torino, n. 12/88, pag. 20.
- *Mestre: iniziative di solidarietà con i pignorati*, Angelo Nordio, n. 12/88, pag. 21.
- *Due belle notizie*, n. 1-2/89, pag. 29.
- *Assoluzione a Gorizia*, n. 5/89, pag. 21.
- *Bene pignorabile: l'ironia sulla folle guerra*, Luigi Rigosi, n. 6/89, pag. 21.
- *Ostacoli anche al pignoramento dello stipendio*, Silvana Seggioli, n. 9/89, pag. 28.
- *Lettera al Presidente della Repubblica*
- *200 milioni OSM: chi sono i competenti?* Alfredo Mori, n. 10/89, pag. 13.
- *Il Quirinale ci riceve, la Cassazione ci assolve*, Mao Valpiana, n. 10/89, pag. 26.

I DATI O.S.M.

- *I risultati dei 2274 questionari*, n. 1/87, pag. 16.
- *I dati definitivi della Campagna O.F.*

1986, n. 1/87, pag. 21.

- *Resoconto finanziario delle Campagne OSM 1982-1987*, n. 7-8-9/87, pag. 15.
- *Fondo di solidarietà antimilitarista*, n. 10/87, pag. 13.
- *Identikit dell'obiettore fiscale 1987*, Centro Coord. Nazionale, n. 3/88, pag. 9.
- *I progetti finanziati con la campagna OSM 1987*, n. 6/88, pag. 21.
- *I dati provvisori della campagna OSM 1987-88*, n. 7/88, pag. 22.
- *Presentiamo i dati emersi dalla lettura dei 2638 questionari giunti al centro coordinatore della campagna*, n. 11/88, pag. 14.
- *Puglia: gli obiettori dispersi, a cura del coord. regionale OSM pugliese*, n. 3/89, pag. 30.
- *I dati provvisori della campagna OSM 1988-89*, n. 7-8/89, pag. 16.

PACE E DISARMO

DIBATTITO GENERALE

- *Ventimila miliardi per il bilancio militare*, Alfonso Navarra, n. 1/87, pag. 10.
- *Se il tempo delle marce è finito*, Comitato per la pace di Rimini, n. 1/87, pag. 23.
- *Contro la scienza in grigio-verde*, Alfonso Navarra, n. 3/87, pag. 18.
- *Convegno sulla difesa e nonviolenza*, Tonino Drago, n. 4/87, pag. 30.
- *Dialogo Est - Ovest*, Pietro Lazagna, n. 5/87, pag. 7.
- *Per la riconversione dell'industria bellica*, n. 6/87, pag. 22.
- *Anche la Nato può tingersi di verde?* Interventi di P. Miggiano, F. Accame, D. Bianchi, T. Franci, M. Valpiana, M. Sutura, n. 7-8-9/87, pag. 3.
- *Uno studio sulla riconversione bellica*
- *Proposta per la destinazione dei fondi*, n. 10/87, pag. 13.
- *Allora, questa Nato?* Pippo Todolini, n. 1-2/88, pag. 21.
- *Due facce della stessa medaglia*, Chiara Malagoli, n. 4-5/88, pag. 20.
- *Dove vanno a finire Pershing e Cruise*, The Philadelphia Inquirer, n. 6/88, pag. 15.
- *Usciamo dalla logica dei patti militari*, Matteo Soccio, n. 7/88, pag. 3.
- *Quarant'anni di storia di un'alleanza*, a cura di Matteo Soccio, n. 7/88, pag. 4.
- *Le forze armate Americane in Italia*, n. 7/88, pag. 8.
- *Lettera aperta del MN a tutti i parlamentari*, n. 7/88, pag. 15.
- *Un nuovo pacifismo*, Alex Langer, n. 4/89, pag. 19.
- *Riconversione industriale bellica: è possibile, basta volerlo*, C. Pantasso e P. Bonino, n. 4/89, pag. 22.
- *Contro le spese militari per una difesa nonviolenta*, Piercarlo Racca, n. 6/89, pag. 20.
- *Riconversione industriale. Appello al Sindacato del Veneto*, n. 6/89, pag. 27.

- *Verso una Svizzera senza Esercito*, Bruno Kaufmann, 10/89, pag. 8.
- *Bisogna sviluppare le alternative*, intervista a P. Beck, n. 10/89, pag. 9.

MOVIMENTO PER LA PACE

- *La riunione annuale PBI*, Neal Bowen, n. 1/87, pag. 23.
- *Potenza è denuclearizzata*, Centro Azione Informazione Nonviolenta, n. 2/87, pag. 22.
- *Obiezione di coscienza e resistenza popolare contro la militarizzazione in Sicilia*, Saro Cuda, n. 3/87, pag. 4.
- *Processo alle poesie pacifiste*, Comitato popolare per la pace di Trento, n. 4/87, pag. 31.
- *Convenzione nazionale per la pace*, Mario Pizzola, n. 6/87, pag. 19.
- *Convegno sulle Alpi denuclearizzate*, Luigi Casanova, n. 11/87, pag. 19.
- *Per la costituzione di una forza non armata dell'ONU*, Giorgio Giacomini, n. 12/87, pag. 27.
- *La mostra navale bellica non si farà*, Antonio Bruno, n. 1-2/88, pag. 26.
- *In Puglia contro la militarizzazione*, Etta Ragusa, n. 3/88, pag. 21.
- *In movimento per il disarmo unilaterale*, n. 4-5/88, pag. 21.
- *Campi per la pace: le esperienze in Europa*, Lorenzo Porta, n. 4-5/88, pag. 27.
- *Referendum regionale contro la presenza della base a "La Maddalena"*, n. 6/88, pag. 26.
- *La base nucleare de "La Maddalena"*, n. 6/88, pag. 26.
- *Arrivano gli F.16*, Mao Valpiana, n. 7/88, pag. 16.
- *... Arrivano anche i Tornado?* Daniele Novara, n. 7/88, pag. 17.
- *Crotone e gli F16*, Enzo Del Monte, n. 11/88, pag. 3.
- *Ancora la mostra navale bellica?*, n. 8-9/88, pag. 27.
- *Sesta mostra navale bellica - L'intero movimento pacifista italiano chiamato alla mobilitazione*, n. 11/88, pag. 25.
- *Genova. Mobilitazione a livello nazionale*, n. 3/89, pag. 21.
- *L'azione diretta nonviolenta contro la Mostra Navale Bellica di Genova*, Antonio Bruno, n. 6/89, pag. 14.
- *Contro il poligono militare nella Murgia*, Ginetta e Maria Paola, n. 11/88, pag. 5.
- *Per un Mediterraneo di pace e libero dal nucleare*, Greenpeace, n. 11/88, pag. 7.
- *La nuova base navale a Mar Grande*, Loredana Flore, n. 11/88, pag. 8.
- *I Verdi bombaroli e i carabinieri sporcaccioni*, n. 11/88, pag. 28.
- *Sardegna: referendum contro la base americana*, Enrico Euli, n. 12/88, pag. 26.
- *40 anni bastano*, n. 1-2/89, pag. 16.
- *Opposizione agli AMX a Rivolto*, n. 5/89, pag. 22.
- *Gli F.16 a Isola*, Linda Monte, n. 7-8/89, pag. 27.
- *I Cruise lasciano Greenham*, Carol Harwood, n. 10/89, pag. 23.
- *Capo Rizzuto: Un ettaro di terreno contro gli F.16*, Linda Monte, n.10/89, pag. 32.

DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA

- *Convegno sulla difesa e la nonviolenza*, Tonino Drago, n. 4/87, pag. 30.
- *Per la difesa popolare nonviolenta e per il disarmo a partire dal basso*, Commissione e Segreteria DPN, n. 7-8-9/87, pag. 16.
- *Presentazione del Progetto DPN*, Comm.DPN, n. 7-8-9/87, pag. 17.
- *Una prima tappa nella storia dei sociodrammi*, Lucetta Palitto, n. 12/87, pag. 16.
- *Per un modello realistico di difesa popolare nonviolenta in Italia*, Antonino Drago, n. 3/89, pag. 3.
- *La soluzione dei conflitti in un'ottica nonviolenta*, a cura di A. Sperone e F. Tullio, n. 3/89, pag. 11.
- *Intervista a Paul Wehr*, a cura di A. Sperone, F. Tullio e A. L'Abate, n. 3/89, pag. 14.
- *Il diritto e la forza*, di C. Mellon, J. M. Muller e J. Semellin, n. 3/89, pag. 17.
- *La Campagna OSM e il progetto DPN*, Vittorio Merlini, n. 3/89, pag. 18.
- *La chiesa e la DPN*, Roberto Mancini, n. 3/89, pag. 19.
- *FPN: si chiude un'esperienza*, P. Gavino Sechi ed E. Sacchi, n. 10/89, pag. 14.

CHIESE E MOVIMENTI ECCLESIALI

- *Cappellani Militari. Tutti assolti al processo di Capestrano*, Mario Pizzola, n. 1/87, pag. 24.
- *Cappellani smilitarizzati*, Maurizio Mazzetto, n. 1/87, pag. 25.
- *Le provocazioni di don Lorenzo Milani*, servizi di G. Pucci, A. Mori, A. Langer, don S. Lagomarsini, A. Zanotelli, F. Gesualdi, M. Lenzi, J. L. Corzo Toral, F. Gurzoni, n. 6/87, pag. 3.
- *Superare l'istituzione "Guerra"*, Beati i costruttori di pace, n. 11/87, pag. 9.
- *L'onorevole "Afrikano"*, Mao Valpiana, n. 12/87, pag. 23.
- *Appello ai Vescovi*, Com. dei piccoli fratelli di P.de Focault, n. 3/88, pag. 8.
- *Giustizia, pace e salvaguardia del creato*, F. G. Heesterbeck, n. 6/88, pag. 25.
- *Documento di protesta, Campagna "Non si eserciteranno più nell'arte della guerra"*, n. 6/88, pag. 25.
- *La protesta dei Vescovi pugliesi di fronte agli F.16*, n. 7-8/88, pag. 17.
- *Dichiarazione di mons. Bonicelli: "Moralmente improponibile"*, n. 11/88, pag. 18.
- *Terra di Puglia terra di speranza*, n. 12/88, pag. 25.
- *Una particolare benedizione apostolica all'obiezione alle spese militari*, n. 1-2/89, pag. 29.
- *La Chiesa e la DPN*, Roberto Mancini, n. 3/89, pag. 19.
- *Si avvia alla conclusione il processo conciliare*, a cura della Segreteria Mir, n. 4/89, pag. 17.
- *"Beati i costruttori di pace" in Arena*, n. 4/89, pag. 18.

- *Signornò, Santo Padre*, n. 5/89, pag. 2.
- *Un'occasione sprecata*, Diego Cipriani, n. 5/89, pag. 4.
- *L'opinione di Padre Cavagna*, Angelo Cavagna, n. 5/89, pag. 4.
- *Pace, giustizia e salvaguardia del creato*, E. Ragusa e C. Musto, n. 6/89, pag. 3.
- *Una fede comune*, Davide Melodia, n. 6/89, pag. 4.
- *Il documento approvato a Basilea*, n. 6/89, pag. 5.
- *Il processo di liberazione degli oppressi attraverso la pratica evangelica della nonviolenza*, n. 9/89, pag. 21.
- *Il progetto politico della nonviolenza in America Latina*, Creuza Maciel, n. 10/89, pag. 16.

LOTTA A COMISO

- *L'assemblea dei multiproprietari della Verde Vigna*, n. 2/87, pag. 19.
- *Appello per la costituzione di un Comitato di sostegno alla resistenza nonviolenta alla servitù militare di Comiso*, n. 2/87, pag. 20.
- *L'estate a Comiso*, Alberto L'Abate, n. 10/87, pag. 16.
- *Un piano di riconversione per il Magliocco*, Alberto L'Abate, n. 7/88, pag. 26.

SVILUPPO? NO GRAZIE!

DIBATTITO TEORICO

- *Progettiamo insieme l'alternativa*, F. Gesualdi, n.3/87, pag. 9.
- *Una cultura pratica*, MIR Trieste, n.10/87, pag.3
- *L'apporto terzomondista al movimento verde*, don Giulio Battistella, n.12/87, pag.3.
- *Ecologia dei mezzi ed ecologia dei bisogni*, Wolfgang Sachs, n.8-9/88, pag.16.
- *Se trattano così il legno verde*, don Giulio Battistella, n.4/89, pag.15.
- *Disinquiniamoci la testa*, Christoph Baker, n.6/89, pag.16.
- *La tragedia dello sviluppo*, intervista a Majid Rahnema, n.9/89, pag.22.

RAPPORTO NORD-SUD

- *Dove conduce la politica del Fondo Monetario Internazionale*, F. Gesualdi, n. 1/87, pag. 5.
- *Distruzione della biosfera e debito del Terzo Mondo: una proposta*, A. Langer, F. Gesualdi, J. Steigerwald, N. Perrone, n. 12/87, pag. 10.
- *Brasile: l'emergenza ecologica e la lotta degli indios per sopravvivere*, E. Uber e G. Magistrali, n. 12/87, pag. 11.
- *Nord-Sud: biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito estero*, Mao Valpiana, n. 1-2/88, pag. 20.
- *Il nostro comune futuro*, Robin H. , n.

- 3/88, pag. 15.
- *Boicottaggio contro la fame*, Francuccio Gesualdi, n. 3/88, pag. 16.
- *500esimo anniversario dell'invasione dell'America*, n. 7/88, pag. 27.
- *SOS Amazzonia*, Servizi di Mao Valpiana, M.S. La Commare, Gigi Eusebi, Piero Binel, Ricardo Arnt, n. 8-9/88, pag. 2.
- *Il progetto Calha Norte*, n. 8-9/88, pag. 8.
- *Appoggio alla causa indigena*, intervista ai volontari del MLAL, n. 8-9/88, pag. 13.
- *Un quasi martire della lotta in difesa degli indios*, intervista a mons. Erwin Krautler, n. 8-9/88, pag. 14.
- *Terra per i Guaja*, Claudio Zannoni, n. 8-9/88, pag. 15.
- *A Berlino: processo al Fondo Monetario Internazionale e alla Banca Mondiale*, n. 8-9/88, pag. 18.
- *Berlino crocevia Nord-Sud*, Gabriele Colleoni, n. 12/88, pag. 3.
- *Documento per il vertice della Banca Mondiale e del FMI*, n.12/88, pag.5.
- *Il vero debito è quello ecologico*, J. Steigerwald e C. Baker, n.12/88, pag.9.
- *Urgente un nuovo ordine economico internazionale*, n.12/88, pag.10.
- *Gli Indios ed il Fondo Monetario Internazionale*, Padre A. Pansa, n.12/88, pag.12.
- *"Quem desmata mata"*, Gabriele Colleoni, n.1-2/89, pag.3.
- *Chi era Chico Mendes*, Gabriele Colleoni, n.1-2/89, pag.4.
- *Intervista a Chico Mendes*, a cura di E. Morgagni, n.1-2/89, pag.5.
- *Parola di Indio*, n.1-2/89, pag.7.
- *Il Sud del mondo nostro creditore - programma convegno*, n.1-2/89, pag.8.
- *L'indigenismo in Brasile*, Gigi Eusebi, n. 3/89, pag.23.
- *Il Sud del mondo nostro creditore*, intervista a Cristoph Baker, n.4/89, pag. 3.
- *Risoluzione finale della terza Ass. naz. Campagna "Nord - Sud: biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito"*, n. 4/89, pag.5.
- *Quanto è complicato essere ecologisti in Brasile*, Ricardo Arnt, n. 4/89, pag. 7.
- *La violenza contro i popoli indigeni brasiliani*, Gigi Eusebi, n. 4/89, pag. 10.
- *Bilancio della Campagna Indios - Roraima*, n.4/89, pag.11.
- *Primo incontro dei Popoli Indigeni*, Patrizia Ferri, n.4/89, pag.13.
- *Cinquecento anni per scoprire l'altro*, Gabriele Colleoni, n. 5/89, pag.11.
- *L'unico indio buono è quello morto*, Gigi Eusebi, n.7-8/89, pag.13.
- *Meeting di solidarietà*, n.7-8/89, pag.25.
- *Debito estero. Chi deve e a chi?*, Gigi Eusebi, n.9/89, pag.19.
- *Roba dell'altro mondo*, n.10/89, pag.25.
- *La principale attività della Campagna Nord-Sud dopo l'Assemblea di marzo a Verona*, la Segreteria della Campagna, n. 10/89, pag.28.
- *Il documento presentato dalla Campagna Nord-Sud al vertice della Banca Mondiale e del FMI a Washington*, n. 10/89, pag.27.

ECOLOGIA

- Corsi di orticoltura alla comunità Aquarius, n.3/87, pag.23.
- L'Adriatico non è una pattumiera, Michele Boato, n.4/87, pag.29.
- Toscana, Referendum regionali contro la caccia, n.7-8-9/87, pag.25.
- Distruzione della biosfera e debito del Terzo Mondo: una proposta, A.Langer, F.Gesualdi, J.Steigerwald, N.Perrone, n.12/87, pag.10.
- Brasile: l'emergenza ecologica e la lotta degli indios per sopravvivere, E.Uber e G.Magistrali, n.12/87, pag.11.
- No a Fantasyland: perché il turismo non è tutto, MN Desenzano, n.1-2/88, pag.31.
- Il nostro comune futuro, Robin H., n.3/88, pag.15.
- Fiera delle utopie concrete, n.6/88, pag.22.
- Il progetto Calha Norte, n.8-9/88, pag.8.
- SOS Amazzonia, Servizi di Mao Valpiana, M.S. La Commare, Gigi Eusebi, Piero Binel, Ricardo Arnt, n.8-9/88, pag.2.
- Ecologia dei mezzi ed ecologia dei bisogni, Wolfgang Sachs, n.8-9/88, pag.16.
- Agricoltura biologica: una scelta strategica per il nostro futuro, n.10/88, pag.22.
- Bioregionalismo, Roberto Antolini, n.10/88, pag.24.
- Fiera delle utopie concrete, Lucio Garonzi, n.11/88, pag.23.
- Dichiarazione di Città di Castello, n.11/88, pag.24.
- I verdi bombaroli e i Carabinieri sporcaccioni, n.11/88, pag.28.
- Il vero debito è quello ecologico, J. Steigerwald e C. Baker, n.12/88, pag.9.
- "Quem desmata mata", Gabriele Colleoni, n.1-2/89, pag.3.
- Mercante in fiera, n.3/89, pag.32.
- Riciclaggio: esperta consulenza, Adriano Fontani, n.3/89, pag.32.
- Risoluzione finale della terza Ass. naz. Campagna "Nord-Sud: biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito", n.4/89, pag.5.
- Quanto è complicato essere ecologisti in Brasile, Ricardo Arnt, n.4/89, pag.7.
- Quando il piccolo gioco comincia a farsi grande, Roberto Battain, n.5/89, pag.6.
- Carta dei lavoratori alternativi, n.5/89, pag.9.
- Il parco della pace di San Juan, Mao Valpiana, n.6/89, pag.22.
- Quanto verde sei? - Test - n.9/89, pag.26.
- Ufoteca abusiva, MN di Verona e di Desenzano, n.9/89, pag.30.
- Greens go Home, Maurizio Calligaro, n.12/89, pag.33.

CONTRO IL PIANO ENERGETICO NUCLEARE

- L'Enel citato in tribunale, Giuseppe Magistrali, n.3/87, pag.25.
- Una catena vivente da Caorso a San Damiano, Giuseppe Magistrali, n.4/87, pag.21.

- Per una seria coscientizzazione, Giorgio Ricci, n.6/87, pag.20.
- Sì al blocco del nucleare in Italia, Silvano Vinceti, n.10/87, pag.9.
- Cronaca di un avvenimento storico - Referendum antinucleari, Paolo Predieri, n.12/87, p.18.

EDUCAZIONE

- Sette anni di attività all'ombra di Barbiana, Eugenio Scardaccione, n.3/87, pag.20.
- A scuola dai poveri, Giuliana Martirani, n.7-8-9/87, pag.8.
- Se vuoi la pace ... gioca, Gruppo scuola Movimento Sviluppo e pace, n.4-5/88, pag.22.
- Dalla risoluzione dei conflitti alla creazione di un libro per analfabeti, Enrica Piccapietra, n.8-9/88, pag.24.
- Manifesto per la pace, Gabriele Milzoni, n.1-2/89, pag.32.
- L'istituzione scolastica vista dalla parte dei bocciati, Ivan Illich, n.9/89, pag.3.
- Le riflessioni e le esperienze sull'educazione alla pace, Nanni Salio, Angela Dogliotti Marasso, Massimo Esposito, n.10/89, pag.2.
- Assessore all'educazione a San Paolo del Brasile - Intervista a Paulo Freire, a cura di Enzo Morgagni, n.10/89, pag.12.
- Esperienze di educazione alla pace, M.A. Di Capita, M. T. Tubini, I ragazzi della scuola Sammartini A. Drago, R. Mazzini, n.10/89, pag.14.
- Mini inchiesta: quale alternativa alla scolarizzazione, a cura di Daniele Novara, con interventi di Danilo Amadei, Grazia Honegger Fresco, Alberto L'Abate, Minny Cavallone, n.10/89, pag.19.
- Servizio speciale su l'educazione alla pace, con interventi di Carlo Bottallo e Daniele Novara, n.12/89, pag.15.

POLITICA E ATTUALITÀ

- Donne contro la mafia, Justin Vitiello, n.3/87, pag.11.
- Liberarsi dalla necessità del carcere - In risposta a Garabombo, Garabombo e P. Racca, n.387, pag.26.
- Proposte per la semilibertà, D. Melodia e M. Cavallone, n.4/87, pag.31.
- Una denuncia contro il traffico d'armi tra Italia e Sud Africa, n.7-8-9/87, pag.26.
- L'onorevole "Afrikano", Mao Valpiana, n.12/87, pag.23.
- Aborto: perché non parlarne? interventi di: un gruppo di donne piemontesi, A.Langer, A.Zarri, G.Pucci, F.Fossati, L. Palitto, L. Cima, M.C. Marchi, n.6/88, pag.3.
- Proposta di legge regionale Veneto: a tutela della partoriente e del nuovo nato, Mao Valpiana, n.6/89, pag.11.
- Esperienze. Invece di Giacomo - La dif-

- ficile trafila dell'adozione, n.6/88, pag.13.
- Fermi due ore per non restare fermi per sempre - Blocco ferroviario di protesta, n.8-9/88, pag.26.
- Manipolazioni genetiche: prospettive inquietanti, A. Cafasso e altre, n.1-2/89, pag.33.
- Libertà dal vaccino, Bruno Zaro, n.1-2/89, pag.34.
- Le balle multinazionali, n.4/89, pag.6.
- La lezione degli studenti cinesi, Antonio Drago, n.7-8/89, pag.9.
- Una campagna contro la pena di morte, Amnesty International n.7-8/89, pag.29.
- Via la pena di morte dal codice militare, Emanuela De Cesaris, n.12/89, pag.35.

MOVIMENTO VERDE

DIBATTITO TEORICO

- I Verdi e il potere - convegno n.1/87, pag.22.
- I Verdi dopo la Federazione e in vista di ... , interviste a cura della Redazione, n.2/87, pag.3.
- I Verdi, la nonviolenza e il potere, n.4/87, pag.2.
- Una Pasqua planetaria, Giuliana Martirani, n.4/87, pag.12.
- Anche la Nato può tingersi di verde? interventi di P. Miggiano, F. Accame, D. Bianchi, T. Franchi, M. Valpiana, M. Suttora, n.7-8-9/87, pag.3.
- L'apporto terzomondista al movimento verde, don Giulio Battistella, n.12/87, pag.3.
- Nord-Sud: biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito estero, Mao Valpiana, n.1-2/88, pag.20.
- Allora, questa Nato? Pippo Tadolini, n.1-2/88, pag.21.
- Due facce della stessa medaglia, Chiara Malagoli, n.4-5/88, pag.20.
- Il documento del forum ecopax, n.4-5/88, pag.19.
- Un mercato finanziario alternativo, n.1-2/89, pag.15.
- Il messaggio di Gandhi ai Verdi, Petra K. Kelly, n.7-8/89, pag.3.
- Il programma della felicità, Giuliana Martirani, n.7-8/89, pag.6.
- Dove vanno i verdi, Franco Berruto, n.7-8/89, pag.8.
- Dibattito nell'arcipelago verde, Giuliana Martirani, n.10/89, pag.3.
- Convergenza ideale più che di potere, G. Mattioli e M. Scali, n.10/89, pag.5.

DIBATTITO ORGANIZZATIVO

- I verdi e il potere - convegno, n.1/87, pag.22.
- Come si è arrivati alla Federazione liste Verdi, n.2/87, pag.6.
- Cosa si è deciso ad Ariccia, Mao Valpiana, n.1-2/88, pag.17.
- Una Federazione di mulini a vento, Giannozzo Pucci, n.1-2/88, pag.18.
- I soldi dei Verdi, Mauro Suttora, n.1-

2/88, pag.19.

- *Boicottiamo la Banca Nazionale del Lavoro*, Lista Verde Veneto, n.6/88, pag.19.

- *Il punto sui Verdi del 1989*, Mao Valpiana, n.1-2/89, pag.9.

- *Michele Boato presenta le sue dimissioni*, Michele Boato, n.1-2/89, pag.12.

- *Al di là dei nostri nasi*, Alexander Langer, n.1-2/89, pag.12.

- *Analisi di un conflitto*, Angela Dogliotti, n.1-2/89, pag.12.

- *Non voglio far parte di un partitino*, Paolo Candelari, n.1-2/89, pag.14.

- *Dove vanno i verdi*, Franco Berruto, n.7-8/89, pag.8.

L'AREA NONVIOLENTA

MOVIMENTO NONVIOLENTO - MN

- *Documento politico sulla campagna OSM del MN*, n.1-2/88, pag.24.

- *XV Congresso Nazionale MN*, intervento della Segreteria Nazionale, n.3/88, pag.18.

- *Il XV Congresso nazionale del Movimento Nonviolento*, n.4-5/88, pag.12.

- *Lettera aperta del MN a tutti i parlamentari*, n.7/88, pag.15.

- *Inaugurata a Verona la Casa per la Nonviolenza*, Sandro Canestrini, n.11/88, pag.34.

- *Campagna di adesione al MN*, Segreteria del Movimento Nonviolento, n.10/89, pag.24.

- *Un'assunzione di responsabilità - L'adesione annuale al MN*, n.10/89, pag.25.

MOVIMENTO INTERNAZIONALE RICONCILIAZIONE - MIR

- *L'assemblea nazionale del MIR*, n.1/87, pag.11.

- *Mozione del consiglio nazionale MIR*, n.5/87, pag.13.

- *Le mozioni approvate all'Assemblea MIR*, n.6/88, pag.28.

- *L'Assemblea nazionale del Movimento Internazionale della Riconciliazione*, A. Zangheri e M. Tassan, n.6/89, pag.10.

- *Contributo alla riflessione del MIR*, don Beppe Socci, n.6/89, pag.10.

NECROLOGI

- *In memoria dello scrittore Carlo Casola*, Davide Melodia e Alfonso Navarra, n. 3/87, pag. 6.

- *Addio, Myrtle Solomon*, n. 5/87, pag. 2.

- *Abbraccio ad un vecchio amico - in memoria di Ettore Nobile* - Alfredo Mori, n. 7-8-9/87, pag. 29.

- *In ricordo di E. Bartolini, primo combattente per la pace*, Hedi Vaccaro, n. 3/88, pag. 22.

- *Don Sirio ci ha lasciati*, n. 3/88, pag. 24.

ESTERI

BRASILE

- *Brasile; tra grandi drammi e grandi speranze*. E. Uber e G. Magistrali n.11/87, pag.10.

- *Brasile: l'emergenza ecologica e la lotta degli Indios per sopravvivere*, E.Uber e G. Magistrali, n.12/87, pag.11.

CINA

- *La lezione degli studenti cinesi*, Antonino Drago, n.7-8-9/89, pag.9.

FILIPPINE

- *Filippine: contro la monocultura*, Fratelli dell'Uomo, n.5/89, pag.24.

FRANCIA

- *Rilanciata in Francia l'OSM*, Nerino Lorenzetti, n.3/89, pag.29.

GERMANIA EST

- *Le difficoltà dell'obiezione di coscienza all'Est come all'Ovest. L'odc nella Repubblica Democratica Tedesca*, Intervista a cura di S. Bieseman, n.4/87, pag.23.

GERMANIA OVEST

- *La piattaforma per una politica di pace, disarmo e sicurezza*, n.2/87, pag.16.

GRECIA

- *Odc in Grecia: una legge subito!* n.4-5/88, pag.26.

- *Grecia: governo bugiardo con gli obiettori*, n.7-8/88, pag.30.

INDIA

- *India: 30 mega dighe. Un milione di sfollati*, Giovanna Costanza, n.10/89, pag.26.

KENYA

- *Padre Zanotelli ci scrive da Nairobi*, n.6/888, pag.15.

- *Lettera di padre Alex Zanotelli dal Kenya*, n.10/88, pag.29.

- *Lettera di padre Alex Zanotelli dal Kenya*, n.1-2/89, pag.36.

ISRAELE

- *Yesh Gvul - Odc in Israele*, n.5/89, pag.17.

- *Obiettori di coscienza in Israele*, n.9/89, pag.18.

LUSSEMBURGO

- *Lussemburgo: il primo caso di obiezione fiscale*, Franco Perna, n.11/88, pag.17.

NICARAGUA

- *Il parco della pace di San Juan*, Mao Valpiana, n.6/89, pag.22.

PALESTINA

- *In Palestina l'azione nonviolenta consente la speranza*, Mubarak Awad, n.4-5/88, pag.3.

- *Attività dell'IFOR in Medio Oriente*, n.4-5/88, pag.4.

- *Superare le barriere*, Herbert C. Kelman, n.4-5/88, pag.5.

- *Solidarietà con il popolo palestinese*, n.10/88, pag.15.

- *Costruire dal basso una possibilità di convivenza*, Antonio Catozzi, n.5/89, pag.14.

- *Impressioni, speranze e impegno*, Sandro Canestrini, n.5/89, pag.16.

- *Sperando che si arrivi con la nonviolenza dove con 40 anni di guerra non si è ancora arrivati*, Beth e Jonathan Kuttab, n.9/89, pag.13.

- *Il potere del perdono*, Raja Shehadeh, n.9/89, pag.15.

- *Le ragazze di Dar al Falat*, Mry Barret, n.9/89, pag.16.

STATI UNITI

- *Jesse Jackson ci prova*, Justin Vitiello, n.4-5/88, pag.8.

SUD AFRICA

- *Le sanzioni contro l'apartheid*, Sergio Albesano, n.1/87, pag.8.

- *Il coordinamento nazionale contro l'apartheid*, Peppe Sini, n.1/87, pag.9.

- *Settimana internazionale contro l'apartheid*, Marco Mor, n.3/87, pag.19.

- *Una denuncia contro il traffico d'armi tra Italia e Sud Africa*, n.7-8-9/87, pag.26.

- *L'obiezione di coscienza nel Paese dell'Apartheid*, intervista di Sam Biesemans ad Adele Kersen, n.11/88, pag.21.

- *Disinvestimento in Sud Africa: l'effetto delle sanzioni*, pag.12/88, pag.23.

- *Le banche alle strette*, Vincenzo Curatola, n.1-2/89, pag.33.

- *Obiettivo Sud Africa*, n.5/89, pag.18. (odc).

SVIZZERA

- *Svizzera: solidarietà con gli obiettori in carcere*, G. Berta, M. Lecoultré, M. Quadri, M. Venturelli, n.2/87, pag.23.

- *In Svizzera l'obietto va in carcere*, Fernanda Orlacchio Bassi, n.4/87, pag.24.

- *Verso una Svizzera senza Esercito*, Bruno Kaufmann, n.10/89, pag.8.

INTERNAZIONALE

- *Le obiezioni in Europa*, n.3/87, pag.27.

- *Dialogo est-Ovest*, Pietro Lazagna, n.5/87, pag.7.

- *International Disarmament Campaign*, n.10/87, pag.10.

- *International Disarmament Campaign*, n.4-5/88, pag.14.
- *Verso un servizio civile europeo*, a cura del Beoc di Bruxelles, n.8-9/88, pag.22.

RECENSIONI

- *Beati i costruttori di pace*, a cura di Pax Christi - Padova, n.1/87, pag.26.
- *Vademecum per il cittadino sospetto*, P.G. Palminota, ed. Satyagraha, n.4/87, pag.32.
- *L'obiezione di coscienza al servizio militare. Saggio storico giuridico*, Giorgio Giannini, ed. Dehoniane, n. 4/87, pag. 32.
- *Il messaggio degli Irochesi al mondo occidentale: per un risveglio della coscienza*, ed. La Fiaccola, n.4/87, pag.33.
- *I sommersi ed i salvati*, Primo Levi, Einaudi, n.4/87, pag.33.
- *Sandinismo, Marxismo, Cristianesimo: la confluenza*, Borla, n. 4/87, pag. 33.
- *Un modello di difesa popolare nonviolenta*, Canberra Peacemakers, ed. La Meridiana, n.7-8-9/87, pag.27.
- *Rivolte operaie, colpo di stato e resistenza nonviolenta in Polonia. Dalle lotte di Danzica ad oggi*, AA. VV., i quaderni della DPN n. 13, MIR Padova, n. 7-8-9/87, pag. 27.
- *Qualità della vita e fame nel mondo*, Luigi De Carlini, Marietti 1985, n. 7-8-9/87, pag. 28.
- *Hiroshima-Nagasaki. I superstiti*, AA. VV., Queriniana, n. 11/87, pag. 22.
- *Il tempo stringe. Un'assise mondiale dei cristiani per la giustizia, la pace e la salvaguardia della creazione*, C.F. Von Weizsacker, Queriniana, n. 11/87, pag. 22.
- *I cristiani di fronte alla guerra e alla pace*, C. Mellon, Queriniana, n. 11/87, pag. 23.
- *Pace e Vangelo. La tradizione cristiana di fronte alla guerra*, Massimo Toschi, Queriniana, n. 11/87, pag. 23.
- *Comunità cristiane per una cultura di pace*, a cura di Pax Christi, Queriniana, n. 11/87, pag. 23.
- *Mi chiamo Rigoberta Menchu'*, Elisabetta Burgos, Giunti, n. 1-2/88, pag. 32.
- *Entropia*, Jeremy Rifkin, Mondadori, n. 1-2/88, pag. 33.
- *Gandhi e Tolstoj. Un carteggio e dintorni*, P.C. Bori e G. Sofri, Il Mulino, n. 1-2/88, pag. 32.
- *Intellettuale ad Auschwitz*, Jean Amery, Boringhieri, n. 3/88, p. 27.
- *La palude e la città*, P. Arlacchi e N. Dalla Chiesa, Mondadori, n. 3/88, pag. 28.
- *La mafia imprenditrice*, Pino Arlacchi, n. 3/88, pag. 28.
- *Mafia*, Giuseppe Fava, n. 3/88, pag. 28.
- *Coltivare*, Raoul Gasparini, LEF, n. 1-2/88, pag. 34.
- *Le tisane della nonna*, B. Nascimben, LEF, n. 1-2/88, pag. 34.
- *Diario di un apprendista artigiano. Corretto dalla mamma*, L. Bianchi, LEF, n. 1-2/88.
- *Lo straniero in mezzo a noi*, Andre' Jacques, Claudiana, n. 4-5/88, pag. 30.
- *Gli eretici della pace*, Andrea Maori,

- ed. Labirinto, n. 4-5/88, pag. 31.
- *Alimentazione del bambino*, Tiziana Valpiana, ed. Red, n. 4-5/88, pag.31.
- *Lampedusa, Chernobyl, Assisi. Quale 2000?* Don Giulio Battistella, EMI, n. 8-9/88, pag. 28.
- *Chi ha paura del Lapis cattivo?* a cura dello Studio d'arte Andromeda, Bertani, n. 8-9/88, pag. 28.
- *Per una reale partecipazione dei rurali poveri*, Antonio Ziliotto, ed. SID, n. 8-9/88, pag. 29.
- *Aldo Capitini, la sua vita, il suo pensiero*, Giacomo Zanga, Bresci ed., n. 8-9/88, pag. 29.
- *Nonviolenza e pacifismo*, a cura di M. Rebershak, ed. Franco Angeli, n. 11/88, pag. 28.
- *Gli aiuti aiutano?*, Sandro Calvani, ed. AIARF, n. 12/88, pag. 27.
- *L'ora della nostra nascita*, Valentino Salvoldi, ed. Messaggero, n. 12/88, pag. 27.
- *Il Regno di Dio è in voi*, Leone Tolstoj, Publirprint-Manca, n. 12/88, pag. 27.
- *Aldo Capitini, la sua vita, il suo pensiero*, Giacomo Zanga, Bresci ed., n. 12/88, pag. 28 (lettera all'autore di Beppe Marasso).
- *Lele, martire per la nonviolenza*, Vini- cio Russo, ed. CIM, n. 1-2/89, pag. 43.
- *La democrazia dell'era atomica*, Lodovico Grassi, ed. Cultura della Pace, n. 1-2/89, pag. 43.
- *Gandhi*, Ernesto Balducci, ed. Cultura della Pace, n. 1-2/89, pag. 44.
- *Famiglia, schizofrenia, violenza*, Paolo Rigliano e Orazio Siciliani, Nuova Italia Scientifica, n. 4/89, pag. 27.
- *Aldo Capitini educatore di nonviolenza*, Nicola Martelli, Lacaia, n. 4/89, pag. 27.
- *Una vita proletaria*, Bartolomeo Verzetti, Galzerano, n. 4/89, pag. 27.
- *Pace e nonviolenza nelle tradizioni religiose dei popoli*, Gianpietro De Bortoli, Quaderni Caritas, n. 5/89, pag. 25.
- *I conflitti per la terra in Brasile*, Gianni Novello, La Meridiana, n. 6/89, pag. 25.
- *Di là di quel cancello*, Giovanni Melodia, Mursia, n. 7-8/89, pag. 23.
- *Manuale di orticoltura biologica*, Jean Paul Thorez, ed. AAM Terra Nuova, n. 7-8/89, pag. 23.
- *Arcobaleno, un popolo senza confini*, Alberto Ruz Buenful, ed. AAM Terra Nuova, n. 7-8/89, pag. 23.
- *Le Chiese evangeliche e la pace*, Paolo Ricca, ed. Cultura della Pace, n. 7-8/89, pag. 24.
- *E il velo si squarcia*, Paul Gauthier, ed. Qualevita, n. 7-8/89, pag. 24.
- *Aldo Capitini*, Fabrizio Truini, ed. Cultura della Pace, n. 7-8/89, pag. 24.
- *Il trauma della NATO*, L. Cortesi e A. Liberati, ed. Cultura della Pace, n. 7-8/89, pag. 24.
- *Invito alla lettura di Bernhard Haering*, n. 9/89, pag. 31 (articolo di Etta Ragu- sa con varia bibliografia).
- *Per un risveglio della coscienza. Messaggio degli irochesi al mondo occidentale*, AA. VV., ed. La Fiaccola, n. 9/89, pag. 32.
- *People's power, Filippine febbraio '86*, AA. VV., i quaderni della DPN n. 14, MIR Padova, n. 10/89, pag. 27.

- *Le armi della persuasione: come e perché si finisce col dire sì*, Cialdini, Giunti, n. 10/89, pag. 28.

REDAZIONALI

- *Buon 1987*, La Segreteria Nazionale del Movimento Nonviolento, n. 1/1987, pag. 2.
- *I referendum antinucleari fanno paura alla politica di Palazzo*, n. 2/87, pag. 2.
- *Una legenda per AN*, n. /87, pag. 2.
- *Nota sulle elezioni del 14 giugno*, n. 6/87, pag. 2.
- *Le nostre scuse*, n. 7-8-9/87, pag. 2.
- *Una guerra per le armi - Il Parlamento invia le navi da guerra nel Golfo*, n. 10/87, pag. 2.
- *Azione Nonviolenta testimone di una cultura che sta maturando*, n. 12/87, pag.2.
- *Un piccolo strumento per vivere grandi speranze*, n. 1-2/88, pag. 2.
- *OSM: nuovamente alla ribalta*, n. 3/88, pag. 2.
- *Movimento ecopacifista - Un'occasione perduta*, n. 4-5/88, pag. 2.
- *La questione "aborto"*, n. 6/88, pag. 2.
- *Eredi dell'insegnamento di Aldo Capitini*, n. 10/88, pag. 2.
- *Il rifiuto del "fronte sud" - Il fronte di opposizione contro la militarizzazione del Mediterraneo*, n. 11/88, pag. 2.
- *Consuntivo 1988 e propositi 1989 - Un quarto di secolo*, La Redazione e l'Amministrazione, n. 12/88, pag. 2.
- *Hanno ammazzato Chico Mendes*, Mao Valpiana, n. 1-2/89, pag. 2.
- *Elezioni europee - Verso una casa comune verde?* n. 4/89, pag. 2.
- *Signorò, Santo Padre!*, n. 5/89, pag. 2.
- *La nonviolenza in Cina*, n. 6/89, pag. 2.
- *Un servizio civile per la nonviolenza*, n. 7-8/89, pag. 2.
- *Segni di speranza*, Mao Valpiana, n. 10/89, pag. 2.
- *La strategia dell'obiezione*, Mao Valpiana, n. 11/89, pag. 2.
- *Tempo di Coca-Cola*, n. 12/89, pag. 2.

(Ricordiamo che l'indice di AN relativo agli anni 1982 - 83 - 84 - 85 - 86 è stato pubblicato sul numero 12 del 1986)

OCCASIONISSIMA

Siamo recentemente riusciti a completare un certo numero di annate di AN relative agli anni
80-81-82-83-84-85-86-87-88-89

UN'OCCASIONE DA NON PERDERE!

Chi fosse interessato a completare la propria biblioteca rilegando le annate di AN di questi ultimi 10 anni è bene che si metta subito in contatto con l'Amministrazione di AN
tel. 045/8009803.

L'invito è rivolto particolarmente a Centri di documentazione, Centri Studi, biblioteche, ecc.

CAMPAGNA RINNOVO ABBONAMENTI 1990

ABBONAMENTO ANNUALE
L. 25.000

ABBONAMENTO SOSTENTORE
L. 30.000

ABBONAMENTO D'AMICIZIA
L. 100.000

PER L'ESTERO:

PAESI EUROPEI
L. 30.000

PAESI EXTRAEUROPEI
L. 40.000



ATTENZIONE:
Controlla la data di
scadenza del tuo
abbonamento
stampata
sull'etichetta con il
tuo indirizzo